



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

14/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale Delrio: i soldi ? Tagli e lotta all'evasione	9
14/10/2014 La Repubblica - Palermo Deficit a quota tre miliardi Crocetta: "Roma ci aiuti o sarà emergenza sociale"	11
14/10/2014 Avvenire - Nazionale Accuse e polemiche, i giorni difficili di Doria	13
14/10/2014 Il Gazzettino - Pordenone «Ridare potere ai sindaci»	14
14/10/2014 QN - Il Giorno - Sondrio «I dipendenti non si toccano»	15
14/10/2014 Il Mattino - Salerno Convegni e trasferte, tutti i rimborsi della giunta	16
14/10/2014 Il Secolo XIX - Genova L'ANCI AL SINDACO: «PATTO DI STABILITA' SERVE UNA DEROGA»	17
14/10/2014 Il Tempo - Nazionale La Tasi si mangia gli 80 euro di Renzi	18
14/10/2014 QN - La Nazione - La Spezia Unione di piccoli comuni, vacilla il patto: non c'è l'accordo	20
14/10/2014 QN - La Nazione - Pisa Matrimoni gay, Pisa sfida i divieti di Alfano	21
14/10/2014 Corriere Adriatico - Pesaro "Una centrale unica di committenza"	22
14/10/2014 Corriere del Mezzogiorno - Bari Tap, ora è scontro sugli espropri «Accordi bonari»	23
14/10/2014 Corriere del Veneto - Treviso Tasi: Feltre esosa, in città sconti a negozi e aziende	24
14/10/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale L'Anci: «Più poteri e soldi ai Comuni»	25
14/10/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale Deriu: possibile conciliare proposte diverse	26

14/10/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
Spariranno tutti i Consorzi	
14/10/2014 Unione Sarda	28
Riforme, Comuni contro la Giunta «No ai distretti, sì al federalismo»	
14/10/2014 Il Monferrato	29
«Cittadini tartassati Ribadisco: la TASI è incostituzionale»	
14/10/2014 Il Garantista - Reggio Calabria	30
Risparmio energetico La proposta di Recosol	
14/10/2014 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	31
La cancellazione delle Province Greco: «È un vero fallimento» ...	

FINANZA LOCALE

14/10/2014 Il Sole 24 Ore	33
Acquisti centralizzati «aggirati» dalle Pa	
14/10/2014 Il Sole 24 Ore	34
Scelte autonome per i tagli di spesa negli enti locali	
14/10/2014 Il Sole 24 Ore	35
Inquilino a caccia di rendita	
14/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	37
Comuni, 1 miliardo di investimenti	
14/10/2014 ItaliaOggi	38
Revisori legali senza limiti	
14/10/2014 La Notizia Giornale	39
La carica dei 986 nuovi amministratori locali	
14/10/2014 La Notizia Giornale	40
Rifiuti, beni culturali e fondi Ue Il regno degli appalti pazzi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
Il dossier Padoan consegnato alla Ue	
14/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
Joschka Fischer: «Un'Europa tedesca pericolo per il progetto dell'Unione»	

14/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale Francia e Italia, l'ora dell'esame	46
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Alta tensione tra Italia e Svizzera	47
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Bankitalia, stime a rischio ribasso	49
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Tfr, accordo con l'Abi in dirittura d'arrivo	51
14/10/2014 Il Sole 24 Ore La manovra scommette sulla credibilità della spending	52
14/10/2014 Il Sole 24 Ore «Taglio Irap da 6,5 miliardi, via tasse per 18»	53
14/10/2014 Il Sole 24 Ore La legge di stabilità sale a quota 30 miliardi	55
14/10/2014 Il Sole 24 Ore «La priorità è ricreare la fiducia»	57
14/10/2014 Il Sole 24 Ore L'Iva rende il rientro più caro	59
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Raddoppio dei termini «congelato»	61
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Jobs act, retromarce e misure insufficienti	63
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Lavoro, alla Camera parte un iter «blindato» Con fiducia sì scontato	65
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Prove di ripartenza per l'edilizia bloccata	67
14/10/2014 Il Sole 24 Ore La «riforma continua» sugli appalti pubblici	69
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Sempre meno banche in Europa	71
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Accordo sul Registro ad alto rischio	73
14/10/2014 Il Sole 24 Ore Integrativa con il «visto» in 90 giorni	75

14/10/2014 Il Sole 24 Ore	78
Entro domani i pareri di Camera e Senato	
14/10/2014 Il Sole 24 Ore	79
Si paga per il fondo-solidarietà Inps	
14/10/2014 La Repubblica - Nazionale	81
Alla ricerca di una scossa	
14/10/2014 La Repubblica - Nazionale	83
Renzi: "Raddoppia il taglio dell'Irap 3 anni a zero contributi a chi assume Cari industriali, non avete più alibi"	
14/10/2014 La Repubblica - Nazionale	85
La manovra sale a 30 miliardi 18 andranno a ridurre le tasse	
14/10/2014 La Repubblica - Nazionale	87
Scambio di accuse Italia-Svizzera sui capitali esportati in terra elvetica	
14/10/2014 La Stampa - Nazionale	88
La Francia resta sola tra i "cattivi" dell'Ue Più vicino l'ok per l'Italia	
14/10/2014 La Stampa - Nazionale	89
Sforbiciata sulla Sanità e sui trasporti per i pendolari	
14/10/2014 La Stampa - Nazionale	90
Il premier spiazza anche i suoi "Dimezzare il gap coi tedeschi"	
14/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
Le misure Sgravi alle famiglie Assunzioni, 3 anni senza tasse	
14/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	94
Bilanci, linea dura Ue con la Francia spiragli per l'Italia	
14/10/2014 Il Giornale - Nazionale	95
Renzi: le imprese che assumono non pagheranno i contributi	
14/10/2014 Il Giornale - Nazionale	97
Province sempre più inutili in mano ai «signori nessuno»	
14/10/2014 Il Fatto Quotidiano	98
MANOVRA, ORA RENZI HA 30 MILIARDI DI GUAI	
14/10/2014 Avvenire - Nazionale	99
Gelo al Tesoro sui nuovi tagli Attesi 4,5 miliardi dai ministeri	
14/10/2014 Avvenire - Nazionale	100
«Def non risolutivo per la crescita»	

14/10/2014 Libero - Nazionale	101
Ma la nostra industria collassa	
14/10/2014 ItaliaOggi	102
Le province hanno conosciuto gli importi dei tagli (pari a 344 milioni di euro) proprio nell'ultimo giorno utile per effettuare il pagamento	
14/10/2014 ItaliaOggi	103
La voluntary serra i tempi	
14/10/2014 ItaliaOggi	104
La disclosure fa i primi calcoli	
14/10/2014 ItaliaOggi	106
Opere d'arte per pagare le tasse	
14/10/2014 ItaliaOggi	107
Incentivi con retromarcia	
14/10/2014 ItaliaOggi	108
Il prelievo non crea evasione	
14/10/2014 MF - Nazionale	111
Il governo studia la privatizzazione dell'Anas e intasca un ricco dividendo grazie all'Enav	
14/10/2014 MF - Nazionale	112
Voluntary disclosure, arma a doppio taglio	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/10/2014 Corriere della Sera - Roma	114
«Anche Acea nell'ecodistretto a Rocca Cencia»	
<i>ROMA</i>	
14/10/2014 Il Sole 24 Ore	116
Expo, in arrivo 700 cantieri	
14/10/2014 Il Sole 24 Ore	118
Per la Napoli-Bari sette anni di «stop and go»	
14/10/2014 La Repubblica - Roma	120
Multe non riscosse viene alla luce l'inganno contabile del Campidoglio	
<i>ROMA</i>	
14/10/2014 La Repubblica - Roma	121
I debiti del comune ormai fuori controllo superano i 2 miliardi	
<i>ROMA</i>	

14/10/2014 La Stampa - Nazionale	123
Fca debutta a Wall Street Elkann e Marchionne "Protagonisti del futuro"	
14/10/2014 La Stampa - Nazionale	125
Le Province? Contano A Catanzaro finisce a botte	
14/10/2014 Il Fatto Quotidiano	126
NAPOLI, LE MANI SUGLI APPALTI " COME LA COPPA AMERICA "	
<i>NAPOLI</i>	
14/10/2014 Avvenire - Nazionale	128
Pavia organizza la resistenza all'azzardo	
14/10/2014 Il Manifesto - Nazionale	130
Il sindaco Cialente scrive a Juncker: «Sforare il patto di stabilità»	

IFEL - ANCI

20 articoli

L'intervista

Delrio: i soldi ? Tagli e lotta all'evasione

Il sottosegretario: ecco il piano per mettere più denaro nelle tasche degli italiani. Noi rispettiamo le regole, ci auguriamo che lo sforzo sia riconosciuto in Europa.

Antonella Baccaro

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, il lavoro sulla manovra è concluso?

«Siamo quasi pronti, dobbiamo mettere a punto gli ultimi dettagli, ma posso già dire che questa legge di Stabilità da 30 miliardi ha un approccio radicalmente nuovo. Il Paese ha bisogno di uno choc, di un atto di coraggio per tornare a crescere. Porteremo questa manovra in Europa senza timori».

Possiamo raccontarla? Partiamo dalla spending review: è tornata a essere da 16 miliardi come l'aveva delineata il commissario Cottarelli?

«Parte dei 16 miliardi di cui si parla verranno dalla lotta all'evasione fiscale».

L'inversione del pagamento dell'Iva?

«Non solo, anche la riduzione dei premi sui giochi. Nel complesso contiamo di ricavarne circa 3 miliardi».

Quanto varrà la stretta sull'acquisto di beni e servizi?

«È un lavoro che abbiamo già impostato con il decreto legge 66. Anche qui possiamo parlare di tagli per 3 miliardi».

Il resto verrà da tagli di ministeri, Regioni e Comuni?

«Esattamente. Ma l'apporto dei Comuni sarà ridotto perché hanno già l'obbligo di pulire i loro bilanci».

Era atteso un riordino delle agevolazioni fiscali e un taglio degli incentivi alle imprese.

«È un'operazione complessa che abbiamo deciso di affidare a un successivo lavoro più puntuale».

Passiamo alla parte delle spese. Il premier ha parlato di un taglio di tasse mai realizzato prima da 18 miliardi.

Come ci si arriva?

«Mantenendo tutte le promesse fatte agli italiani: confermiamo, rendendoli strutturali, sia il bonus da 10 miliardi in busta paga sia il taglio dell'Irap che anzi andiamo a rafforzare con una spesa complessiva sull'anno di 6,5 miliardi, concentrandolo sul costo del lavoro, come ci aveva chiesto Confindustria. A questo aggiungiamo un bonus per gli imprenditori che assumono a tempo indeterminato».

Verranno confermati il bonus energia e quello per le ristrutturazioni?

«Sì, sono tra le misure che hanno ottenuto i risultati migliori».

Il Tfr andrà in busta paga?

«Quest'operazione non è nella Stabilità, abbiamo tempo per approfondire il tema, sapendo che in ogni caso si tratterebbe di una scelta volontaria del lavoratore e che la misura non dovrà portare deficit di liquidità alle imprese».

La manovra è finanziata per 11,5 miliardi in deficit.

«È una manovra con un approccio radicalmente nuovo: vogliamo mettere denaro nelle tasche degli italiani in maniera stabile e ora tutti, anche gli imprenditori, sanno che protranno contare su misure strutturali. Mi auguro che ora ognuno faccia la propria parte».

Non si può negare che è in corso un pressing sull'Italia perché cambi la manovra. Ci sono negoziati in corso?

«No. L'Italia è un Paese che rispetta i limiti e le regole, come quella del 3%. Abbiamo un avanzo primario consistente e un abbattimento dei tassi d'interesse importante. In soli sette mesi abbiamo messo in campo riforme che hanno cambiato il Paese, anche dal punto di vista culturale. Tutti i motivi di debolezza individuati nelle raccomandazioni dell'Ue sono stati affrontati con riforme: dalla giustizia, alle istituzioni, dal lavoro alla Pa».

Ma non abbiamo rispettato l'impegno di ridurre il deficit strutturale.

«Ci aspettiamo che venga riconosciuto il nostro sforzo: non si può dire che esistono margini di flessibilità in base alle riforme realizzate e poi, se uno le fa, non riconoscere quella flessibilità».

Le riforme non sono ancora state realizzate.

«In questa nostra prima Finanziaria c'è la riduzione delle tasse e quella delle spese, un vero e proprio stimolo alla crescita. Abbiamo molto di più delle riforme».

E se arrivasse la procedura d'infrazione, come la spiegherebbe agli italiani?

«Gli italiani devono sapere che questo governo ha davanti agli occhi la situazione reale del Paese: è il motivo per cui agiamo in questo modo».

Banca d'Italia non esclude una bocciatura in Europa.

«Quando facevo gli esami all'università dicevo sempre: quando uno fa bene il suo mestiere non deve temere nulla. Ecco, noi non temiamo nulla. L'Italia può farcela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi e contenuti

1

Le scadenze È domani la scadenza per presentare la legge di Stabilità all'Europa: entro il termine tutte le finanziarie dei vari Paesi dovranno arrivare a Bruxelles per far sì che il Parlamento inizi i lavori: il dibattito si concluderà il 23 dicembre

2

Le tasse La legge di Stabilità realizza un taglio delle tasse da 18 miliardi confermando il bonus di 80 euro per 10 miliardi, rafforzando il taglio all'Irap per 6,5, dando 500 milioni alle famiglie e un miliardo per tre anni a chi assume

3

I tagli La manovra è finanziata in deficit per 11,5 miliardi di euro. Altri 3 arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale e 13 miliardi sono previsti dalla revisione della spesa sull'acquisto di beni e servizi, sui ministeri, le Regioni e gli enti locali

Foto: Graziano Delrio, 54 anni, laurea in Medicina, sindaco di Reggio Emilia dal 2004 al 2013, presidente dell'Anci dal 2011 al 2013, ministro per gli Affari regionali e le autonomie nel governo Letta, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Renzi

Foto: Gli sgravi Confermiamo sia il bonus da 10 miliardi in busta paga sia il taglio dell'Irap che rafforziamo

Foto: Incentivi alle aziende Taglio agli incentivi alle imprese e riordino delle agevolazioni richiedono un lavoro più puntuale

La Regione

Deficit a quota tre miliardi Crocetta: "Roma ci aiuti o sarà emergenza sociale"

L'allarme in una lettera riservata del ragioniere generale Casse vuote anche allo Zootecnico: "Morti i primi animali"

ANTONIO FRASCHILLA

L'ULTIMO allarme sui conti della Regione viaggia su una lettera riservatissima inviata dal ragioniere generale Mariano Pisciotta all'assessore Roberto Agnello, sempre più intenzionato a fare «un'operazione verità» sul bilancio di Palazzo d'Orleans e a riferire al governatore lo stato reale della situazione. I contenuti sono top secret, ma un dato trapela dalla Presidenza: per chiudere il bilancio 2015, che la giunta avrebbe già dovuto approvare, occorre molto di più del miliardo e mezzo iniziale. Il deficit strutturale, fra minori entrate e tagli dello Stato, sfiorerebbe una cifra che si aggira intorno ai tre miliardi di euro. Così, mentre il governatore attacca chi punta il dito sulla situazione finanziaria della Regione, riuscire a far quadrare i conti diventa sempre più un rebus. Crocetta però resiste e rilancia, facendo approvare dalla giunta il disegno di legge di riforma delle Province, elaborato dall'assessore alle Autonomie locali Patrizia Valenti. «Il testo - dice il presidente - adatta la legge Delrio al nostro Statuto che prevede l'adesione libera e volontaria dei Comuni agli enti di area vasta». Per Crocetta il ddl è simile a quello predisposto dagli uffici della presidenza dell'Ars e che oggi sarà discusso dalla conferenza dei capigruppo. «Credo che si possa arrivare a una sintesi», afferma Crocetta, che in giunta ha portato anche la liquidazione delle società «non strategiche».

Intanto lo stipendificio Regione inizia a scricchiolare: in diversi enti da mesi non si pagano gli stipendi, dall'Istituto vini e oli all'Istituto zootecnico, e senza nuova liquidità e un accordo con lo Stato sul patto di stabilità saranno a rischio entro fine anno gli stipendi di forestali (mancano 25 milioni di euro) e dipendenti di altri enti controllati, a partire dalle Province (occorre una cifra intorno ai 10 milioni di euro). Una situazione incandescente, con il governatore Rosario Crocetta che prova a gettare acqua sul fuoco: «I conti sono in regola, è chiaro che lo Stato ci deve aiutare - dice il presidente - io ho fatto miracoli da quando mi sono insediato e non sono certo il responsabile di anni di sprechi. Abbiamo inviato la richiesta al ministero dell'Economia per avere un alleggerimento del patto di stabilità e risorse liquide che ci spettano, come i Fas e un vecchio mutuo da 360 milioni. Cos'altro posso fare?». Il governatore è furibondo con il sindaco di Palermo e presidente dell'Anci, Leoluca Orlando, che ha consegnato al Quirinale un dossier sulla crisi finanziaria della Regione adombrando il commissariamento: «Pensa fare il sindaco di Palermo, mi chiede i fondi per il suo Comune, mi attivo per evitare il dissesto - dice Crocetta - e poi mi attacca in questo modo sapendo che la storia del commissariamento è una bufala».

«Questo è un attentato all'Autonomia siciliana: mercoledì presenterò un esposto in procura». Crocetta comunque ammette che i problemi finanziari ci sono: «Se lo Stato non ci darà deroghe al patto di stabilità oppure non ci verrà incontro sul bilancio 2015, la soluzione è semplice: farò tagli alla spesa e l'emergenza sociale in Sicilia diventerà un problema nazionale. Io penso invece che, visti i sacrifici fatti e le carte in regola che grazie a me finalmente la Sicilia ha, il governo Renzi ci possa aiutare e sono certo che risolveremo tutto».

Intanto montano le proteste e in molti enti non si pagano più stipendi: succede all'Istituto vini e oli e all'Istituto zootecnico, dove i 48 dipendenti da tre mesi non ricevono la busta paga ed è a rischio la sopravvivenza degli animali in gestione. «Servirebbero almeno tre milioni per garantire il funzionamento delle sedi - dice il segretario della Flai-Cgil, Tonino Russo - i maiali non mangiano da tre giorni e già gli operai hanno trovato qualche gallina morta». Stipendi fermi anche nelle società partecipate Sviluppo Sicilia e Mercati agroalimentari, mentre in altri enti controllati a breve le risorse potrebbero finire. A partire dalle Province: per i 900 dipendenti non c'è copertura finanziaria sino a fine anno e ieri i sindacati hanno indetto un sit-in in viale Regione siciliana, davanti alla sede dell'assessorato alla Funzione pubblica. I fondi però mancano anche per i forestali, almeno 25 milioni di euro, e per i Consorzi di bonifica. Ferme anche le retribuzioni dei 250 trattoristi

dell'Esa.

CROCETTA

Ho fatto miracoli da quando mi sono insediato e non sono responsabile di anni di sprechi Servono l'alleggerimento del patto di stabilità e risorse che ci spettano

VALENTI

La riforma delle Province approvata dalla giunta adatta la legge nazionale Delrio allo Statuto siciliano ed è simile a quella predisposta dalla presidenza dell'Ars

I PUNTI BILANCIO 2015 Secondo una stima fatta dalla ragioneria generale occorrono tre miliardi di euro per chiudere il bilancio PATTO DI STABILITÀ Crocetta chiede a Roma una deroga sul patto di stabilità del 2014 per almeno 600 milioni di euro STIPENDI In alcuni enti da mesi non vengono pagati gli stipendi, come all'Istituto vini e oli e allo Zootecnico

Foto: GOVERNATORE Rosario Crocetta presidente della Regione siciliana

Foto: ASSESSORE Patrizia Valenti titolare della delega alle Autonomie locali

Foto: NELLA TEMPESTA Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione A destra, Francesco Cascio e Giuseppe Castiglione coordinatori siciliani Ncd

Accuse e polemiche, i giorni difficili di Doria

Nel mirino Scoppia il caso dei dirigenti comunali "premiati" per l'impegno contro il dissesto. «Attacco che fa male» E il sindaco scrive all'Anci sui fondi

DINO FRAMBATI

alluvione che ha colpito Genova in questi giorni ha dato un colpo mortale a commercio ed artigianato: sono 2.400 i negozi danneggiati; il doppio del 2011. Intanto il sindaco di Genova Marco Doria, presidente dell'Anci ligure, ha lanciato un appello a Piero Fassino, presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni, affinché si adoperi per ottenere subito la deroga al Patto di Stabilità per tutti i centri della regione colpiti dall'alluvione. «Fate presto - ha scritto Doria - perché noi non possiamo più reggere oltre, la gente non capirebbe come sia possibile non poter intervenire in una condizione così disastrosa». Nel frattempo è scoppiata la polemica sul fatto che quattro dirigenti comunali, la cui funzione era prevenire nuove catastrofi (tra di essi ce n'è uno imputato nel processo per l'alluvione del 201 di Sestri Ponente, con un morto) abbiano ricevuto in totale 40mila euro come bonus per la loro attività "a favore" della riduzione del rischio idrogeologico in città. I dirigenti premiati hanno già stipendi da 80mila a 120mila euro lordi l'anno. «È una polemica pretestuosa, un attacco che fa male alle istituzioni» ha replicato il Comune. Per quanto riguarda i danni, la situazione dei negozianti è stata oggetto di un incontro, sempre in Comune, tra l'assessore genovese al Commercio, Francesco Oddone ed i rappresentanti di artigiani e commercianti. «Abbiamo deciso il congelamento di tutte le imposte locali fino al 31 dicembre, considerando questo solo come un primo passaggio», ha informato l'assessore, assicurando che «non ci fermiamo qui. Sulla base dei danni verificati, cercheremo di ottenere riduzioni importanti, seppure gradualmente, o addirittura l'annullamento, tenuto conto che alcuni erano già stati danneggiati nel 2011». Annunciato anche un canale finanziario dove far confluire donazioni e contributi, per mettere in campo contributi adeguati a far ripartire il più rapidamente possibile le aziende. Con semplificazione massima della burocrazia, assicura l'esponente della Giunta Doria. «Basterà un'autocertificazione che stiamo predisponendo in queste ore». Si tratterà di un provvedimento che forse sarà già pronto stamattina e riguarderà Tasi, Imu e Tari. Patrizia De Luise, presidente Confesercenti Genova, prende atto ma rilancia con una lettera inviata a prefetto, presidente della Regione e sindaco di Genova. «La dichiarazione ufficiale dello stato di calamità per la sospensione dei termini per il pagamento di Irpef, Iva, Ires e tutti gli altri tributi e tasse è indispensabile - scrive -. Non vorremmo che, a fronte di notizie varie, le imprese non pagassero tributi e tasse per poi sentirsi comunicare che, non essendoci ancora lo stato di calamità, il mancato pagamento è soggetto a sanzioni». E lo stato di calamità, osserva la presidente, deve essere decretato dal governo.

Foto: CRITICATO. Il sindaco Doria a confronto con un cittadino

COMUNE Il peso della burocrazia anche per le idrovore in via Luigi Nono e i lavori sul Grava

«Ridare potere ai sindaci»

Ceraolo fra i consiglieri nazionali dell'Anci: Genova insegna

Conquistato il secondo mandato e nella certezza che non ce ne sarà un terzo, l'opinione di una buona parte di sacilesi è che il sindaco Roberto Ceraolo, abbia perso la carica che l'ha sorretto per il primo mandato e ora l'obiettivo sia rivolto al suo futuro politico con l'occhio ormai alle prossime regionali. È così? «No. Lo dimostra il fatto che nell'ultima assemblea regionale dell'Anci ho accettato l'incarico di consigliere nazionale per portare a quel tavolo le istanze che ritengo indispensabili per uscire dalla situazione di crisi che coinvolge l'intero Paese, ma pur con dimensioni minori anche la nostra città». Come pensa si possa uscire da questa crisi? «Solo attraverso un'azione forte e coraggiosa per la sburocratizzazione e per la semplificazione di provvedimenti che hanno paralizzato l'operatività delle amministrazioni pubbliche e messo il bastone tra le ruote all'iniziativa privata. Una situazione ben presente anche a Sacile». Quali i rimedi? «Bisogna restituire ai sindaci e ai territori l'autorità per assumere decisioni che si riflettano sulla vita di tutti i giorni assumendosene le responsabilità. Chi sbaglia, poi, è giusto che paghi, oggi invece paghiamo tutti, colpevoli e innocenti. Il presidente Renzi e la presidente Serracchiani non possono far finta di niente. Chi ha fatto il presidente della Provincia, sa bene qual è il peso della burocrazia, Genova insegna che non frutto del caso. Anche noi attraverso alcune opere certamente di dimensioni minori, vedi installazione delle pompe idrovore in via della Pietà e via Luigi Nono, la pulizia del tratto finale del torrente Grava, paghiamo lo stesso scotto. Proprio per questo ho accettato l'incarico di consigliere nazionale Anci per portare anche a quei tavoli queste istanze». A livello regionale si sta predisponendo la riforma delle autonomie locali, di cosa deve tener conto? «Se questa riforma non terrà conto della necessità della semplificazione e riesce a realizzare un sistema capace di affrontare al meglio le grandi complicazioni, si commetterà un grande errore che contribuirà ad allontanare ancora di più la gente dalle Istituzioni. Una cosa è certa dobbiamo farla, fare in modo che sia una riforma sensata». © riproduzione riservata

LUCA DELLA BITTA

«I dipendenti non si toccano»

- SONDRIO - OGGI POMERIGGIO si decidono le deleghe dell'Ente di area vasta di Sondrio e quindi il futuro della Provincia. L'appuntamento a Milano è fissato alle 15 a Palazzo Lombardia con la prima seduta dell'Osservatorio regionale, istituito, così come previsto dall'accordo fra Governo e Regioni, per monitorare l'attuazione della legge Delrio. Ai lavori prenderà parte Luca Della Bitta, numero uno di Palazzo Muzio, insieme ai presidenti e commissari delle Province, il presidente dell'Anci, il presidente dell'Upl, i sindaci dei Comuni capoluogo (quindi Alcide Molteni). L'obiettivo sarà stabilire il riordino delle Province. «Mi porrò in una posizione di ascolto e di confronto con gli altri colleghi - dice Luca Della Bitta -. Allo stesso tempo porterò la voce della mia Terra, delle legittime richieste recentemente espresse anche nell'ultimo atto amministrativo del governo Sertori. SI PREANNUNCIA un lungo lavoro di confronto e sintesi con la Regione Lombardia ma confido che, nell'ambito di quanto previsto dalla legge, la specificità riconosciuta alla nostra provincia possa presto e concretamente tradursi in forme di maggiore autonomia». Intanto a breve il presidente Della Bitta convocherà la prima seduta del nuovo Consiglio provinciale dove saranno distribuite le deleghe ai neo eletti consiglieri e che si svolgerà presumibilmente tra una decina di giorni. Secondo indiscrezioni il ruolo di vice potrebbe essere affidato da Christian Borromini, segretario provinciale della Lega e presidente della Cm di Morbegno. Non meno importante rappresenta poi la definizione della contrattazione con i dipendenti di Palazzo Muzio e già c'è stato un incontro fra la parte pubblica, le organizzazioni sindacali e le Rsu della Provincia. «È stato un incontro molto utile e proficuo - spiega Della Bitta - dal quale sono emersi diversi aspetti, tutti ascrivibili, a mio parere, al generale clima d'incertezza che, in seguito alle recenti riforme, regna nel Paese, in particolare nella pubblica amministrazione. Il mio impegno sarà finalizzato alla difesa dell'ente, della sua autonomia e funzionalità organizzativa». Eleonora Magro

Angri Assemblee dell'Anci e viaggi per l'assessore residente a Genova

Convegni e trasferte, tutti i rimborsi della giunta

Floriana Longobardi

Angri. Conti «in-cassa» per l'ente: sull'albo pretorio del comune di Angri, tre determinate consecutive, tutte datate 9 ottobre, per stabilire impegni di spesa, rimborsi e trasferte per «gli addetti ai lavori». In primis, con la determina n°1237 del 9 ottobre 2014, il comune ha previsto in bilancio l'impegno di spesa di cinquemila euro per la partecipazione degli amministratori alla XXXI assemblea dell'Anci convocata a Milano dal 6 all'8 novembre 2014 per discutere delle problematiche che interessano le autonomie locali, ossia i comuni, alla presenza di esponenti politici ed istituzionali delle diverse realtà locali.

Per non arrivare impreparato all'imminente occasione, il comune di Angri è corso ai ripari con un cospicuo impegno di spesa che prevede una somma presuntiva di cinquemila euro «per garantire la partecipazione degli amministratori angresi che, successivamente, potranno chiedere il rimborso per le spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute, presentando opportuna rendicontazione», così come trascritto nella determina. Pronto a riscuotere il «dovuto» rimborso spese, quantificabile nella somma complessiva di 479,57 euro, anche il presidente del consiglio dei revisori, Giuseppe Canzano, per le spese di viaggio sostenute nel mese di settembre 2014 per i giorni di presenza presso il comune di Angri per l'espletamento della sua attività; il tutto ufficializzato con la determina n°1238 del 9 ottobre. E ancora, riconosciuta e pagata dall'ente, anche la «trasferta» annua a cui deve far fronte l'assessore al bilancio Giacomo Sorrentino per poter tener fede al suo impegno in amministrazione.

Residente a Genova, ma assessore al comune di Angri, Sorrentino ha presentato una documentata rendicontazione: per le spese di viaggio sostenute dall'esponente della giunta retta dal sindaco Pasquale Mauri per l'espletamento del proprio mandato amministrativo nel 2014, dal 1 gennaio al 17 settembre, con la determina n°1239 del 9 ottobre scorso, il comune ha disposto di liquidare un rimborso di 195,60 euro per le trasferte necessarie a raggiungere il luogo delle adunanze e far ritorno nella città di residenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

L'ANCI AL SINDACO: «PATTO DI STABILITA' SERVE UNA DEROGA»

•• Anci Liguria ha lanciato un appello all'Anci nazionale affinché si adoperi per ottenere subito la deroga al Patto di Stabilità per tutti i Comuni della regione colpiti dall'alluvione. Il sindaco di Genova Marco Doria, presidente dell'Anci ligure, ha scritto a Piero Fassino, presidente di Anci Nazionale, per illustrargli la richiesta. «Le vicende calamitose che ci hanno colpito in questi ultimi giorni, tanto come città di Genova, quanto come Comuni del territorio ligure, mi inducono, in veste di Presidente di Anci Liguria, a scriverti per rivolgere un accorato appello affinché possa essere concesso lo sblocco del Patto di Stabilità rispetto agli interventi di somma urgenza e di ripristino delle aree martoriate». Così il presidente dell' Anci Ligure Marco Doria si è rivolto al presidente nazionale Piero Fassino. «Ci rimettiamo, come amministratori liguri, ai percorsi meglio visti (decreto Sblocca Italia piuttosto che altri) da te e dal Governo per raggiungere lo scopo - ha aggiunto Doria -. Ti prego soltanto, fate presto perché noi non possiamo più reggere oltre, la gente non capirebbe come sia possibile non poter intervenire in una condizione così disastrosa. Attendo fiducioso un tuo riscontro e ti ringrazio per l'attenzione e la disponibilità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI IN ROSSO

La Tasi si mangia gli 80 euro di Renzi

L'imposta sui servizi costa mediamente due terzi degli 80 euro del governo. Se si aggiungono i rincari sui rifiuti (Tari) il «regalo» di Matteo non basta più.

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Con una mano dà e con l'altra prende. A pochi giorni dall'appuntamento con il pagamento dell'acconto della Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili, coloro che hanno avuto il bonus da 80 euro stanno facendo i conti del bluff. Il bonus se ne andrà in fumo quasi tutto. E una volta pagata la prima rata dell'imposta, nemmeno il tempo di riprendere fiato che ecco arriva la legge di Stabilità. Difficile quindi parlare di rilancio dei consumi quando in tasca di chi ha dovuto spendere gran parte degli 80 euro in tasse. I beneficiari del bonus, lo ricordiamo, non sono in una situazione reddituale privilegiata. Il requisito per accedere alla «paghetta» elargita dal premier Renzi, era di percepire un reddito annuo lordo inferiore ai 25.000 euro. Il bonus è scattato con lo stipendio di maggio. Quindi per fine anno chi è stato «beneficiario» da questo «regalo» avrà percepito circa 640 euro. Il costo medio della Tasi, secondo i calcoli del centro studi della Uil, ammonta a una media di circa 148 euro (74 euro da versare con l'acconto). Ma se si prendono a riferimento le sole città capoluogo l'importo sale a 191 euro medi (96 euro per l'acconto), con punte di 429, un conto più salato dell'Imu in un caso su due. Pertanto circa due terzi del bonus di 80 euro viene assorbito dall'imposta. A questi record si è arrivati perché la media dell'aliquota applicata dai 105 capoluoghi di provincia è pari al 2,63 per mille (superiore all'aliquota massima ordinaria), anche se «ammorbidita» dalle varie detrazioni introdotte dai relativi Comuni. Ci sono almeno 100mila combinazioni diverse di detrazioni ma se la fantasia è soddisfatta non lo è il portafoglio. Giacché anche a fronte delle detrazioni il salasso rimane. Secondo la simulazione a Roma si pagheranno 391 euro medi, a Firenze 346 euro, a Bari 338 euro, a Foggia 326 euro, a Como 321 euro, a Trieste 309 euro, a Milano 300 euro, a Monza 299 euro e a Pisa 287 euro. Se all'imposta sui servizi poi si aggiungono la Tari (la tassa sui rifiuti) e le addizionali comunali, il bonus non basta più. Facciamo un esempio. Nel caso di un'abitazione di tipo economico A3 (che è di minor pregio), a Roma, tra Tasi, Tari e l'addizionale comunale Irpef, si pagano circa 1.100 euro. La Capitale si colloca al primo posto nella classifica delle città più tassate. Seguono Bari, con 1.079 euro, Napoli con 1.000 euro e Genova, con 961 euro. Spulciando le delibere approvate dai principali Comuni capoluogo di Regione in materia di Tari, Tasi e addizionale comunale Irpef è emerso che, in quasi tutte le città, l'addizionale comunale ha raggiunto l'aliquota massima dello 0,8% (Roma applica addirittura lo 0,9%). Solo quattro amministrazioni hanno applicato una aliquota inferiore: Bologna (0,7%), L'Aquila (0,6), Aosta (0,3%) e Firenze (0,2%). Nel caso della Tasi in 9 casi è stato applicato il valore massimo consentito per le abitazioni principali: 3,3%. La Tari, invece, colpisce soprattutto al Sud. Nonostante il servizio di raccolta dei rifiuti erogato nelle grandi città del Mezzogiorno non sia sempre «impeccabile», per un'abitazione di tipo civile A2, una famiglia di 3 persone residente a Cagliari paga quest'anno 653 euro. A Napoli 522 euro e a Palermo 497 euro. Quindi in questi casi tutto il bonus basta solo a coprire la tassa sui rifiuti. Se è vero che il costo della Tasi sarà complessivamente leggermente più basso della vecchia Imu, è anche vero che la distribuzione della nuova tassa è meno equa: pagherà di più chi prima era esente o pagava cifre basse e pagheranno molto meno i proprietari di quelle abitazioni con rendite catastali elevate. Questo vuol dire che sono penalizzati proprio coloro che hanno ricevuto il bonus. L'imposta quindi non è stata concepita con una gradualità tale da favorire i proprietari di immobili di categoria medio bassa. Oltre il danno anche la beffa di vedersi prelevati dal fisco gli 80 euro. Dalle simulazioni fatte dalla Uil emerge che per 1 famiglia su 2 il costo della Tasi sarà maggiore dell'Imu nel 2012. La conclusione è che nel 2014 con la Tasi la pressione fiscale delle famiglie, rispetto al 2013, aumenterà. Gli 80 euro serviranno soltanto ad attenuare la stangata ma non saranno certo soldi che il contribuente potrà destinare ai consumi. Pagate queste imposte, in tasca rimane ben poco o nulla degli 80 euro. In queste condizioni i contribuenti dovranno affrontare l'appuntamento con la legge di Stabilità. Renzi promette che non ci saranno nuove

imposte ma aveva anche promesso che il bonus sarebbe servito a rilanciare i consumi. Scadenza Giovedì prossimo è il termine ultimo per il versamento dell'acconto della Tasi. Il saldo è entro il 16 dicembre

INFO Piero Fassino La maggior parte dei Comuni ha applicato l'aliquota massima per la tassa sui servizi indivisibili Nella foto il presidente dell'Anci Piero Fassino

VERNAZZA C'È TEMPO FINO AL 31 DICEMBRE 2015 PER UFFICIALIZZARE LA DECISIONE DI SINERGIE NEI SERVIZI

Unione di piccoli comuni, vacilla il patto: non c'è l'accordo

IL 31 DICEMBRE 2015 è il termine entro il quale i Comuni al di sotto dei 5mila abitanti possono dare vita a un'unione per gestire le proprie funzioni. Ma il progetto di unire il Comune di Vernazza con quelli di Monterosso, Riomaggiore, Framura, Bonassola, Pignone e Riccò del Golfo, al momento sembra svanire. I Comuni erano tutti d'accordo a unirsi, almeno fino all'ultima riunione del 19 settembre a Framura: alla presenza del segretario di Anci Liguria, veniva infatti ufficializzata la decisione di restringere l'unione ai soli tre Comuni della Cinque Terre e a quelli di Riccò del Golfo e Pignone. «Questa decisione - spiega il sindaco Vincenzo Resasco - è stata però presa da un solo Comune e avallata silenziosamente da altri tre». E così per comune di Vernazza il sindaco ha rivendicato la piena autonomia decisionale. Supportato dalla giunta ha manifestato la volontà di autoescludere Vernazza dal progetto, per mantenere fede agli impegni presi con i comuni di Framura e Bonassola e per ovvie ragioni di trasparenza e correttezza istituzionale. «Anche perché il tardivo cambio di rotta ha messo in difficoltà gli esclusi, e quindi anche Vernazza, che non hanno potuto rispettare la scadenza del 30 settembre, termine ultimo per associare tre nuove funzioni, rischiando il commissariamento». Vernazza associerà le funzioni con Bonassola e Framura, invece Monterosso e Riomaggiore con Pignone e Riccò. «Siamo obbligati - conclude Resasco - a convenzionare le nove funzioni fondamentali entro il 31 dicembre 2015 con i comuni rimasti disponibili, per evitare il commissariamento. Penseremo poi a lavorare a un'unione dei Comuni per raggiungere gli obiettivi fondamentali per territorio».

Laura Provitina

Matrimoni gay, Pisa sfida i divieti di Alfano

Filippeschi: «Registrerò le nozze celebrate all'estero tra persone dello stesso sesso»

ANCHE Marco Filippeschi - dopo Pisapia a Milano, Marino a Roma e Merola a Bologna - si prepara a ribellarsi all'altolà del Ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Di fronte alla richiesta di iscrizione nel registro di Stato civile del Comune di Pisa di un matrimonio omosessuale contratto all'estero sceglierei di procedere» così afferma il sindaco di Pisa che precisa però «di non aver ancora avuto notizia di richieste di questo genere arrivate ai nostri uffici comunali». A SCATENARE la fronda dei 'disobbedienti', alal quale ora si aggiunge Marco Filippeschi, è stata nei giorni scorsi la circolare emanata dal vicepremier con la quale viene dato il via libera ai prefetti alla cancellazione delle eventuali trascrizioni di nozze gay celebrate all'estero. Avvertendo che «in caso di inerzia si procederà al successivo annullamento d'ufficio degli atti che sono stati illegittimamente adottati». «Le parole pronunciate da Alfano in questi giorni sono state assolutamente sgradevoli: continui pure il ministro dell'Interno a difendere le proprie idea senza però offendere i sindaci» commenta duramente il sindaco Filippeschi. Una posizione che già era emersa nei giorni scorsi all'"uscita", appunto, della circolare firmata dal ministro Alfano e indirizzata ai prefetti. «Affidare a ordinanze prefettizie la limitazione di competenze che la legge riconosce in capo ai Comuni non è accettabile - questa la posizione espressa da Filippeschi in qualità di presidente di Legautonomie - il vizio di centralismo oggi viene volto ad arretrare i diritti civili. In questo caso i sindaci sono chiamati a riconoscere diritti delle persone come avviene nel resto dell'Europa, secondo esperienze avanzate a cui noi dobbiamo guardare. È aperta una questione di diritto e anche politica». Una questione di cui Pisa è già stata pioniera con l'istituzione del registro delle Unioni Civili nel 1996. Una cinquantina («poche» ammette Filippeschi) le coppie che da allora sono state iscritte nel registro, per lo più omosessuali. «Adesso serve un pronunciamento chiaro del governo - conclude il sindaco di Pisa -- per questo Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'AnCI, ha domandato un incontro al premier Renzi. Aspettiamo di conoscere quale sarà la linea comune». Francesca Bianchi Image: 20141014/foto/3735.jpg

"Una centrale unica di committenza"

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Daniele Tagliolini, sindaco di Peglio, neo eletto presidente della Provincia di secondo livello, ha annunciato il percorso da affrontare "una rete dei comuni per i comuni", così in apertura della conferenza stampa indetta per il passaggio di consegne fra il nuovo presidente e il Commissario Straordinario Massimo Galuzzi. Daniele Tagliolini ha ottenuto 60.055 voti (calcolo ponderato) validi su 510 votanti. Entro la fine di ottobre sarà convocato il nuovo consiglio provinciale formato da 12 consiglieri, undici i sindaci eletti nella lista "La Provincia dei Sindaci" fra questi Alberto Alesi (Montemaggiore con 4.788 voti), Alberto Alessandri (Cagli 2.366), Davide Dellonti (San Lorenzo in Campo (5.357 voti), Maurizio Gambini (Urbino 4.960), Omar Lavanna (Mercatino Conca 6.318 voti), Francesca Paolucci (Tavullia 2.202), Margherita Pedinelli (San Costanzo 6.280), Andrea Pierotti (Acqualagna 7.035), Palmiro Uccielli (Vallefoglia 7.430), Matteo Ricci (Pesaro 7.425) e Massimo Seri (Fano 7.878 voti). Per la lista alternativa "Progetto Provincia", unico consigliere eletto Nicola Barbieri di Mondolfo con 4416 voti. Sulla piena operatività del nuovo ente pesa però la data del 15 dicembre in cui saranno assegnate le funzioni e sarà aperto il dibattito in Regione, Unione delle province italiane e Anci. "Non possiamo permetterci di perdere un attimo sulla riorganizzazione dell'ente - così Tagliolini - la strategia è azzerare i doppioni e accorpare servizi e funzioni. E' necessario anche andare al cuore delle centrali di costo per la pubblica amministrazione, ci metteremo al lavoro per la creazione di una centrale unica di committenza per la fornitura di energia elettrica razionalizzando così l'enorme mole di contratti, considerando che fra gli enti locali del territorio ne esistono 400/500. Non saranno stipulati altri mutui, Megas Net continuerà a operare ma eliminando funzioni doppie, la società sarà il tramite per intercettare fondi europei su energia e innovazione, fra i doppioni da superare c'è anche quello dei servizi legati al sociale che dovranno avere un unico punto di riferimento, gli ambiti sociali, per esempio per il Centro antiviolenza e il Centro di accoglienza si potrebbe creare una cabina di regia unica che collaborerà con gli ambiti sociali". Tagliolini ha ipotizzato anche un fondo anticrisi d'ambito, in questa logica, i singoli comuni più grandi manterrebbero il proprio Fondo ma la Provincia potrebbe con l'ambito sociale mettere a disposizione le risorse del Fondo per tutti i territori. Su manutenzione stradale e scuole, il presidente ha parlato di un Piano straordinario d'interventi con il contributo dei sindaci che metteranno in campo le loro risorse, infine la nuova Provincia passa anche per l'introduzione del sistema di videoconferenza certificata con postazioni dedicate dove i cittadini potranno rapportarsi con l'ente pubblico. Al neopresidente anche l'augurio del Commissario Galuzzi e del segretario provinciale Pd Giovanni Gostoli: "Ha vinto un'idea di cambiamento con i sindaci protagonisti di una nuova Provincia che sarà più dei territori e meno dei partiti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tap, ora è scontro sugli espropri «Accordi bonari»

S. A.

LECCE Oggi pomeriggio, alla Regione, il governatore Nichi Vendola incontrerà l'Anci ed i sindaci salentini che dicono no all'approdo del gasdotto Tap nella zona di San Foca, marina di Melendugno, per individuare un'alternativa alla località leccese che gli amministratori contano di portare alla conferenza dei servizi per il rilascio dell'autorizzazione unica. Tap, nel frattempo, punta sugli accordi bonari con i proprietari delle aree interessate lungo il percorso ed esclude che siano stati eseguiti espropri. Solo le aree dove sorgerà il Terminale di ricezione del gasdotto (dove verrà collocata la valvola di intercettazione) saranno acquisite da Tap. Il 9 ottobre scorso, nell'albo pretorio del Comune di Melendugno, è stato un atto per il rilascio dell'Autorizzazione unica. Trascorsi 20 giorni, ci saranno altri 30 per eventuali osservazioni. Entro i primi giorni di dicembre il Ministero per lo Sviluppo Economico convocherà la conferenza dei servizi. Scontato il parere contrario all'approdo della Regione. Tap spera di chiudere l'iter entro il 2015. La consegna è prevista dal 1 gennaio 2020. I lavori dovrebbero iniziare nel 2016. Serviranno 6 mesi per la posa del gasdotto, un po' di più per la costruzione del terminale di ricezione. La fase di pre-esercizio sarà avviata da giugno 2019. Sull'accordo con i proprietari terrieri Tap spiega che l'atto pubblicato al Comune «è l' apposizione di un vincolo su quei terreni che rende possibile l'eventuale esproprio di quelle aree. Tap riconferma ai proprietari la piena disponibilità alla definizione di accordi bonari che non sottraggano, a conclusione dei lavori di posa del gasdotto, neanche un centimetro quadro di terreno ai proprietari e alla attuale destinazione d'uso».

La tassa

Tasi: Feltre esosa, in città sconti a negozi e aziende

A. Zuc.

BELLUNO Ultimi giorni per pagare la Tasi, tra code in municipio e attese alle Poste o in banca: il bollettino va pagato entro il 16 ottobre, sia per chi sceglie di versare tutto in un'unica soluzione, sia per chi preferisce dividere l'importo in due rate, pagando solo l'acconto. Ogni Comune ha le sue aliquote e le sue eccezioni, in molti casi i cittadini sono confusi e chiedono lumi all'Ufficio tributi municipale o nei Caf. A Feltre, per esempio, l'aliquota Tasi sulla prima casa è la più alta in provincia (3,3 per mille, ovvero aliquota massima del 2,5 per mille più lo 0,8 per mille chiesto al governo dall'Anci), ma un sistema di detrazioni tutela i proprietari di prime case con bassa rendita catastale. Detrazioni anche a Belluno, dove la Tasi è al 2,5 per mille per le prime case come per banche, assicurazioni, ipermercati e case da gioco, ma sono previsti bonus per le rendite catastali sotto i 300 euro (50 euro di decurtazione) e per ciascun disabile grave in famiglia (30 euro di bonus a soggetto). L'aliquota è allo 0,5 per mille per i negozi e all'1 per mille per le altre attività produttive. A Mel tassazione leggera per i residenti all'estero: se la casa non è stata affittata si paga lo 0,46 per mille. A Cortina e Zoldo Alto, tutela di case tipiche e tabià: aliquota allo 0,5 per mille nella Regina delle Dolomiti (contro lo 0,8 sulla prima casa) e all'1,4 in Val di Zoldo (dove la prima casa è tassata al 2,3 per mille, ma gli immobili rurali a uso strumentale non pagano un euro). Ad Agordo, respirano le attività economiche (incluso il gigante Luxottica), perché la Tasi è stata applicata solo alle prime case. A Sedico, invece, si è scelto di tassare tutte le attività allo stesso modo, tranne le centraline idroelettriche: se un meccanico o un panettiere pagano lo 0,5 per mille, gli operatori della produzione energetica si trovano a pagare il 2,5 per mille. In ballo c'è una selva di cifre diverse da caso a caso e nei Caf e negli uffici comunali le richieste di aiuto continueranno per alcuni giorni, aumentando la mole di lavoro: gran parte dei dipendenti, nelle ultime settimane, si sono occupati di conteggi e aliquote. Per il 16 dicembre, quando andrà versata la seconda rata se non si è scelto di pagare tutto subito, perlomeno i conti saranno già fatti.

L'Anci: «Più poteri e soldi ai Comuni» Il presidente Scano contro il centralismo della Regione: alt alle Province, spazio alle Unioni ma in una linea federalista

L'Anci: «Più poteri e soldi ai Comuni»

L'Anci: «Più poteri e soldi ai Comuni»

Il presidente Scano contro il centralismo della Regione: alt alle Province, spazio alle Unioni ma in una linea federalista

di Alfredo Franchini wCAGLIARI Un federalismo in chiave regionale. È la proposta che il coordinamento degli Enti locali sardi ha elaborato per ridisegnare i Poteri dell'isola. Due i pilastri del nuovo assetto: da una parte la Regione, dall'altra i Comuni mentre tutto quello che si trova in mezzo, (Province, Consorzi di bonifica, Consorzi industriali), viene cancellato. Aggregazioni. Anche i Comuni, però, non saranno gli stessi perché il primo gennaio scatterà il commissariamento delle amministrazioni sotto i cinquemila abitanti, cioè 314 Comuni su 377 che non avessero aderito alle Unioni. Per evitare il commissariamento ci sono due strade: costituire un'unica unione di comuni sulla base delle vecchie regioni storiche o istituire Unioni più piccole che diano vita a una sorta di confederazione. Giunta. Il presidente dell'Anci, Piersandro Scano, manda due messaggi. Il primo è per la Regione: «La riforma degli enti locali si fa con gli enti locali. Se anche loro la pensano così siamo d'accordo, altrimenti...». Il secondo messaggio è per i Comuni stessi: «Dobbiamo necessariamente procedere alle Unioni dei Comuni, altrimenti la riforma calerà dall'alto». Sistema. Il federalismo è rimasto mutilato in Italia con l'approvazione della metà dei decreti messi in campo. Ma nella storia politica e amministrativa è sempre accaduto che ogni mutamento del regime politico sia coinciso con una riforma dei poteri locali. Alla tendenza di un nuovo centralismo l'Anci risponde con una riforma federalista. Il caso. C'è un precedente: nel 2002 un'altra regione speciale, il Friuli, ha predisposto una riforma simile che prevede - come chiede l'Anci sarda - che una quota fissa dei tributi sia trasferita direttamente ai Comuni. Territori. Nello schema illustrato da Scano e dal direttore dell'Anci, Umberto Oppus, e condiviso da Rodolfo Cancedda (Asel), Tore Sanna (Ai cre) e Giuseppe Casti (Cal), la Regione è organo di governo ma non di gestione. La riorganizzazione - secondo il coordinamento degli enti locali - ha come punto di riferimento le regioni storiche della Sardegna, dalla Trexenta alla Barbagia alla Nurra. Sarà la conferenza dei sindaci a scegliere su base volontaria come associarsi. Area vasta. «Una formula semplice, democratica efficiente», la definisce Scano. Per quanto riguarda le funzioni di area vasta, ciò che sostituirà le attuali Province ormai un fatto residuale, le Unioni delle regioni storiche dovranno accorparsi tra di loro. Incontri. Non ci sono stati ancora incontri formali ma nei prossimi giorni partirà il confronto con la giunta, coi capigruppo del Consiglio e con la Commissione Autonomia. «La nostra proposta», dice Piersandro Scano, «è un punto di riferimento importante per il governo regionale e per il Consiglio che deve varare la legge». Distretti. Fatto sta che la proposta che viene dal coordinamento è diversa da quella della giunta che punta su cinque distretti amministrativi in capo alla Regione. Scano stempera le polemiche: «Il nome non ha importanza, può essere distretto o un altro. Ci confronteremo ma c'è un punto fermo: non far calare dall'alto le scelte ma decidere coi territori». Finanza. Gli Enti locali sono stanchi di subire tagli ai trasferimenti: «Renzi vada a Bruxelles a rovesciare il tavolo», dice Scano. Basti pensare che nelle banche sarde ci sono 700 milioni di euro che i Comuni non possono spendere per via del Patto di stabilità: «Non c'è autonomia senza autonomia finanziaria». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Deriu: possibile conciliare proposte diverse Per il consigliere del Pd sono integrabili gli interventi d'emergenza e le richieste degli amministratori

Deriu: possibile conciliare proposte diverse

Deriu: possibile conciliare proposte diverse

Per il consigliere del Pd sono integrabili gli interventi d'emergenza e le richieste degli amministratori

CAGLIARI Due proposte in campo molto diverse per la riforma degli Enti locali ma che si possono incontrare. «Non sono per niente inconciliabili», commenta Roberto Deriu, consigliere regionale e presidente dell'Unione Province, autore di mille battaglie a difesa dell'ente intermedio. «La giunta regionale si prefigge di affrontare un'emergenza», spiega Deriu, «mentre i Comuni devono ridisegnare l'equilibrio di nuovi poteri». Insomma una riforma in due fasi. Ma lo stesso Piersandro Scano, presidente dell'Anci, è possibilista: «Si possono chiamare distretti o in altro modo, l'importante è che non si facciano le riforme tracciando le linee con un pennarello sulla carta della Sardegna». Riforme condivise, dunque. Ma un punto sembra assodato: le attuali Province verranno sostituite da distretti amministrativi regionali nei quali potranno essere decentrate funzioni amministrative regionali. È possibile che la riduzione degli enti arrivi a sei o cinque, con alcuni accorpamenti tra i territori, (tra le possibili unioni c'è quella di Olbia e Nuoro) e l'istituzione della città metropolitana di Cagliari, che però dovrà gestire funzioni proprie per i Comuni dell'area vasta e che quindi - anche se previsto dalla normativa nazionale non coinciderà con l'attuale provincia. Le linee di indirizzo della giunta puntano quindi a salvare il patrimonio pubblico costituito dalle amministrazioni e continuare a dare servizi ai cittadini. Il motore politico, però, sarà quello dei Comuni. «Il distretto è una sorta di scatola che conserva intatta la funzione amministrativa e consente di continuare l'erogazione dei servizi», afferma Roberto Deriu. Esaurita la fase di transizione, si potrà procedere verso il federalismo interno. La posizione della giunta è chiara: «Vogliamo riorganizzare il sistema associazionistico attraverso il sistema delle unioni, rispettando il principio della volontarietà e l'autonomia dei comuni», ha spiegato Cristiano Erriu, «esiste oggi un intreccio di funzioni che vanno riallocate in un quadro nazionale governato dalla legge Del Rio che nelle regioni a statuto ordinario è già pienamente operativa. In Sardegna la situazione è più complessa e occorre anche definire il destino delle 2500 persone che operano nelle attuali Province, comprese le società in house». Proprio su questo punto si sofferma Tore Sanna, presidente dell'Aiccre: «Più della parte finanziaria, che pure è importantissima, mi fa pensare alle difficoltà del trasferimento delle persone che lavorano nelle Province sia pure da un ufficio all'altro». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Spariranno tutti i Consorzi I sindaci

Spariranno tutti i Consorzi

Spariranno

tutti i Consorzi

I sindaci

La proposta del Coordinamento degli Enti locali (Anci, Asel, Aiccre, Cal), si basa su due pilastri per il futuro assetto dei Poteri: la Regione e i Comuni. Eliminati Province e tutti i Consorzi (di bonifica e industriali). Il processo federativo dei Comuni è il cuore della riforma. I processi di aggregazione devono essere fondati sulla scelta volontaria dei Comuni. Lo schema si rifà alle regioni storiche della Sardegna. Sarà l'assemblea dei sindaci a decidere il tipo di Unione da scegliere. Il tempo è poco: nel 2015 i comuni non consorziati saranno commissariati.

LA PROPOSTA . L'Anci: ecco il nostro progetto per un'architettura snella delle autonomie

Riforme, Comuni contro la Giunta «No ai distretti, sì al federalismo»

I L TAVOLO L'Anci propone una Riforma degli Enti locali basata sulle regioni storiche, con un'adesione volontaria da parte del Comune. Un processo federativo, diverso dal percorso dei distretti amministrativi disegnato dalla Giunta regionale I L C OORDINAMENTO DELLE AUTO NOMIE LOCALI VUOLE INTERVENIRE NEL PROCESSO LEGISLATIVO IN DIREZIONE CONTRARIA AL CEN TRALISMO . I L PIANO : U NIONI CON AUTONOMIA FINANZIARIA . 8 Niente Distretti amministrativi, ma una sorta di "Federazione di Comuni", con autonomia finanziaria. La Riforma degli enti locali pensata, appunto, dagli enti locali, è molto diversa da quella disegnata dall'esecutivo, «ma non inconciliabile», dice il presidente dell'Anci, Pier Sandro Scano. Approvata quasi all'unanimità dai sindaci l'altro giorno ad Abbasanta, già ventilata alla Giunta («alla quale abbiamo chiesto l'apertura di un tavolo») e al Consiglio (prima commissione), è stata presentata ieri con un avvertimento: il tempo a disposizione è pochissimo, bisogna correre. «L'idea al centro del nostro progetto è semplice e potente», spiega Scano, «da un lato c'è la Regione, dall'altro i Comuni, in mezzo troppa roba costosa, irrazionale, ingiustificata. Che va disboscata». Insomma, il Coordinamento delle autonomie locali (quindi, oltre l'Anci, Asel, guidata da Rodolfo Cancedda, Aiccre, con Tore Sanna e Cal, presieduto da Giuseppe Casti) vuole intervenire nel processo legislativo in atto e andare in direzione ostinata e contraria al centralismo, diffuso a tutti i livelli. «Le strade potrebbero essere due, entrambe fondate sulla scelta volontaria», prosegue Scano. «Sulla base delle regioni storiche dell'Isola si dà vita a un'Unione con una serie di subambiti per gestire le singole funzioni, oppure si creano Unioni più piccole, con le competenze dell'area vasta». Una vale l'altra, non è questo il punto. Ciò che veramente conta sta nel fatto che la nuova architettura deve essere decisa dal basso, che sarebbe governata dall'assemblea dei sindaci, che serve il turbo perché il 31 dicembre i Comuni sotto i 5 mila abitanti (sono 314 su 377) che non si fanno carico delle "materie" stabilite, rischiano il commissariamento. «Dobbiamo invertire il percorso "ascendente" di contro-devolution», sottolinea Tore Sanna, «per le peculiarità della Sardegna non ci sono alternative per frenare lo spopolamento, proprio mantenendo i Consigli comunali, che non costano niente e sono strumento di democrazia, ascolto e risoluzione delle tensioni e spazzando via consorzi, agenzie e una miriade di entità inutili». Gli obiettivi della Riforma dunque sono: semplificazione drastica, risparmio, miglior funzionamento delle istituzioni. A condizione che si riscriva nei dettagli il capitolo della finanza locale, ovvero che si fissi una quota certa di entrate (dal monte tasse regionali) per le casse locali. E quando si parla di trasferimenti scatta ovviamente l'allarme per le risorse bloccate («a Bruxelles dobbiamo rovesciare il tavolo e dire che d'ora in poi si faranno politiche espansive», sostiene Scano, «che norme sono quelle che in un momento di crisi così pesante congelano la spesa?») e per gli annunciati ulteriori tagli del Governo Renzi (un miliardo di euro a livello nazionale). Ora serve un confronto serrato e una legge regionale immediata e urgente. A seguire, le altre riforme, Asl comprese. Cristina Cossu RIPRODUZIONE RISERVATA

Interviene Giovanni Ravasenga

«Cittadini tartassati Ribadisco: la TASI è incostituzionale»

In questi giorni in cui i cittadini sono chiamati a pagare la prima rata della TASI (Tassa sui Servizi Indivisibili), riceviamo queste considerazioni del consigliere comunale di minoranza Giovanni Ravasenga. La TASI sta creando grande confusione e ingiustizia per la sua applicazione e soprattutto un ulteriore accanimento del prelievo fiscale entro il prossimo 16 ottobre, ancora a carico del già tartassatissimo cittadino. Su questo tema, lo scorso 19 luglio 2014 avevo scritto alle massime Istituzioni del nostro Paese: ai Presidenti della Repubblica, della Corte Costituzionale, del Consiglio dei Ministri, di Camera e Senato e dell' Associazione Nazionale dei Comuni, l'ANCI, ma anche al Ministro dell'Economia e delle Finanze e alla Suprema Corte di Giustizia Europea l'unica che mi ha risposto demandando però la competenza e la responsabilità del problema agli organismi istituzionali. In quella comunicazione sottolineavo Loro che, a mio giudizio, questa ennesima gabella è anche profondamente anticostituzionale perchè i cosiddetti Servizi Indivisibili sono utilizzati da tutti indistintamente i cittadini e il loro "costo" è parte del già salatissimo prelievo fiscale e/o della tassazione a carico del contribuente. La TASI ha creato una profonda disuguaglianza nel senso che c'è chi paga e chi no, pur essendo utilizzatori alla pari dei servizi. A quella mia comunicazione non ho ricevuto alcuna risposta, silenzio istituzionale più che scontato e che dimostra ancora il totale disinteresse e la indifferenza delle Istituzioni nei confronti del rapporto con il cittadino. Ma al di là di tutto ciò, il 9 ottobre 2014 ho riscritto ancora alle stesse istituzioni sempre sul tema della TASI per sollevare e sottolineare ancora l'anticostituzionalità del provvedimento e le profonde ulteriori ingiustizie e disuguaglianze, emerse dopo le Deliberazioni dei Comuni, nel merito della applicazione delle aliquote estremamente diversificate e addirittura ulteriormente incrementate da una sorta di prevista addizionale (0,8%) applicabile a discrezione degli stessi Comuni. In questo marasma ci sono però anche Comuni che hanno deciso invece di non applicare la TASI e questo deve dare ampio merito a quei Sindaci e a quelle Amministrazioni Comunali che hanno adottato questa decisione che, seppure in positivo, crea comunque una ulteriore disuguaglianza. Tutto ciò anche nella confusione e nella complessità del pagamento e dei modelli da adottare e da compilare. A questo proposito si sono spese moltissime dichiarazioni sulla semplificazione, ma anch'essa poi immediatamente disattesa e dimenticata. Mi piace anche pensare o meglio sperare, che le non risposte siano forse la condivisione di una grande ingiustizia ma che purtroppo è sfuggita dalle mani di Istituzioni troppo disattente e ancora lontane dai veri problemi che attanagliano il nostro Paese e che ancora considerano le tasche ormai quasi vuote del cittadino-contribuente, una sorta di bancomat dal quale attingere per rimediare economicamente alle loro incapacità e ai loro dissesti finanziari. Riguardo alle risposte, non ho molte speranze; ma la non risposta sarebbe anche un gesto di scarsissima educazione nei confronti dei bancomat; del contribuente ovviamente.

GIOIOSA IONICA

Risparmio energetico La proposta di Recosol

Sarà un importante momento di discussione. Ma sarà anche e soprattutto l'occasione perfetta per sottoporre ai sindaci della Locride una proposta concreta e già sperimentata di sviluppo eco- sostenibile e di risparmio energetico collettivo. Per questo motivo la Rete dei Comuni Solidali, ente gestore del progetto Sprar di Gioiosa Jonica, ma anche organizzazione sempre attenta alle tematiche ambientali e climatiche, invita calorosamente tutti gli amministratori del comprensorio e la cittadinanza tutta a partecipare al convegno "Energia bene comune", che si terrà venerdì 17 ottobre alle ore 16.30 presso la sala consiliare del Comune di Gioiosa Jonica. Relatore d'eccezione sarà Maurizio Olivieri, ex assessore all'ambiente e agricoltura del Comune di Montechiarugolo (Parma) che illustrerà l'esempio già messo in pratica presso il suo comune e che ha prodotto, mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili, un importante risparmio energetico che ha conseguentemente innescato forti benefici economici sulla spesa corrente. Membro dei gruppi di lavoro Anci Emilia Romagna su energia, rifiuti e ambiente, durante la sua esperienza amministrativa Olivieri ha ideato e seguito il progetto "verso la centrale da 1 NegaWatt", che ha ottenuto il primo contratto di disponibilità in Italia applicato alla pubblica illuminazione con la riduzione di circa l'80% dei consumi energetici. Il progetto ha inoltre raggiunto la copertura del 300% dei consumi dell'amministrazione con energia solare autoprodotta e la conseguente vincita del Primo Premio Comune Virtuoso d'Italia 2013. Tra le altre cose, Olivieri ha ideato anche il progetto Helios, comprendente la realizzazione di 8 impianti fra cui alcuni sui tetti comunali e due Parchi fotovoltaici per complessivi 2,4 mWp (complessivamente a copertura del 170% del fabbisogno comunale), ha promosso la prima adesione al Patto Europeo dei Sindaci e il primo Paes (Piano di azione della energia sostenibile) della provincia di Parma. «Riproporre questi modelli agli amministratori locali e l'obiettivo di Recosol - si legge in una nota stampa -, affinché anche nella Locride si possano iniziare a sfruttare degnamente ed efficacemente le risorse naturali di cui in abbondanza disponiamo».

La polemica

La cancellazione delle Province Greco: «È un vero fallimento» ...

Dopo oltre un anno e mezzo dall'inizio del cammino imposto dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, che ha voluto la cancellazione delle Province, questo è un momento adatto per tirare le prime conclusioni. Scaduti i termini che offrivano la possibilità ai Comuni del passaggio da un territorio all'altro, e con i nove commissari in scadenza di mandato, il nuovo ente «Liberi consorzi di comuni» dovrebbe accelerare nella fase di radicamento sul territorio. E invece? «È un vero fallimento - lo afferma Massimo Greco, ultimo presidente del Consiglio provinciale e uno dei 15 saggi chiamati dalla Regione per indirizzare il passaggio da un Ente all'altro -. Pochissimi Comuni hanno deliberato il distacco dai Consorzi d'appartenenza o dalle individuate Città metropolitane. Abbiamo cercato in tutti i modi e in tutte le sedi di far comprendere al legislatore regionale che la riforma dell'ente intermedio così come concepita non poteva essere attuata». È stato chiamato in causa anche il Commissario dello Stato: «È stato pregato di porre all'attenzione i numerosi vizi di costituzionalità che la riforma presenta. E subito dopo l'approvazione della legge regionale 8/2014 sono stati illustrati i problemi più evidenti con i quali puntualmente i commissari straordinari e i dirigenti delle sopresse Province hanno dovuto fare i conti». Tutto un lavoro sprecato dichiara Greco: «Ancora oggi ci chiediamo cosa hanno fatto a Palermo. Ma al peggio non c'è fine. E in queste ore assistiamo ad un coro di annunci che è la dimostrazione più lampante del fallimento. La decisione dell'Anci di tentare di stoppare la riforma in corso per manifesta incapacità di completarla e di recepire la legge nazionale Delrio dice proprio questo». Greco individua il perché di questa richiesta di velocizzare la riforma: «Palermo, Catania e Messina hanno fretta di diventare Città metropolitane per attrarre i programmati flussi finanziari dei canali comunitari». L'ex presidente del Consiglio provinciale continua a battere su un tasto: «Ma sfugge ancora la fondamentale differenza tra l'ente intermedio Provincia, previsto dalla Costituzione, e l'ente intermedio Consorzio di comuni, previsto dall'art. 15 dello Statuto siciliano. Con la riforma Delrio si sono solamente ridotte le funzioni amministrative delle Province e le modalità di elezione degli organi di governo; con la riforma Crocetta è stato eliminato l'artificio delle Province regionali volute dalla l.r. n. 9/86 dando fedele attuazione all'art. 15 dello Statuto». (*PDM*) L'ex presidente del Consiglio provinciale: la riforma dell'ente intermedio ha vizi di costituzionalità

FINANZA LOCALE

7 articoli

Indagine Anac. Enti statali e sanitari

Acquisti centralizzati «aggirati» dalle Pa

G.Tr.

In 7 casi su 10 le amministrazioni statali, centrali e periferiche, che hanno dribblato gli obblighi di rivolgersi alla Consip o alle centrali d'acquisto regionali per i propri acquisti, lo hanno fatto per «assenza del prodotto in convenzione» e lo stesso è capitato agli enti del Servizio sanitario nazionale: l'altro 30% dei casi, invece, è motivato da diverse ragioni contingenti, che vanno dall'urgenza dell'acquisto o dal fatto che, stando a quanto dichiarato dai diretti interessati, nello shopping autonomo sono state spuntate condizioni migliori da quelle offerte dalla convenzione.

Sono questi i risultati di un'indagine che l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone ha svolto sugli acquisti realizzati dalla Pa centrale, dalle società presenti nel consolidato Istat della pubblica amministrazione e dagli altri enti che sarebbero obbligati agli acquisti centralizzati, alla luce in particolare dei vincoli posti dal Governo Monti (articolo 1, commi 7 e 8 del DI 95/2012). Ora l'Anac promette «ulteriori approfondimenti» sulle ragioni del mancato decollo di questa procedura, centrale anche nei nuovi capitoli della spending review che da gennaio dovrebbe iniziare a imporre gli acquisti centralizzati anche agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Libertà sulle voci

Scelte autonome per i tagli di spesa negli enti locali

LE PROVINCE Pubblicato il decreto con la distribuzione degli obiettivi di risparmio ma un correttivo in arrivo riduce la stretta

Gianni Trovati

MILANO

La spending review che i Comuni devono effettuare quest'anno per rispettare le richieste del decreto Irpef è vincolata negli importi ma libera negli strumenti di attuazione, nel senso che le amministrazioni locali potranno garantire i target di riduzione di spesa anche agendo su voci diverse da quelle indicate dalla norma.

È questo il cuore delle istruzioni che la Ragioneria generale sta preparando per guidare i sindaci nelle scelte sui tagli, da applicare entro il 30 novembre perché dopo quella data (termine per l'assestamento di bilancio) i conti non possono essere più corretti. Nel frattempo, con un comunicato diffuso ieri, il Viminale dà notizia della distribuzione dei tagli chiesti dalla stessa norma alle Province, anche se un correttivo preparato dal ministero dell'Economia al decreto «sblocca-Italia» (come anticipato sul Sole 24 Ore dell'8 ottobre) prevede di ridurre di 100 milioni il taglio per «assicurare l'esercizio delle funzioni fondamentali» degli enti di area vasta.

Anche la quota 2014 della spending review in salsa locale (700 milioni, di cui 360 a carico dei Comuni, più i piccoli tagli aggiuntivi ad auto blu e consulenze) procede insomma con qualche difficoltà, e appare destinata a trovare un assetto definitivo solo in prossimità della fine dell'anno. Sul versante comunale, la circolare in preparazione alla Ragioneria generale che valorizza l'articolo 47, comma 12 del decreto legge 66/2014 offre ai sindaci un'ampia libertà d'azione, ribadendo la possibilità di scelte autonome sulle voci da tagliare per raggiungere l'obiettivo di risparmio assegnato a ogni Comune. In pratica, il contributo che ogni municipio deve assicurare alla finanza pubblica, indicato dal Viminale nel decreto firmato il 4 settembre scorso, è calcolato in base alle spese per acquisto dei beni e dei servizi elencati nell'allegato A al provvedimento, ma il Comune potrà effettuare tagli anche su altre voci.

Nel capitolo Province, invece, i tagli indicati nel decreto ministeriale pubblicato ieri (21,2 milioni a Roma, 18,8 a Napoli, 16,7 a Milano e così via) sono per ora da considerare "provvisori", perché a meno di sorprese dell'ultima ora l'emendamento preparato dall'Economia allo «sblocca-Italia» ridurrà di 100 milioni il carico, secondo un'indicazione già raggiunta in Conferenza unificata. Il ministero dell'Interno ha diffuso i dati anche perché in base al decreto Irpef le Province avrebbero dovuto versare al bilancio dello Stato le quote richieste entro venerdì scorso, 10 ottobre. A questo punto, la spending review provinciale dovrebbe procedere dunque in due tempi: prima i tagli in formula piena, come previsto dal decreto Irpef, e poi il "ritorno" dei 100 milioni portati dallo «sblocca-Italia». Per quest'ultima dote, però, le modalità di distribuzione fra gli enti andranno definite in Conferenza Stato-Città, perché la norma non offre indicazioni sui criteri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti. I dubbi interpretativi sull'imposta quando ci sono più conduttori o l'uso dell'immobile è temporaneo

Inquilino a caccia di rendita

Il dato va chiesto al proprietario anche se la locazione è ormai finita

Luigi Lovecchio

Per i vecchi contratti di locazione l'inquilino ha necessità di procurarsi la rendita catastale del fabbricato per calcolare la Tasi. Se la locazione è cessata, ciò comporta la necessità di mettersi in contatto con il «vecchio» proprietario. È solo una delle questioni che si pongono in prossimità della prima scadenza massiva di pagamento, che cade il 16 ottobre.

Solidarietà

Possessori e detentori sono titolari di autonome obbligazioni d'imposta. Ciò comporta che il tributo non versato dal detentore non può mai essere richiesto al possessore, e viceversa. Il pagamento integrale della Tasi da parte del possessore non libera quindi il detentore, a meno che il primo non comunichi preventivamente al comune di essersi accollato il debito del detentore. In questi casi, è peraltro più semplice che il possessore compili il modello F24 direttamente intestato al detentore. Tra detentori, invece, sussiste solidarietà. Quindi, in caso di inadempimento all'obbligo di pagamento, il comune può rivolgersi per l'intera differenza dovuta a uno qualsiasi o a tutti i detentori. Ovviamente, il pagamento da parte di uno libera gli altri. È senz'altro ammesso il pagamento cumulativo, tramite un solo modello F24 a nome di uno degli interessati.

La quota del detentore

L'importo a carico di tale soggetto varia tra il 10% e il 30% della Tasi complessiva, secondo quanto stabilito nel regolamento comunale. In mancanza di indicazioni, si assume il minimo del 10 per cento. Il calcolo deve avvenire applicando le regole del possessore. L'aliquota quindi deve essere individuata sulla base della posizione del proprietario. Così, se per esempio il comune ha deciso una aliquota ridotta dell'1 per mille per i locali ad uso commerciale, l'utilizzatore farà riferimento a tale aliquota. Per determinare la Tasi occorre la rendita catastale del bene. L'obbligo della indicazione di tale dato nei contratti di locazione è sorto a partire dal primo luglio 2010. Ne deriva che per i contratti stipulati prima di questa data, il detentore dovrà contattare il locatore per conoscere la rendita dell'immobile. Tale comunicazione potrebbe risultare difficoltosa per i rapporti già cessati.

La nozione del detentore

Chiunque utilizza di fatto un immobile, senza esserne proprietario, è qualificato come detentore, anche in difetto di un regolare contratto scritto. In presenza di nudo proprietario e usufruttuario, invece, non si configura alcun detentore. L'intero importo dell'imposta farà carico all'usufruttuario.

Utilizzi temporanei

In caso di utilizzi di durata non superiore a sei mesi, la Tasi è interamente a carico del possessore. Se ci si ferma alla lettera della norma, si giunge alla conclusione che, per esempio, in un contratto di locazione di otto anni che inizia o termina nel 2014, senza tuttavia raggiungere il periodo minimo di sei mesi nell'anno in corso, il tributo sia a carico del solo possessore. Scopo della disposizione, tuttavia è quella di agevolare il comune, evitandogli di rincorrere il detentore per utilizzi temporanei. Questa finalità non sussiste, a evidenza, nei contratti pluriennali: in tali situazioni la Tasi del detentore resta dovuta con le regole ordinarie.

Pluralità di detentori

L'importo del tributo non cambia a seconda del numero dei detentori. Se c'è un'unica unità immobiliare locata a più soggetti sorge il problema (che la legge non affronta) di come ripartire la Tasi tra i locatari. Il criterio più ragionevole è quello di suddividere la rendita catastale sulla base dei metri quadrati utilizzati da ciascun inquilino.

Minimo di legge

L'obbligazione dei detentori è unica: se la Tasi complessivamente riferibile a tutti questi supera 12 euro o il diverso importo deliberato dal Comune, l'imposta deve essere versata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le novità

Comuni, 1 miliardo di investimenti

Un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità per circa un miliardo, a cui corrisponderebbe per un importo analogo il taglio dei trasferimenti correnti nell'ambito della spending review. Per i sindaci la manovra si configura essenzialmente come uno scambio tra minore spesa corrente e possibilità di maggiori investimenti. Ma le novità per i Comuni non finiscono qui. L'allentamento del Patto è infatti solo un passo verso il suo definitivo superamento, che dovrebbe arrivare nel 2016 a seguito dell'entrata in vigore - per gli enti locali dell'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio. E probabilmente non si concretizzerà il prossimo anno, ma solo il successivo, il progetto annunciato dallo stesso Renzi far confluire tutti gli attuali tributi pagati a livello comunale in un'imposta. Operazione che ha l'obiettivo di semplificare la vita ai cittadini e di responsabilizzare gli amministratori.

Il Tar Sicilia sugli incarichi ai consulenti

Revisori legali senza limiti

Consulenti del lavoro, incarichi da revisori legali senza limitazioni. Il Tar Sicilia Palermo, con la sentenza 02285/2014 del 16 settembre 2014, ha deciso infatti che i Consulenti del lavoro, iscritti all'Albo dei revisori Legali, possono svolgere la funzione di presidente o componente del Collegio dei revisori dei conti negli Enti locali. La sentenza interviene sospendendo l'esecuzione della delibera consiliare n. 27/09, con la quale si dichiarava la decadenza del Consulente del Lavoro, già iscritto all'albo dei revisori legali, dalla carica di componente del Collegio revisori dei conti dell'Ente, perché non iscritto anche all'Albo dei «dottori commercialisti ed esperti contabili» come imposto dalla legge 142/90. Ma l'abilitazione all'esercizio della professione di revisore legale è stabilita dal dlgs 27 gennaio 1992 n. 88, che dispone che «il presidente e i componenti dei collegi dei revisori dei conti, degli enti locali, devono essere iscritti nel registro dei revisori contabili». Pertanto, conseguita l'abilitazione e l'iscrizione nel relativo registro è preclusa ogni ulteriore discriminazione in ragione dell'iscrizione o meno ad altri albi. Di conseguenza i Consulenti del lavoro possono essere revisori legali senza limitazioni.

La carica dei 986 nuovi amministratori locali

Le Province sono morte, l'assalto alle poltrone no. Tra risse e polemiche

La chiusura delle urne in 3 città metropolitane (Torino, Napoli e Bari) e in 55 Province ha esau rito ieri la sessione elettorale iniziata il 28 settembre per l'elezione dei consigli metropolitani e delle Province di secondo livello. Questa modalità di voto, introdotta dalla legge Delrio con la nascita delle istituzioni di area vasta, ha consentito l'elezione di 986 nuovi amministratori, tra cui 64 pre sidenti di Provincia, 760 consiglieri provinciali e 162 consiglieri metropo litani, che amministreranno senza stipendio i nuovi enti di secondo livello. In Calabria, il Pd vince a Catanzaro e a Crotone. Ma a Cosenza, per la prima volta, la presidenza della Provincia se l'aggiudica Forza Italia (nonostante il centrodestra fosse diviso in due, con gli alfaniani scesi in campo con un proprio candidato). Ma sempre in Calabria - a Catanzaro - lo spoglio degenera in rissa tra il sindaco e il suo ex assessore che litigano e finiscono in ospedale dopo l'esito del voto che sancisce il tracollo del centrodestra. E' scattata pure una denuncia con l'accusa di ingiurie e lesioni. In Campania, invece, la sconfitta è cocente per il primo cittadino di Avellino (in quota Pd) che, incassato il flop, è arrivato a dimettersi. La riforma delle Province voluta dall'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio (già ministro agli Affari regiona li con Enrico Letta) ha raccolto ieri i suoi primi frutti politici. Per carità, con questo esito sarà pur vero che la cuccagna dei consiglieri provinciali stipendiati solo per questo finisce. Ma le risse e le contestazioni dimostrano come le poltrone siano ancora più che ambite. Graziano Delrio

Il quadro Dopo la legge Delrio i posti negli enti di secondo livello sono riservati a sindaci e assessori Il tutto senza gettone

Rifiuti, beni culturali e fondi Ue Il regno degli appalti pazzi

Esclusi dalla Consip. Ed è far west negli enti locali Fuori controllo commesse pubbliche per 46 miliardi
stefano sansonetti

Puntuale, come ogni anno, si affaccia l'intenzione di risparmiare soldi attraverso una stretta sugli acquisti pubblici di beni e servizi. Il fatto è che nel calderone degli appalti di Stato, in base agli ultimi aggiornamenti disponibili, ci sono 46 miliardi di euro che vengono spesi dagli enti locali in modo a dir poco "garibaldino". Si tratta di tutta una serie di commesse che sfuggono al presidio della Consip o di quelle centrali acquisto che potrebbero far ottenere consistenti risparmi sulle relative forniture. Per carità, qualcosa si sta cercando di fare. Ma in settori come la raccolta e il trasporto di rifiuti, le attività dedicate al loro smaltimento, i servizi di gestione dei beni culturali, nonché tutti i servizi di assistenza alle regioni sui programmi cofinanziati da fondi Ue, regna ancora un "fai da te" locale che porta a sperperare risorse. LE CONSEGUENZE In altri termini significa che in questi ambiti gli enti locali fanno il bello e il cattivo tempo, laddove un maggior presidio delle centrali acquisti consentirebbe di risparmiare un bel po'. In occasione dell'imminente presentazione della legge di Stabilità, il governo guidato da Matteo Renzi sta facendo gli ultimi conti per cercare di capire come raggranellare risorse dal poliedrico mondo degli appalti pubblici. C'è chi parla di un obiettivo di risparmio di 2,5 miliardi di euro da parte dei tecnici del Tesoro guidato da Pier Carlo Padoan. Ma basta mettere insieme la normativa che negli ultimi anno ha riguardato la Consip per capire che i margini potrebbero essere nettamente superiori. La società, nata proprio per far risparmiare lo Stato nell'approvvigionamento di beni e servizi, presidia solo una parte dei 130 miliardi che ogni anno vengono spesi in tal senso. Al momento si tratta di circa 40 miliardi, riferiti alla fornitura di alcune grandi categorie merceologiche (energia, telefonia, buoni pasto, informatica, servizi agli immobili pubblici, auto). IL NODO Sul piatto rimangono in primis 44 miliardi di cosiddette prestazioni sociali in natura (in pratica spese in convenzione con il Servizio sanitario nazionale), che hanno diverse logiche di fornitura e non rientrano nel perimetro Consip. Poi però ci sono 46 miliardi sui quali l'intervento della centrale del Tesoro, o di altre centrali regionali, potrebbe essere incisivo. Quali sono i settori? Per esempio c'è la raccolta e il trasporto dei rifiuti, attività quanto mai delicata. Qui per esempio la Consip si è affacciata bandendo una gara d'appalto per i comuni dell'Alta Murgia (150 milioni di euro in sette anni). Ma si tratta di un piccolo tassello, se solo si considera che in base ai dati più aggiornati questo servizio a livello nazionale costa 7 miliardi di euro. C'è poi il settore dello smaltimento dei rifiuti ospedalieri. Anche qui la Consip è intervenuta organizzando una gara singola per l'Abruzzo (45,8 milioni in 7 anni). Ma è chiaro che su scala nazionale i valori sono destinati ad aumentare vertiginosamente. GLI ALTRI SETTORI Ancora, un sacco di soldi se ne vanno in appalti destinati a reclutare imprese che supportino le amministrazioni nella gestione dei programmi di sviluppo cofinanziati da fondi Ue. In questo caso la Consip ha in programma la pubblicazione di una gara entro la fine dell'anno. Di certo finora ogni amministrazione è andata per conto suo. E poi ci sono le attività che ruotano intorno ai beni culturali (servizi gestionali, servizi agli immobili, assistenza e ospitalità per il pubblico). Anche qui è prevista una gara entro la fine dell'anno, per servizi che, secondo stime preliminari, potrebbero costare circa 500 milioni. E poi è appena il caso di ricordare che non tutte le amministrazioni sono obbligate a ricorrere alle convenzioni Consip. Le società pubbliche, per esempio, sono tenute a passare per la centrale del Tesoro solo se rientrano nel conto dell'Istat. Ne sono fuori, per fare pochi esempi, Rai, Poste e Ferrovie. Certo, si tratta di società che operano sul mercato aperto. Ma almeno potrebbero ispirarsi ai parametri Consip per determinate forniture. Insomma, in attesa che il governo semplifichi la giungla delle stazioni appaltanti, passando dagli attuali 32 mila soggetti a non più di 35 centrali acquisto, rimangono settori in cui "appalti pazzi" portano a sprecare una quantità incredibile di risorse.

Il nodo Ancora numerose le forniture che sfuggono al presidio della centrale del Tesoro Nessun obbligo neanche per Rai, Poste e Fs

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

cifre e programma

Il dossier Padoan consegnato alla Ue

Mario Sensini

L' Italia fa le riforme, riduce le tasse sul lavoro, taglia la spesa pubblica. Questi concetti ha ribadito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al commissario finlandese Jirky Katainen, uno dei cosiddetti «falchi» di Bruxelles. Gli ha presentato un nuovo rapporto aggiornato sul cronoprogramma e i contenuti delle riforme avviate. Per sua stessa ammissione non un negoziato ma una sorta di pressing. a pagina 3

LUSSEMBURGO Il governo scopre le carte e mette sul piatto altri dieci miliardi per la crescita dell'economia. La legge di bilancio del 2015 sale nelle sue dimensioni, da poco più di 20 a 30 miliardi di euro, con 18 miliardi di tasse in meno e 16 miliardi di tagli alla spesa, ma è ancora presto per capire se la scelta di una manovra così incisiva, tutta puntata sul rilancio dell'economia e in piena linea con quelle che sono le raccomandazioni rivolte da anni all'Italia, come quella annunciata ieri dal premier Matteo Renzi, sarà sufficiente ad evitare al governo le reprimende europee e dei mercati per non aver fatto abbastanza sulla riduzione del deficit pubblico.

Le prossime ore saranno decisive per capire quale sarà la configurazione definitiva della manovra. E vedere se alla fine, per ottenere il via libera europeo, «non scontato» come ripeteva ieri anche Bankitalia in Parlamento, non ci sarà bisogno di piegarsi a una correzione del deficit strutturale superiore a quella programmata, pari appena ad un miliardo e mezzo di euro. Nei trenta complessivi che dovrebbe muovere la legge di Stabilità non sarebbe un problema eccessivo recuperarne altri due per raggiungere un compromesso, ma per Padoan e Renzi, oggi come oggi, sembra quasi più una questione di principio. L'Italia fa le riforme, riduce le tasse sul lavoro, taglia la spesa pubblica, ha ripetuto Padoan anche in Lussemburgo. E al commissario finlandese Jirky Katainen, considerato uno dei «falchi», il ministro ha consegnato un nuovo rapporto aggiornato sul cronoprogramma e i contenuti delle riforme avviate. È una sorta di pressing. Non una trattativa. Lo nega Katainen, lo nega Padoan. «Non è un negoziato. Tutto rientra nel normale dialogo, è un processo assolutamente normale - spiega il ministro in una pausa dei lavori dell'Eurogruppo -. Bruxelles riceverà subito dopo il Consiglio dei ministri i numeri della legge di Stabilità, e il dialogo si concluderà dopo che la Commissione avrà esaminato non solo i numeri, ma anche la logica nella quale questo programma si inserisce». E il compito del ministro dell'Economia, se Renzi e Palazzo Chigi stabiliscono la cifra politica della manovra, in queste ore è proprio quello di spiegarne la logica ai partner europei.

Un piccolo successo su questo fronte, ieri, Padoan e il governo l'hanno ottenuto. Il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jerome Dijsselbloem, altro esponente della linea del rigore, ha sottolineato pubblicamente come la situazione della Francia, con il deficit oltre il 3% da anni e decisa a posticipare ulteriormente il rientro nei parametri, sia ben diversa da quella dell'Italia, che «crea minori preoccupazioni». Ha tolto Padoan, che è presidente di turno del Consiglio Ecofin, dall'imbarazzo di doverlo fare, prima o poi, ed è un distinguo importante, oltre che autorevole. Ieri il ministro francese ricordava che il suo governo non farà altri tagli di bilancio oltre quelli previsti, mentre da Roma arrivavano le notizie di una spending review che lievitava verso i 16 miliardi.

Neanche al governo italiano converrebbe una guerra tra Parigi e Bruxelles, ma intanto è bene cominciare a tirarsi fuori. E insistere sulla necessità di dare una svolta alla politica economica europea, di spingere sugli investimenti, e su un risanamento più favorevole alla crescita, non tanto a parole, ma con i fatti. Ad esempio tenendo conto dell'effetto delle riforme strutturali sulla crescita, e anche nella valutazione delle condizioni di bilancio dei Paesi membri. Per il momento, nella manovra delineata da Renzi, ci sono tutte le risposte alle sollecitazioni politiche che arrivano da Bruxelles da molti anni: il taglio delle tasse sul lavoro, la riduzione del cuneo fiscale per le imprese, la riduzione e la riqualificazione della spesa pubblica. Mercoledì sera Renzi e Padoan tireranno la riga anche sotto la colonna dei numeri. E se davvero bastassero tre miliardi, come pare,

per fare quel passo sul deficit che la Ue considera il minimo indispensabile, non sarebbe certo un problema .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Per cento Il deficit massimo di bilancio consentito dall'Ue ai Paesi che hanno aderito all'euro. L'Italia quest'anno è nei limiti del trattato

2017 L'anno in cui l'Italia dovrebbe raggiungere

il pareggio

di bilancio. Invece cresce ancora il nostro debito pubblico: nel 2014 supera

il 138% del Pil

I punti

Il ministro Pier Carlo Padoan ha consegnato al commissario Ue Jirky Katainen un nuovo rapporto aggiornato sulle riforme dell'Italia. Le prossime ore saranno decisive per capire quale sarà la configurazione definitiva della manovra sulla legge di bilancio e per vedere se per ottenere il via libera europeo ci sarà bisogno di una correzione del deficit strutturale superiore a quella programmata, pari appena ad un miliardo e mezzo di euro

Foto: Incontri

Il ministro delle Finanze italiano Pier Carlo Padoan e il collega francese Michel Sapin, durante il vertice dell'Eurogruppo in Lussemburgo. Delicata la posizione di Parigi che sforerà il tetto di Maastricht

L'intervista

Joschka Fischer: «Un'Europa tedesca pericolo per il progetto dell'Unione»

Nikolaus Blome Gerhard Spörl

Joschka Fischer, da quando la crisi finanziaria mondiale domina la Ue, gli Stati nazionali hanno riguadagnato un ruolo. Si è verificata così una ri-nazionalizzazione, ovvero il contrario di quello a cui lei pensava, e cioè la piena integrazione politica .

«La ri-nazionalizzazione durante la crisi è il risultato di dati di fatto oggettivi. Improvvisamente sono entrati in gioco centinaia di miliardi di euro provenienti dai bilanci e dai gettiti fiscali nazionali. E soltanto i Parlamenti e i governi nazionali potevano legittimare questa operazione».

Angela Merkel in ogni caso predilige questa forma nazionale della politica europea e non intende abbandonarla.

«Al momento viviamo un conflitto, che la Ue non è preparata ad affrontare. Una volta tutti gli Stati membri potevano essere annoverati tra i vincitori, o almeno quasi sempre. Negli ultimi anni si è verificata all'interno degli Stati Ue una lotta per la distribuzione tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud. La solidarietà europea rischia di arenarsi. E al centro vi è la Germania, con l'economia più forte».

Che cosa ne consegue?

«Sulla questione decisiva, purtroppo nel nostro Paese si discute di meno. E cioè: si approderà a una Germania europea o a un'Europa tedesca?».

Durante la crisi era sembrato piuttosto che si trattasse di un'Europa tedesca.

«Questo è il pericolo più grande per il progetto europeo! Ma mi sembra che in nessun posto a Berlino se ne parli. È un vero peccato! Perché in quasi tutti gli altri Stati della Ue se ne discute in modo acceso. Eppure è evidente che la maggior parte degli altri Stati membri non sarà disposta a limitare la propria sovranità nazionale per rendere possibile un'egemonia tedesca. Non ci sarà un'Europa tedesca. Ma se vogliamo una piena Unione politica, tutto gira intorno alla Germania e alla Francia».

Perché?

«Perché la crisi europea in verità pone la questione della sovranità nazionale, e questa non può trovare una risposta senza il contributo della Germania e della Francia. Gli Stati dell'euro hanno rimesso la loro sovranità sulle proprie monete, ma hanno conservato quella sui bilanci nazionali. Questa separazione funziona soltanto quando le condizioni sono buone. Se non vogliamo che la sopravvivenza dell'euro dipenda sempre dal presidente della Bce, allora dovrà esserci una comune amministrazione dei deficit nazionali e dell'indebitamento».

Per questo compito la Francia ora appare troppo debole politicamente ed economicamente. E la Germania non vuole accollarsi i debiti dei Paesi problematici.

«La Francia troverà la via delle riforme, a modo suo e non al modo della Germania. Ma i francesi hanno infinite difficoltà a rimettere altra sovranità politica. E i tedeschi hanno altrettante difficoltà a rimettere altra sovranità finanziaria. Se entrambe le parti rimangono sulle loro posizioni, non supereremo la crisi e rimarremo in una lunga stagnazione economica, come il Giappone».

Il suo nuovo libro, uscito questa settimana, si chiama «L'Europa sta fallendo?». È qualcosa di più che una domanda retorica?

«L'Europa si trova coinvolta in due crisi. Quella esterna, che l'intervento di Putin in Ucraina ha reso visibile, e che forse riuscirà addirittura a rafforzare la coesione. E la crisi interna che invece sta disintegrando la Ue. Dobbiamo finalmente parlare del fatto che abbiamo bisogno in Europa di una piena unione politica e che possiamo costruirla. Angela Merkel, in nove anni di governo, ha evitato questo dibattito, e di ciò ora si presenta il conto. Temo che non siamo mai stati così vicini al fallimento. Cinque anni fa, davvero non lo avrei mai pensato».

E perché ora?

«Perché la solidarietà europea è distrutta dalla crisi interna. Alle elezioni europee hanno vinto i partiti del fronte antieuropeo. In Francia il Front National si è spinto fin dentro il centro politico. In Inghilterra l'Ukip ha sopravanzato il Partito laburista. Con Syriza in Grecia ha vinto un movimento antieuropeo di sinistra».

Questi risultati rispondono tutti alla parola d'ordine «meno Europa». Lei intende rispondere con «più Europa»?

«Cosa vuole dire "meno Europa"? Ancora più debole? O si crede che nel XXI secolo gli Stati nazionali possano far valere i nostri interessi meglio dell'Europa unita? Questo è assurdo! Ma mi rendo conto che una piena integrazione politica, quindi più Europa, ha bisogno di un altro tipo di legittimazione. Non ci sarà nessun miracolo di Pentecoste e all'improvviso le persone accetteranno la Commissione Europea come il governo d'Europa. Lo Stato nazionale è e rimane il quadro di riferimento dei cittadini, non fosse altro che per la lingua e la storia nazionale. Se l'Europa è fatta di una molteplicità, e ciò va bene, dobbiamo riprodurre questa molteplicità in un'unione politica».

Il Parlamento e la Commissione Ue non lo fanno già?

«Mi dispiace, ma sono percepiti come istituzioni tecnocratiche. Ciò non fa giustizia soprattutto al Parlamento, ma è così» .

(Traduzione

di Steffen Wagner)

© 2014 DER SPIEGEL

Il libro

Joschka Fischer,

66 anni,

leader storico dei Verdi tedeschi, è stato anche ministro

degli Esteri e vicecancelliere nel governo Schröder Oggi esce

in Germania

il suo nuovo

libro dal titolo provocatorio: «L'Europa

sta fallendo?» (nella foto la copertina)

che tratta delle due crisi (l'economica e nei rapporti internazionali con la Russia di Putin) che attanagliano l'Unione

Foto: La Francia troverà la via delle riforme necessarie, ma a modo suo e non al modo della Germania

Foto: Gli Stati nazionali non possono far valere i nostri interessi meglio dell'Europa unita

Trattative serrate sui bilanci nazionali tra Ue e ministri economici Dijsselbloem (Eurogruppo): valuteremo anche le riforme

Francia e Italia, l'ora dell'esame

La mossa di Parigi La Francia è l'osservato speciale. Sforerà il tetto del deficit e sarà richiamata. Deciderà di andare allo scontro con la Commissione e Berlino?

Luigi Offeddu

LUSSEMBURGO «Se sono riforme, e non promesse, e purché siano state seriamente approvate dai Parlamenti, le prenderemo in considerazione nella valutazione dei bilanci nazionali». L'olandese Jeroen Dijsselbloem parla così a tutti i 18 Paesi della zona euro, i cui ministri delle finanze riunisce come presidente dell'Eurogruppo. Vuol dire (forse) che vi sono concrete speranze, per Francia e Italia e per altri governi in bilico: oltre all'austerità e al rigore, dieta imposta dalla cuoca Angela Merkel, nel pentolone dei pareggi di bilancio potrebbero entrare appunto le riforme strutturali. E in queste l'Italia - dice ancora Dijsselbloem - «ha fatto grandi passi». Tant'è vero che è «in una situazione molto diversa dalla Francia».

Domani tutti i governi dell'euro - insieme ai Paesi della Ue nel suo insieme - dovranno presentare a Bruxelles i loro piani di stabilità, cioè i conti della spesa e delle entrate. Momento della verità: perché per il deficit, il debito pubblico, la disoccupazione e vari altri fattori, la Commissione Europea potrà bocciare, oltre che promuovere. «Qui non si negozia su nulla», è il mantra che ripetono i ministri convocati al Lussemburgo. È vero il contrario. Jyrki Katainen, neo commissario alla Crescita, dice che si studia appunto un «new growth deal», un «nuovo patto per la crescita», che tenga insieme ogni cosa. In queste ultime ore si tratta su tutto, e su almeno tre tavoli: la Francia - deficit fuori squadra e «ribellione» ai moniti di Bruxelles - siede faccia a faccia con la Germania; l'Italia - debito pubblico alle stelle e scivolante annunciate verso i limiti del deficit - sta pure di fronte allo stesso interlocutore, Berlino; e la Ue, affiancata dalla Bce, sta al tavolo più scomodo di tutti, quello della mediazione e controllo, fra Paesi che quel controllo lo soffrono sempre di più.

Spiega il ministro italiano delle Finanze, Pier Carlo Padoan, che la parola «investimenti» è da adesso nell'agenda dell'Eurogruppo e in quella dell'Ecofin. Può sembrare una parola vaga. Ma non lo è, perché contiene in sé almeno una doppia notizia: questa volta si parla di investimenti sostenuti da fondi pubblici, non solo privati, e invece prima si parlava solo di tagli secchi ai bilanci, cioè dell'austerità alla berlinese. Quella che era una bestemmia per la cancelleria tedesca, ora è una probabilità concreta: per tentare di evitare che «il Titanic vada contro l'iceberg», come spiega giocondamente uno dei tanti consiglieri. Nessuno lo dice apertamente, ma il punto centrale è questo: se si concede alla Francia di tenere il deficit al 4,3% del Pil mentre la Ue impone a tutti il 3%, chi lo spiega poi al Portogallo, alla Spagna, alla Grecia? E se invece si dice «no» alla Francia, può quest'Eurozona resistere all'implosione della sua seconda potenza economica?

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,3 Per cento il deficit di bilancio francese. Parigi ha annunciato che non riuscirà a stare dentro la soglia del 3% stabilita dai parametri di Maastricht

RIENTRO DEI CAPITALI

Alta tensione tra Italia e Svizzera

Alessandro Galimberti

Alessandro Galimberti u pagina 10

MILANO

Alla vigilia della ripresa alla Camera del cammino della legge per il rientro dei capitali - prevista al voto entro domani notte - torna ad alzarsi la tensione tra Italia e Svizzera.

A innescare la polemiche è stata il ministro delle Finanze elvetico, Eveline Widmer-Schlumpf, che in un'intervista alla tv di lingua italiana ha parlato di «pazienza al limite» per la mancata conclusione dei bilaterali. Bilaterali che, in cambio dell'accordo di collaborazione fiscale, consentirebbero alle banche della Confederazione, tra l'altro, di operare direttamente sul mercato italiano. La Schlumpf, già presidente a rotazione della Confederazione, dopo anni di trattative inconcludenti si attende «entro giugno 2015 la regolarizzazione del passato, le liste nere, quelle grigie e la fiscalità dei trasfrontalieri».

A stretto giro di posta la replica del ministro Pier Carlo Padoan, stupito per dichiarazioni «che non riflettono il contenuto del brevissimo scambio di battute avuto a margine degli incontri del Fondo Monetario Internazionale a Washington». «Se è vero che in Italia si sono succeduti diversi ministri in pochi anni, la linea del governo italiano è invece rimasta coerente nel tempo. Piuttosto in questi mesi ho registrato da parte della delegazione svizzera atteggiamenti ondivaghi - ha aggiunto Padoan - e a ogni passo avanti si è accompagnato qualche passo indietro. Quelli che prendono in giro la controparte non siamo noi».

Sui bilaterali tra Roma e Berna incrociano questioni internazionali (lo scambio automatico di informazioni fiscali diventerà prassi entro il 2017, anche a prescindere dall'accordo tra le due parti), finanziarie (l'accesso al mercato "retail" italiano), fiscali (l'alleggerimento delle sanzioni per i contribuenti italiani ancora ospitati "in nero" in Ticino e Oltralpe), regionali (il ristorno della tassazione applicata ai lavoratori frontalieri italiani) e localissime (lo status del comune-enclave di Campione d'Italia). A partire dal 2012 la Svizzera ha cercato di accelerare la conclusione dell'intesa, su cui però dalla fine del 2013 si è innestato l'iter della legge "unilaterale" italiana del rientro dei capitali (in Svizzera ci sono almeno 200 miliardi tricolori) che irritò moltissimo l'ambiente finanziario e politico della Svizzera italiana. Da qui le ripetute minacce di ritorsione sulle tasse dei frontalieri che, in virtù di un accordo del 1974, Berna restituisce a un'ottantina di comuni di frontiera di residenza, appunto, dei lavoratori frontalieri.

Intanto ieri, sempre a proposito di paradisi fiscali, la resa anche del Principato di Monaco, che ha firmato (84.esimo Paese) l'accordo Ocse per l'assistenza fiscale internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

RIENTRO CAPITALI

SOTTOFATTURAZIONI ALL'ESTERO Somme estere provenienti da redditi non dichiarati

(non detenute in Paese Black list)

- Redditi non dichiarati nel 2010 a seguito di sottofatturazione (IVA 20%) a cliente estero: € 2 milioni (depositati in Paese non Black List);
- IRPEF (43%): € 860.000;
- IRAP (4%): € 80.000
- Sanzione minima IRPEF e IRAP: 75% (3/4 di 100%) di 940.000: 705.000 (acquiescenza a 1/6): € 117.500 (cui si potrebbe aggiungere la sanzione per le operazioni non imponibili)
- Sanzione quadro RW per vari periodi di imposta (1/2 del minimo edittale):
1,5% per ogni anno: €30.000 (ridotta a 1/3) 860.000 + 80.000 + 117.500 = € 1.057.500 + €10.000 ad anno (per sanzioni RW)

Il reato di dichiarazione infedele /fraudolenta mediante altri artifici non è perseguibile

NERO IN ITALIA

NERO IN ITALIA Somme estere provenienti da operazioni in nero in Italia (non detenute in Paese Black list)

- Redditi non dichiarati nel 2010 a seguito di sottofatturazione (IVA 20%) a cliente estero: € 2 milioni (depositati in Paese non Black List);
- IRPEF (43%): € 860.000
- IRAP (4%): € 80.000
- IVA (20%): € 400.000
- Sanzione minima IRPEF, IRAP, IVA: 75% (3/4 di 100%) di 1.340.000: 1.005.000 (acquiescenza a 1/6): € 167.500 (salvo benefici del cumulo)
- Sanzione quadro RW per vari periodi di imposta (metà del minimo edittale): 1,5% per ogni anno: €30.000 (ridotta a 1/3) $860.000 + 80.000 + 400.000 + 167.500 = € 1.507.500 + €10.000$ ad anno (per sanzioni RW) Il reato di dichiarazione infedele /fraudolenta mediante altri artifici non è perseguibile

SANATORIA DOMESTICA

FATTURE FALSE IN ACQUISTO Costi indebitamente dedotti a seguito di utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti per euro 150.000 euro ed IVA 30.000

- Dichiarazione infedele per il costo indebitamente dedotto: € 150.000
 - IRPEF (43%): € 64.500
 - IRAP (4%): € 4.000
 - IVA (20%): € 30.000
 - Sanzione minima IRPEF,IRAP, IVA: 75% (3/4 di 100%) di 118.500: 88.875 (acquiescenza a 1/6): € 14.813 $64.500 + 4.000 + 30.000 + 14.813 = € 113.313$
- Occorre poi calcolare i maggiori contributi previdenziali Il reato di dichiarazione fraudolenta mediante annotazione di false fatture non viene perseguito Vendite in nero in Italia
- Redditi non dichiarati nel 2010 a seguito di omessa fatturazione (IVA 20%): € 2 milioni
 - IRPEF (43%): € 860.000
 - IRAP (4%): € 80.000
 - IVA (20%): € 400.000
 - Sanzione minima IRPEF, IRAP, IVA: 75% (3/4 di 100%) di 1.340.000: 1.005.000 (acquiescenza a 1/6): € 167.500 $860.000 + 80.000 + 400.000 + 167.500 = € 1.507.500$
- Occorre poi calcolare i maggiori contributi previdenziali Il reato di dichiarazione infedele non è perseguibile Il reato di dichiarazione infedele non è perseguibile

CONTI PUBBLICI

Bankitalia, stime a rischio ribasso

Dino Pesole

Dino Pesole u pagina 6

ROMA

In una situazione economica che presenta, anche dal punto di vista delle stime, ampi margini di aleatorietà e di incertezza, la strada maestra per rafforzare la fiducia degli investitori «e indirizzare stabilmente in senso favorevole le aspettative di famiglie e imprese» è ridurre la spesa pubblica e il peso della tassazione, attuare una significativa ricomposizione del bilancio pubblico, riducendo gli sprechi e privilegiando le spese hanno un impatto maggiore sul potenziale di crescita dell'economia (le infrastrutture). Quanto alla minor spesa per interessi che sarà possibile realizzare grazie al calo dello spread, di certo è una boccata d'ossigeno per i conti pubblici. Ma attenzione. Il governo - osserva il vicedirettore della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini nel corso dell'audizione alla Camera sul «Def» - prevede che la crescita tragga «sostegno da un profilo dei tassi di interesse sui titoli di stato coerente con una riduzione a 100 punti base a partire dal 2016 dei differenziali di rendimento sulla scadenza decennale rispetto alla Germania». Al momento tuttavia, questa stima non trova riscontro nelle «aspettative implicite» di mercato, secondo le quali il differenziale risalirebbe lievemente nel 2015, intorno a 170 punti base, per poi stabilizzarsi nell'anno successivo.

Signorini avverte che lo slittamento al 2017 del pareggio di bilancio in termini strutturali, previsto dal governo, «è tutt'altro che scontato». La decisione scaturirà dall'«interpretazione delle regole», soprattutto da parte della Commissione europea chiamata a dire la sua, tra qualche settimana, sulla legge di stabilità che il governo si appresta a varare. L'invito che giunge da Via Nazionale è a non fare passi indietro nei progressi fin qui raggiunti nell'aggiustamento dei conti pubblici. È il biglietto da visita per Bruxelles e i mercati. I margini di flessibilità rivendicati dal governo devono in poche parole trovare applicazione all'interno dell'attuale disciplina di bilancio europea. Prudenza di Via Nazionale anche per quel che riguarda il possibile impatto sul Pil delle riforme. Nel Def si quantifica in 3,5 punti entro il 2020 l'effetto in particolare della riforma della Pa, del mercato del lavoro, della giustizia e delle misure a sostegno della competitività. Per Signorini «le previsioni macroeconomiche incluse nella Nota, pur se nel complesso condivisibili, presentano rilevanti rischi al ribasso».

Il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, intervenuto subito dopo alle commissioni Bilancio di Camera e Senato aggiorna le previsioni sul Pil: dopo un calo dello 0,1% nel terzo trimestre dell'anno, dovrebbe avere una «debole variazione positiva (+0,1%) nel quarto trimestre. Per effetto di tale dinamica, per il 2014 si prevede una flessione annuale del Pil dello 0,3% rispetto al 2013». Questo «andamento fornirebbe un analogo impulso negativo al 2015 per effetto del trascinamento».

Quanto alla stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro porterebbe a una lieve riduzione della disegualianza economica: circa 97mila famiglie povere in meno rispetto allo scenario base nel 2015.

Il Def - aggiunge il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri - prefigura un cambiamento «nell'impostazione della politica economica», ma restando per ora alla dimensione dei saldi, «il peggioramento programmato non appare tale da imprimere, di per sé, un impulso risolutivo per il riavvio della crescita». Occorre proseguire senza incertezze nel cammino delle riforme. Infine per Giuseppe Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, nel 2015 sussistono «le condizioni eccezionali tali da giustificare l'ammissibilità dell'allontanamento temporaneo dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine». Occorre tuttavia garantire che l'ampiezza di tale deviazione sia tale da non mettere a rischio la sostenibilità di medio periodo della finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Voci Amministrazioni pubbliche Per memoria Indebitamento Avanzo primario Debito Crescita del Pil Debito netto netto 2013 strutt. OBIETTIVI Aprile 2013 1,8 -0,4 3,8 129,0 1,3 130,4 Sett. 2013 2,5 0,3 2,9 132,8 1,0 132,9 Ottobre 2014 3,0 0,9 1,7 131,6 -0,3 127,9 STIME Aprile 2014

2,6 0,6 2,6 134,9 0,8 132,6 Ottobre 2014 3,0 1,2 1,7 131,7 -0,3 127,9 In percentuale del Pil

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Liquidazioni in busta paga. Protocollo pronto

Tfr, accordo con l'Abi in dirittura d'arrivo

L'IPOTESI SUL TAVOLO Per assicurare la liquidità possibile una seconda garanzia pubblica con il coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti

ROMA

L'operazione Tfr e in busta paga è quasi pronta. A garantirlo è il premier Matteo Renzi in persona. Che afferma: «Annunceremo a ore un accordo con le banche che permetterà a chi vorrà di ricevere il Tfr in busta paga». Banche che da parte loro restano caute. «Quando ci sarà un testo per il confronto forniremo la nostra valutazione», dice il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. Ma a Palazzo Chigi c'è la convinzione che tutti gli scogli saranno superati e che la misura sarà inserita nella legge di stabilità. Con due precisi paletti: la garanzia per le piccole e medie imprese di non perdere liquidità, proprio grazie all'intesa alla quale l'esecutivo sta lavorando con banche e Confindustria, e quella per i lavoratori di potersi muovere lungo il solco della volontarietà.

«Dobbiamo consentire a chi vuole, attraverso un'operazione con le banche, di lasciare il Tfr su base mensile, perché l'idea che obbligo tutti a fare come voglio io è sbagliata», sostiene Renzi. Anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sottolinea che «il Tfr è una risorsa dei lavoratori». E aggiunge: «Non si tratta di restituire niente ai lavoratori, casomai di rendere più flessibili queste risorse».

Per i lavoratori, insomma, ci sarà la libertà di scelta tra tre possibilità: lasciare la liquidazione in azienda, convogliarla sui fondi pensione oppure beneficiarne nello stipendio in un'unica soluzione o attraverso una spalmatura mese per mese. In entrambi i casi verrebbe mantenuta l'attuale tassazione agevolata.

Più complessa invece la questione della liquidità da assicurare alle imprese. L'attuale garanzia prevista con l'apposito Fondo collegato al Fondo Inps sul Tfr è considerata insufficiente dalle banche. Una delle ultime ipotesi sul tavolo è di prevedere una seconda garanzia pubblica magari con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Il nodo dovrebbe sciogliersi tra oggi e domani mattina a poche ore dal varo della "stabilità".

Le banche sono pronte a esaminare un testo dell'esecutivo «senza pregiudizio come abbiamo fatto in questi anni con le diverse convenzioni in materia di credito», dice il direttore generale dell'Abi aggiungendo che nei giorni scorsi ci sono stati «contatti di natura tecnico-giuridica» per una verifica e analisi di tutti gli aspetti dell'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La manovra scommette sulla credibilità della spending

Dino

Pesole Le manovre di riduzione della pressione fiscale (18 miliardi, ha annunciato ieri Renzi) si finanziano con i tagli alla spesa. A patto che questi ultimi siano strutturali e incidano effettivamente sui meccanismi "incrementali" che alimentano sprechi e inefficienze. Dunque deve trattarsi non di tagli lineari o semilineari, ma di una vera, profonda e incisiva «spending review». È la scommessa della legge di stabilità, per sostenere una manovra che stando alle ultime indicazioni fornite da Renzi viaggia verso i 30 miliardi, 11,5 dei quali finanziati in deficit. Se manovra "espansiva" dovrà essere, solo i tagli strutturali possono renderla credibile, e va di certo nella giusta direzione l'annuncio che l'intervento sull'Irap (6,5 miliardi) si concentrerà sulla componente costo del lavoro. Anche la mini-correzione dei saldi di finanza pubblica chiesta da Bruxelles non potrà che essere coperta da tagli alla spesa. Alla vigilia del varo della manovra, proprio questa resta l'incognita maggiore. In aprile, sulla base delle indicazioni fornite dal commissario Carlo Cottarelli, i tagli 2015 erano indicati a quota 17 miliardi. Renzi ora li quantifica in circa 16: una cifra imponente. Con quali possibilità concrete che possa essere effettivamente realizzata? Sarà una vera spending review, operazione finora mai realizzata soprattutto in queste dimensioni? E il Parlamento (i tagli non sono mai indolori), la sosterrà a pieno nel corso dell'iter di approvazione della manovra? Si tratta di scegliere, ma non con l'ottica esclusiva del "risparmio", quanto dell'"investimento" soprattutto nei settori (innovazione, ricerca, istruzione) che possono preparare un futuro alle giovani generazioni. Risorse da recuperare laddove invece albergano appunto sprechi e inefficienze. Lo ha ricordato in diverse occasioni (in gran parte inascoltato) il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: l'investimento in ricerca e innovazione «è una priorità irrinunciabile per lo sviluppo del nostro Paese ed è compito primario dei soggetti pubblici e privati fornire risorse e strumenti adeguati a tal fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

«Taglio Irap da 6,5 miliardi, via tasse per 18»

Renzi: costo del lavoro escluso dal tributo, zero contributi nei primi tre anni per chi assume a tempo indeterminato IL PREMIER Rivendicato l'annunciato intervento sulle tasse come il «maggiore di sempre». Renzi ha ribadito di voler rispettare il vincolo «stupido» del 3%
Barbara Fiammeri

ROMA

La Legge di stabilità sale a «30 miliardi». Fino a poco tempo fa un simile annuncio sarebbe stato foriero di cattivi presagi. Matteo Renzi invece ne fa uno spot a sostegno della politica economica del Governo per rilanciare crescita e occupazione con due interventi choc: 1) per tre anni i contributi di tutti i nuovi assunti a tempo indeterminato saranno a carico dello Stato; 2) a partire dal 2015 verrà cancellata dall'Irap la componente lavoro. Misure che, assieme alla conferma del bonus degli 80 euro, all'allentamento del patto di stabilità interno e ferma restando la determinazione a procedere a un accordo con le banche («nelle prossime ore») per l'anticipo facoltativo del Tfr in busta paga, dovrebbero contribuire a ribaltare la spirale recessiva confermata anche ieri da Istat e Bankitalia. Già perché stavolta non ci sarà «un centesimo di tasse in più». E per dimostrarlo il premier si serve ancora una volta del numero 18, che «non è solo l'articolo dello Statuto dei lavoratori» ma corrisponde anche al taglio delle tasse attuato dal governo con la finanziaria dello scorso anno e con quella che sarà approvata domani dal Consiglio dei ministri: «Il maggiore di sempre», rivendica Renzi che, pur ribadendo di voler rispettare il vincolo «stupido» del 3%, non sembra intenzionato a farsi intimorire da chi a Bruxelles ha già informalmente fatto sapere di non vedere di buon occhio il rinvio del pareggio di bilancio strutturale.

Il premier sceglie non a caso il palcoscenico dell'assemblea di Confindustria Bergamo, nella fabbrica Persico a Nembro, per annunciare la rivoluzione. Fuori lo attendono un gruppo di operai della Fiom al grido di «buffone». Lo stesso accadrà un'ora dopo, quando varcherà il cancello della Dalmine mentre da Roma gli arriva l'eco dell'ennesimo attacco di Susanna Camusso. La leader della Cgil conferma la manifestazione del 25 ottobre a Piazza San Giovanni «per salvare il Paese» e rilancia lo «sciopero generale».

Renzi chiede agli imprenditori di fare la loro parte, lanciando loro una vera e propria «sfida», così almeno la definisce il premier. Il governo mette a disposizione 6,5 miliardi per l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap, «come Confindustria nella persona di Giorgio Squinzi e dei suoi predecessori ci chiede da tempo di fare». Un altro miliardo servirà a «pagare» la decontribuzione triennale dei nuovi assunti. «A proposito dell'articolo 18, faremo una cosa semplice: coloro i quali nel 2015 assumeranno giovani e meno giovani a tempo indeterminato avranno la possibilità di non pagare i contributi e lo Stato si sostituirà all'imprenditore», spiega Renzi. Ci sono poi i 10 miliardi per rendere «permanente» il bonus degli 80 euro e i 500 milioni per aumentare le detrazioni fiscali delle famiglie parallelamente al piano per consentire ai lavoratori di avere in busta paga il Tfr.

Ma la «sfida» non è solo nei confronti degli imprenditori. La scelta di incentivare le assunzioni a tempo indeterminato è salutata con favore da Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro e tra i più critici nei confronti del Jobs act, così come da altri esponenti della minoranza del Pd che ora dovranno decidere se andare in piazza con Landini e Camusso, come ha già confermato Fassina, per quella che è stata definita dalla leader della Cgil «la prima iniziativa di contrasto vero a questo governo» oppure schierarsi dalla parte del premier. Tertium non datur. Il premier, come è suo solito, preferisce giocare all'attacco. La scelta di una manovra da «30 miliardi» è una prova di forza anche nei confronti dell'Europa davanti alla quale si presenterà con una spending review record da 16 miliardi per rendere credibile la scelta di finanziare più di 11 miliardi di misure espansive in deficit.

«Siamo in un momento delicato» e «le difficoltà vanno affrontate senza far finta di sottovalutarle» ma senza mai dimenticare che l'Italia è «una grande potenza industriale» che deve «recuperare fiducia nel futuro», non

perché lo dice «un pazzarello», ma perché «i numeri dicono che ce la possiamo fare». E allora, è l'appello del premier, se si «lasciano da parte le divisioni di parte, ideologiche, culturali», se si «smette di litigare» e si «dà tutti una mano all'Italia», si arriverà «all'ultimo giorno di questa legislatura con un Paese trasformato» dalle riforme. Non solo quella del lavoro o quella fiscale. La tragedia di Genova è l'ennesima conferma che non si può andare avanti con «l'insopportabile scaricabarile», con un sistema in cui «lavorano più i giudici che i manovali». Così come va spazzata via quella cultura «borbonico-napoleonica» che consente alle sovrintendenze di bloccare opere che «non sono la cupola del Brunelleschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo con la legge di stabilità

IRAP

Tagli di tasse per 18 miliardi

Da Bergamo il premier Matteo Renzi ha precisato meglio i contorni della manovra sull'Irap che sarà contenuta nella legge di stabilità attesa domani sul tavolo del Consiglio dei ministri. La sua intenzione è quella di abolire la componente lavoro dal peso complessivo dell'imposta. Una manovra che secondo i suoi calcoli dovrebbe valere circa 6,5 miliardi. Nel complesso - ha assicurato - ci saranno riduzioni di tasse per 18 miliardi

NUOVE ASSUNZIONI

Detassazione per tre anni

sui nuovi assunti

Per arrivare ai 18 miliardi di riduzione annunciata dal premier bisogna aggiungere i 10 miliardi per finanziare in modo stabile il bonus di 80 euro, 500 milioni per la detrazione fiscale per le famiglie e circa un miliardo per detassare le nuove assunzioni. Più nel dettaglio saranno azzerati i contributi da versare per ogni giovane o non giovane assunto nei prossimi tre anni con contratto a tempo indeterminato

TFR

Governo al lavoro per l'accordo con le banche

Intervenendo all'assemblea generale di Confindustria Bergamo, Renzi ha confermato che l'operazione Tfr va avanti. I lavoratori interessati potranno ricevere mensilmente la quota del proprio trattamento di fine rapporto anziché accantonarlo. «Annunceremo a ore un accordo con le banche che permetterà a chi vorrà di ricevere il Tfr in busta paga», queste le parole del presidente del Consiglio

Foto: All'assemblea di Confindustria Bergamo. Il premier Matteo Renzi

Verso il Cdm. L'operazione porterà l'impatto dei tagli alla spesa pubblica dai 10-11 miliardi previsti ad almeno 16 miliardi

La legge di stabilità sale a quota 30 miliardi

LE ALTRE FONTI Undici miliardi e mezzo arriveranno dalla manovra sul deficit mentre altri 2-3 saranno il risultato di nuove entrate e lotta all'evasione

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Puntare forte sulla riduzione delle tasse. La decisione di destinare 18 miliardi all'alleggerimento del peso del fisco e del costo del lavoro fa lievitare la Legge di stabilità 2015 a 30 miliardi. A dare l'annuncio è Matteo Renzi, dopo che lo stesso premier nei giorni scorsi aveva fatto riferimento a una manovra da 23-24 miliardi. Un intervento taglia tasse che tiene conto dei 3 miliardi già previsti per il prossimo anno dal decreto Irpef e che soprattutto punta sull'azzeramento della componente costo del lavoro dell'Irap, che da sola vale 6,5 miliardi. Un'operazione che ha come prima ricaduta quella di riportare il target della spending review per il prossimo anno dai 10-11 miliardi indicati negli ultimi giorni anche dagli esperti di Palazzo Chigi a 16 miliardi, ovvero in linea con l'obiettivo fissato dal Def di aprile.

L'altro serbatoio che alimenterà la Stabilità è rappresentato dagli 11,5 miliardi ricavati dal Governo azionando la leva del deficit, rimanendo comunque sotto il tetto del 3%. Altri 2-3 miliardi arriveranno poi da nuove entrate e lotta all'evasione, sotto forma di interventi sul settore dei giochi, e forse anche con l'ampliamento del reverse charge sull'Iva. A queste misure si aggiungeranno alcune micro una-tantum.

Cambia anche la configurazione del puzzle della manovra dalla chiara impronta "espansiva". I 18 miliardi destinati a fertilizzare il terreno in chiave crescita saranno utilizzati anzitutto per stabilizzare il bonus Irpef da 80 euro. Per questo intervento servono 10 miliardi, che in realtà in Legge di stabilità diventano 7 perché 3 sono già assicurati in via strutturale dal decreto sul bonus Irpef. Altri 500 milioni saranno utilizzati per rafforzare le detrazioni delle famiglie numerose prioritariamente monoreddito. Come detto, 6,5 miliardi saranno impiegati per azzerare la componente lavoro dell'Irap e un altro miliardo servirà per incentivare la cancellazione (per tre anni) dei contributi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato con il nuovo sistema di tutele crescenti. Pertanto, sui 18 miliardi indicati da Renzi per alleggerire il peso fiscale e del costo del lavoro dovrebbero essere individuate coperture per non più di 15 miliardi.

Il conto sale considerando le altre voci "obbligate" della Legge di stabilità dalla fisionomia "espansiva", che sarà varata domani dal Consiglio dei ministri. A partire dall'allentamento del Patto di stabilità interno per i Comuni che sarà pari a 1 miliardo e non verrà accompagnato dall'anticipo dal 2016 al 2015 dell'obbligo di pareggio di bilancio previsto in Costituzione per i Comuni, come invece era stato ipotizzato nei giorni scorsi. Un altro miliardo servirà per la stabilizzazione di 150mila precari inserita nelle linee guida della riforma della scuola. Non meno di 1,5 miliardi saranno destinati ad alimentare i nuovi ammortizzatori sociali collegati al Jobs act. Un altro miliardo servirà poi per rendere semi-strutturale il credito d'imposta per la ricerca (500 milioni l'anno) e per prorogare l'ecobonus del 65% e il bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie.

A questo punto siamo già arrivati a quota 19,5 miliardi, ai quali si aggiungeranno 5-6 miliardi per la copertura delle cosiddette spese indifferibili (dal rifinanziamento del 5 per mille alle missioni internazionali di pace). E, soprattutto, i 3 miliardi necessari per disinnescare la clausola fiscale ereditata dal Governo Letta. In tutto 27,5-28,5 miliardi, al netto delle coperture per lo sblocco degli scatti del personale del settore sicurezza (circa 1 miliardo), delle eventuali risorse aggiuntive per far decollare l'operazione Tfr in busta paga e della dote (sempre eventuale) da garantire al Comune di Genova per far fronte all'emergenza legata all'alluvione dei giorni scorsi. Il conto, quindi, si chiuderebbe più o meno a 30 miliardi, come indicato dal premier.

Servirebbero pertanto 18,5 miliardi da aggiungere agli 11,5 miliardi ricavati azionando la leva del deficit. Almeno 16, assicura il premier, arriveranno dalla riduzione della spesa, che si tradurrà in un mix di "spending" (adottando una parte, seppure rivista e corretta, del piano preparato dal dimissionario Carlo Cottarelli) e di

tagli semi-lineari seguendo la regola Renzi del 3%. Un'operazione non semplice. E la caccia alle coperture da parte dei tecnici dell'esecutivo, proseguita ieri fino a tarda notte, sembrerebbe testimoniarlo. Sembra confermata l'intenzione di non toccare le pensioni. I tagli si concentreranno soprattutto sulle Regioni, per almeno 4-4,5 miliardi. Che a questo punto rischiano di non poter evitare di toccare la sanità, dalla quale è atteso un contributo minimo di quasi 1 miliardo utilizzando la nuova stretta sui beni e servizi (che avrà una ricaduta trasversale su tutte le amministrazioni centrali e territoriali per non meno di 3,5-4 miliardi).

Gli enti locali dovrebbero essere chiamati a garantire un contributo minimo di 2,5-3 miliardi, che per circa 1 miliardo deriverebbe dalla prima fase di "potatura" delle municipalizzate. Un altro miliardo dovrebbe arrivare dal pubblico impiego soprattutto attraverso il taglio del 3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici (almeno 600 milioni). Altri 4-4,5 miliardi potrebbero essere assicurati dal giro di vite sulle voci di competenza diretta dei ministeri e tra i 500 milioni e il miliardo dal piano di razionalizzazione degli immobili. I 3 miliardi mancanti dovrebbero essere recuperati con alcune mini una-tantum non fiscali (quasi un miliardo) e per circa 2 miliardi dal riordino di tax expenditures e incentivi alle imprese, che con un aggiustamento contabile non rientrerebbe più tra le maggiori entrate ma tra le minori spese. Per quanto riguarda la nuova tassa unica per la casa si punterebbe, al momento, ad intervenire in Parlamento come fu fatto per la Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LE VIE DEL RILANCIO

«La priorità è ricreare la fiducia»

Squinzi: «Lo Statuto dei lavoratori non è più adeguato ai tempi attuali» INVESTIRE NELLA RICERCA
«Bisogna trattenere i nostri talenti e, per questo, da tempo chiediamo un incentivo fiscale che sia stabile e non solo di un anno»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Ricreare la fiducia nel paese. È questa la priorità: per spingere gli imprenditori italiani ad investire, per attrarre investimenti esteri, per evitare che i giovani talenti vadano fuori dall'Italia. Giorgio Squinzi cita di nuovo i dati della crisi: i 9 punti di pil persi dal 2007 ad oggi, il -25% di produzione industriale, il tasso di disoccupazione al 13%, che raggiunge il 44% per quanto riguarda quella giovanile. Un problema, quest'ultimo, «il più grande di tutti» per cui il presidente di Confindustria si sente «angosciato», definendosi «un tifoso dei giovani».

Se è necessario recuperare la fiducia, è con le riforme, ha aggiunto Squinzi, che si può raggiungere questo obiettivo e il paese può recuperare competitività. «Bisogna mettere le imprese nelle condizioni di creare lavoro, solo dalle imprese può arrivare l'occupazione». E si è rivolto alla politica, rilanciando il suo appello: «Dateci un paese normale, gli imprenditori e gli italiani dimostreranno ciò che sappiamo fare. Non abbiamo le materie prime, ma la materia grigia degli italiani è di eccellenza».

Ed ha insistito, rivolgendosi implicitamente al governo: «Abbiamo imboccato una strada, mi auguro che si vada fino in fondo». In particolare si è soffermato sul mercato del lavoro: «Lo Statuto dei lavoratori è stato messo a punto quasi 50 anni fa e non è più adeguato a seguire l'evoluzione che c'è stata in tutto il mondo. Non è più adeguato ai tempi attuali. Non permette agli imprenditori di reagire con rapidità ed efficacia alle condizioni di mercato che mutano velocemente», ha detto Squinzi, intervenuto alla tavola rotonda prevista durante l'assemblea degli industriali di Bergamo. Poco prima il presidente del consiglio aveva parlato del Jobs Act, oltre ad annunciare altre novità. «Mi sembra che il governo Renzi ci stia mettendo mano. Daremo il giudizio alla fine», ha detto Squinzi, che ha sollecitato incentivi fiscali a favore della ricerca per trattenere i talenti in Italia.

«Chiediamo incentivi stabili, che non durino un anno», ha detto Squinzi, citando il caso del Canada: quando, alla fine degli anni '70, Mapei ha costruito lì il primo stabilimento era un'economia basata soprattutto su legname, petrolio, elettricità. Il governo ha varato un piano di incentivazione straordinaria alla ricerca che ha raggiunto anche due volte e mezzo la cifra investita ed oggi il Canada è un paese leader nella ricerca e nella tecnologia.

«Bisogna credere nella ricerca, bisogna investire». E vanno trovate le risorse, con le riforme. Squinzi le ha citate: la semplificazione della Pubblica amministrazione, che farebbe superare ritardi e consentirebbe di risparmiare risorse da destinare agli investimenti. E poi il fisco «bizantino e oppressivo», la riforma della magistratura, «occorre garantire tempi certi nei procedimenti», una riforma della politica energetica, dal momento che l'Italia ha costi del 30% più elevati rispetto ai concorrenti europei.

L'Italia purtroppo, ha aggiunto Squinzi riferendosi sempre ai talenti, «non è un paese attraente per i giovani ricercatori stranieri». Ma nemmeno per i nostri ragazzi: «I giovani puntano ad andare dove percepiscono che ci sia un progetto». È questo che si deve ricercare in Italia e in particolare «sulla ricerca si può fare di più».

Bisogna riportare gli investimenti: «Sabato sono andato a Verona, c'è stata l'inaugurazione di uno stabilimento Sanit Gobain, con un investimento di 65 milioni. Sono le cose che servono al paese, si creano ritrovando la fiducia».

Ed infine ha rivolto un messaggio ai giovani: «Bisogna metterci il cuore, la passione e la determinazione», le stesse parole utilizzate anche per spronare gli imprenditori a fare la propria parte e a tutto il paese. «I nostri giovani che sono straordinari hanno un futuro brillante davanti. Ed anche il nostro paese può e deve avere un

futuro brillante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Confindustria. Il presidente Giorgio Squinzi

I costi. Le imposte dovute e le sanzioni ridotte

L'Iva rende il rientro più caro

Antonio Iorio

Sanzioni ridotte di un quarto del minimo per le violazioni in materia di imposte sui redditi, Iva e Irap per coloro che decidono di regolarizzare la propria posizione fiscale attraverso la collaborazione volontaria. A queste penalità occorre aggiungere, ma solo per coloro che hanno disponibilità estere, le sanzioni ridotte alla metà per il quadro RW.

Sono questi i principali benefici, sotto il profilo sanzionatorio tributario, non penale, di cui usufruiranno i contribuenti sulla base delle novità introdotte con il disegno di legge sul rientro dei capitali all'esame della Camera (si veda anche Il Sole 24 Ore di sabato 11 e di domenica 12 ottobre). Sia nel caso di rientro di capitali dall'estero sia nel caso di sanatoria "domestica", le imposte relative agli imponibili sottratti negli anni al fisco devono essere restituite per intero. Ne consegue, soprattutto per le operazioni rilevanti ai fini Iva, che occorrerà calcolare l'aliquota marginale Irpef o aliquota Ires per le società di capitali, l'Irap, l'Iva e le addizionali. A queste imposte si aggiungono le sanzioni che, per quanto ridotte, devono comunque essere sommate e riguardano tutti i tributi evasi nella commissione della violazione sanata. Sanzioni e imposte non sono dovute se chi regolarizza è in grado di dimostrare che quelle somme derivano da illeciti commessi in anni non più accertabili. Restano ferme le violazioni relative all'obbligo di dichiarazione.

Imposte sui redditi e Iva

Si applicano le sanzioni nella misura minima (edittale), ridotta di un quarto, per le violazioni in materia di imposte sui redditi, addizionali, Irap e Iva e ritenute. Quindi, in sostanza, per tutti i casi di infedele dichiarazione, la cui sanzione minima edittale è del 100%, occorre ipotizzare il 75 per cento. A questa riduzione occorre poi aggiungere l'abbattimento previsto dall'adesione all'invito al contraddittorio (1/6 del minimo) o all'accertamento (1/3 del minimo). Per quanto concerne invece il rendimento delle somme non dichiarate detenute all'estero, l'interessato può richiedere all'ufficio, in luogo della determinazione analitica dei rendimenti, l'applicazione del 5% al valore complessivo della loro consistenza alla fine dell'anno, scontando un'imposta al 27 per cento. Questa istanza può essere presentata solo se la media delle consistenze di tali attività finanziarie risultanti al termine di ciascun periodo d'imposta oggetto della collaborazione volontaria non ecceda il valore di 2 milioni di euro.

Quadro RW

Le sanzioni derivanti dalle omissioni relative al quadro RW si applicano in misura pari alla metà del minimo edittale: se le attività vengono trasferite in Italia o in Stati Ue o See inclusi nella lista di cui al Dm 4 settembre 1996, ovvero se le attività trasferite in Italia o nei predetti Stati erano o sono ivi detenute, o ancora se l'autore delle violazioni rilascia all'intermediario finanziario estero l'autorizzazione a trasmettere alle autorità finanziarie italiane richiedenti tutti i dati concernenti le attività oggetto di collaborazione volontaria.

Ove non ricorra una di tale circostanza la sanzione è determinata nella misura del minimo edittale, ridotto di un quarto.

Contributi previdenziali

Le nuove norme non prevedono la regolarizzazione dei contributi previdenziali. Tuttavia per le violazioni fiscali da regolarizzare senza che il contribuente abbia trasferito somme oltrefrontiera, è previsto che, per poterne beneficiare, occorre fornire documenti e informazioni per la determinazione dei maggiori imponibili agli effetti delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dell'imposta sul valore aggiunto, delle ritenute e anche dei contributi previdenziali, relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento. È verosimile, pertanto, che per queste regolarizzazioni verranno irrogate le sanzioni anche per le violazioni previdenziali e saranno richiesti i contributi a suo tempo non dichiarati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La copertura penale e tributaria. La collaborazione del contribuente che rimpatria dimezza i termini dell'accertamento fiscale

Raddoppio dei termini «congelato»

CAUSA DI NON PUNIBILITÀ Lo stop ai reati tributari non consente all'Agenzia di estendere fino a 10 anni il periodo di contestazione delle imposte non pagate
Valerio Vallefucio

Le richieste di allargamento della copertura penale dei reati tributari - emerse durante le audizioni in commissione Finanze - alla fine sono state accolte.

In particolare, nel perimetro di copertura della «causa di non punibilità» oltre ai reati di omessa e infedele dichiarazione - già presenti dalla stesura iniziale del provvedimento, a cui si erano aggiunti per continuità logica quelli di omesso pagamento di Iva e ritenute sopra le soglie - sono stati inseriti anche gli articoli 2 (dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti) e 3 (dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici) del decreto legislativo 74/2000. L'allargamento della copertura penale, probabilmente, va ricercata nell'ampliamento della possibilità di accedere alla "riemersione volontaria" anche a soggetti diversi delle persone fisiche, nella consapevolezza che non trattandosi di un condono fiscale (già ribadito) il contribuente dovrà riparare integralmente con una collaborazione che comporti il pagamento integrale delle imposte non ancora prescritte e di una sanzione, pur minima.

L'inserimento di queste ultime fattispecie, peraltro, mette anche la parola fine alle critiche di chi aveva messo in discussione la tenuta della copertura penale, evidenziando che il confine tra la fattispecie dell'infedele dichiarazione e quella fraudolenta (articolo 3) fosse molto labile per la giurisprudenza (che in molti casi aveva esteso la frode a procedimenti in un primo tempo classificati quali infedeli dichiarazioni).

Peraltro tale copertura si giustifica anche con l'inserimento del nuovo reato di «autoriciclaggio» che ovviamente può essere generato da un pregresso comportamento di frode fiscale. Sempre l'emendamento chiarisce, inequivocabilmente, che il perfezionamento della procedura di collaborazione costituisce «causa di non punibilità» anche per il reato di autoriciclaggio. Nell'ultimo testo però compare una nuova fattispecie punibile per le imprese ai sensi del decreto legislativo 231 del 2001 (responsabilità amministrativa degli enti e delle società) in caso di compimento di alcuni reati dai suoi rappresentanti di fatto o di diritto o di soggetti sottoposti al loro coordinamento o vigilanza.

È stato inserito anche il reato di autoriciclaggio nell'elenco dei reati presupposto, pertanto le imprese che avessero compiuto reati tributari e contribuito a ostacolare concretamente l'identificazione del denaro o altre utilità provenienti da tali reati, potrebbero rischiare anche sanzioni amministrative se non procedono a sanare attraverso la collaborazione volontaria. Infatti la «causa di esclusione della punibilità» del reato presupposto comporta l'impossibilità dell'esercizio dell'azione penale ai sensi del decreto 231.

L'effetto di ampia copertura penale comporta altresì dei rilevanti effetti tributari, in particolare sul raddoppio dei termini di decadenza per l'accertamento in presenza di una notizia di reato tributario. Tale disciplina è stata introdotta dall'articolo 37, commi 24, 25 e 26, del decreto legge 223/2006, nello specifico il comma 24 ha integrato l'articolo 43 del Dpr 600/1973, tramite l'inserimento del terzo comma, in base al quale «in caso di violazione che comporta obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale per uno dei reati previsti dal decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, i termini di cui ai commi precedenti sono raddoppiati relativamente al periodo di imposta in cui è stata commessa la violazione». La stessa disciplina è al comma 25 per l'accertamento in materia di Iva, con l'inserimento del comma terzo nell'articolo 57 del Dpr 633/1972. Quindi i termini di decadenza sono raddoppiati se si constata una violazione per la quale sussiste l'obbligo di denuncia per uno dei reati previsti dal dlgs 74/2000. Ma il raddoppio dei termini evidentemente in caso di perfezionamento della procedura di collaborazione volontaria non si applica, in quanto i delitti tributari coperti (art. 2, 3, 4, 5, 10 bis e 10 ter dlgs 74/2000) non saranno punibili. Lo stesso codice di procedura penale richiama espressamente solo i reati «perseguibili», e inoltre anche la prassi tributaria (circolare Agenzia

entrate n. 154 del 2000 sull'introduzione della nuova disciplina dei reati tributari nella parte 7 riguardante le modalità operative) che esclude l'inoltro della denuncia fino a quando il reato non si è perfezionato.

Da ultimo anche la Corte Costituzionale, su cui la giurisprudenza tributaria ha basato un'interpretazione univoca, ha sostenuto «il dovere del Giudice tributario di vagliare autonomamente (o su richiesta del contribuente) la presenza dell'obbligo di denuncia» per evitare che l'amministrazione possa utilizzare strumentalmente tale iniziativa al solo fine di raddoppiare i termini di accertamento. Questi ultimi interventi di ampliamento di copertura sui reati tributari, si è certi, potranno dare alla voluntary disclosure italiana quella certezza del diritto da molti operatori auspicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Articolo 18. Tutti i licenziamenti saranno impugnati come disciplinari dopo il mantenimento della reintegra per questa tipologia

Jobs act, retromarce e misure insufficienti

Corrado Passera

«La riforma del lavoro è fatta, ora passiamo a quella del fisco». Come in un videogioco, Matteo Renzi pensa freneticamente al livello successivo, senza preoccuparsi di quanto realizzato. È accaduto per le tante riforme annunciate in questi otto mesi e rimaste solo titoli o slides e il copione si ripropone oggi per il Jobs Act.

La fiducia strappata al Senato verrà replicata alla Camera, impedendo il confronto parlamentare dopo che quello con le parti sociali è stato ridotto a poco più che un sofferto siparietto, per cui, verosimilmente, il testo non subirà modifiche, lasciando inalterati i dubbi di queste ore. Servirà o no a ridurre la piaga della disoccupazione soprattutto giovanile che sta ulcerando milioni di famiglie? Permetterà alle imprese di tornare a investire sul proprio futuro, con regole chiare e moderne, in grado di far loro affrontare le sfide del mercato globale senza le mani legate? La risposta, tanto disarmante quanto preoccupante, è no. Vediamo perché.

L'articolo 18 è ancora lì e ci è già stato detto che rimarrà il reintegro oltre che per i licenziamenti discriminatori - giusto - anche per i licenziamenti disciplinari (tutti da ora in avanti verranno impugnati come tali); e comunque riguarderà solo i nuovi assunti allargando il dualismo di oggi. Si parla di demansionamento, ma con vincoli tali che rischiamo addirittura di peggiorare la situazione attuale e di rendere ancora più difficile salvare posti di lavoro in occasione di ristrutturazioni inevitabili. Non si parla di esigibilità dei contratti e di norme sulla rappresentanza. Non si semplifica il contratto di apprendistato e si sposta tutta l'attenzione su un titolo senza contenuti, il "contratto unico a tutele crescenti", che tutti possono immaginare come meglio conviene.

È poi singolare (o meglio, inquietante) che chi usa lo scudo della fretta porti nelle aule parlamentari una nebulosa legge delega che concede al governo sei mesi per essere riempita di contenuti. Se la mancanza di lavoro è un'emergenza serviva un intervento di grande impatto suscettibile di provocare nel più breve tempo possibile risultati apprezzabili. Cosa potrà mai succedere nei prossimi sei mesi di vuoto legislativo e senza nessuno stimolo all'economia? Che la situazione delle imprese e delle famiglie peggiorerà. Mario Draghi ha detto che questo è il momento di pensare alle assunzioni, non ai licenziamenti. Bene. Ma ha detto anche che vanno fatte riforme profonde e rimessi in moto gli investimenti: privati e pubblici. Invece il governo gli investimenti li taglia, preferendo aumentare di 50 mld (sì, proprio 50) la spesa corrente, con 80 mld di tasse in più e investimenti pubblici ridotti al lumicino. Sono dati ufficiali, contenuti nel Def. Dati che il Governo mette nero su bianco, mentre lascia in bianco le deleghe che dovrebbero garantire il rilancio.

In conclusione. Non è solo sbagliato il Jobs act. Act, sia nelle intenzioni che negli impalpabili contenuti. È che manca del tutto una vera politica industriale di medio periodo che consenta al Paese di ripartire e di evitare un trend di costante peggioramento che a breve potrebbe diventare insostenibile. Serve riavviare gli investimenti privati e pubblici e uno strumento ci sarebbe, i Fondi Strutturali Europei, ma addirittura sentiamo parlare di ridurre i cofinanziamenti nazionali. Serve riavviare gli investimenti dando un segnale fortissimo sulla fiscalità delle imprese dimezzando l'Ires: i 20 miliardi che servono sono chiaramente recuperabili. Serve insomma una scossa di grandissime dimensioni: non è certo un caso se nel programma di Italia Unica si parla di almeno 400 mld di interventi, spiegando per filo e per segno dove andarli a prendere senza sfondare il deficit. I governi precedenti non hanno avuto il coraggio di questa ambizione e, per ora, nemmeno l'attuale. Speriamo di coglierne qualche traccia nella prossima Legge di Stabilità.

Il passodopopasso renziano rischia di farci perdere altri mesi preziosi, mentre l'opposizione si lascia ipnotizzare - per convenienza e incapacità - dalla narrazione di un populismo vuoto. Guardiamo cosa è successo con la semplificazione della burocrazia: Province? Risolto! Purtroppo stanno invece rieleggendone i vertici proprio in questi giorni e si sono inventati quelle metropolitane, guardandosi bene dal chiarire le nuove responsabilità di Comuni e Regioni. Ma clamoroso è il caso dei debiti scaduti della Pa: non solo non sono

riusciti a liquidare i fondi messi a disposizione dai Governi precedenti, ma neppure sanno dirci a quanto ammonta il dovuto scaduto, mentre la via crucis dei creditori è sempre più penosa: certificazione, garanzia, anticipazione bancaria...

Imprese e famiglie meritano una politica molto più concreta, molto più rispettosa di competenza e merito, molto più coraggiosa nel realizzare, e non solo di annunciare cambiamenti, e, soprattutto, capace di creare largo consenso in Italia e in Europa intorno ad un programma di innovazione e sviluppo.

Italia Unica

La riforma del lavoro LA DELEGA IN PARLAMENTO

Lavoro, alla Camera parte un iter «blindato» Con fiducia sì scontato

Damiano: puntiamo al terzo ok a dicembre
Giorgio Pogliotti

ROMA

Giovedì la commissione lavoro della Camera inizierà l'esame del Ddl delega, meglio noto come Jobs act. La minoranza Pd che preme per correzioni al testo ricevuto dal Senato, ha margini di manovra assai limitati dopo l'annuncio del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sull'intenzione del governo di ricorrere alla fiducia se, a causa delle proposte di modifica, Montecitorio dovesse aprire la prospettiva di un rimpallo tra i due rami del Parlamento. Il premier Renzi vuole fare in fretta e non intende riaprire una partita che, dopo il via libera del Senato, considera sostanzialmente chiusa.

In commissione lavoro l'esame dell'articolato sarà accompagnato da audizioni, dopodiché si aprirà la discussione generale: tra i 21 deputati del Pd che siedono in commissione, buona parte sono considerati esponenti della minoranza Dem intenzionata a presentare "emendamenti", così come i deputati di Sel e del Movimento 5 stelle. Bisognerà vedere sui deputati Pd (diversi con passato da ex sindacalisti) che effetto avrà la manifestazione della Cgil del 25 ottobre, e l'annuncio della Camusso di un possibile annuncio di uno sciopero generale. Anche se il governo ha sempre in mano l'arma della fiducia che, come si è visto al Senato, ha ricompattato le diverse anime del partito. Quanto all'area "moderata" della maggioranza, ovvero Nuovo centro destra, Scelta civica e Popolari per l'Italia, fa quadrato intorno al testo approvato dal Senato. «Faremo una discussione normale in commissione - afferma il presidente, Cesare Damiano (Pd) -. Vorremmo evitare la fiducia, il nostro obiettivo è quello di consentire a Renzi di concludere l'iter parlamentare prima della fine del semestre italiano, in modo che la terza lettura da parte del Senato si concluda agli inizi di dicembre». Gli emendamenti della minoranza Pd punteranno a toccare la disciplina del reintegro (l'orientamento è quello di proporre di esplicitare il contenuto dell'ordine del giorno della direzione nazionale del Pd), il demansionamento (per affermare il ruolo del sindacato in azienda), i controlli a distanza (affinchè riguardino gli impianti e non i lavoratori).

Intanto oggi si riunirà l'ufficio di presidenza del Senato per decidere sulle possibili sanzioni a seguito dell'espulsione dall'Aula del capogruppo del Movimento 5 Stelle Vito Petrocelli, durante la discussione sul Ddl delega. «Con il Jobs act è stato fatto un primo passo ma non basta: occorrono investimenti» ha commentato il presidente del Senato, Piero Grasso, che sull'ipotesi della fiducia alla Camera ha rivolto un auspicio: «Speriamo che non ce ne sia bisogno, ma queste sono valutazioni che fa il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cinque pilastri della delega

CONTRATTI

Il riordino delle tipologie contrattuali esistenti è lo scopo della delega. Dovrà essere previsto, per le nuove assunzioni, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Da rivedere anche la disciplina delle mansioni

AMMORTIZZATORI

La delega vuole assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori. In caso di disoccupazione involontaria, il governo dovrà prevedere tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori. Si punta ad estendere l'applicazione dell'Aspi ai Cococo.

TUTELE

L'obiettivo della delega è anche evitare che le donne debbano essere costrette a scegliere fra avere dei figli oppure lavorare. Tra le priorità previste, l'estensione dell'indennità di maternità, anche per le lavoratrici che versano contributi alla gestione separata

SERVIZI PER L'IMPIEGO

Il governo dovrà realizzare un'Agenzia nazionale per l'impiego per la gestione integrata delle politiche attive e passive del lavoro, partecipata da Stato, regioni e province e vigilata dal Lavoro. Altro obiettivo è rafforzare e valorizzare l'integrazione pubblico/privato

SEMPLIFICAZIONE

L'obiettivo della delega è razionalizzare e semplificare le procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro, per ridurre gli adempimenti. Il traguardo da raggiungere è quello di dimezzare il numero di atti di gestione del rapporto di carattere burocratico e amministrativo

Scenari

Prove di ripartenza per l'edilizia bloccata

Negli ultimi dieci anni la spesa per infrastrutture è crollata del 37%. Situazione attuale ancora difficile, ma ci sono pure segnali positivi. E per il 2015 già si potrà contare su un obiettivo Rfi da 4,3 miliardi

Alessandro Arona

Bandi di gara di lavori in crescita del 68% in valore, nuovi finanziamenti nel decreto legge Sblocca Italia per 3,9 miliardi di euro, approvazione per legge del Piano delle ferrovie (Rfi) che vale 5,8 miliardi di euro di nuovi interventi da avviare a partire dal 2015. E poi, sempre nel DL 133/2014 in conversione in Parlamento, la spinta per sbloccare le risorse ferme per la difesa del suolo e le opere idriche, e il commissariamento per accelerare la ferrovia Napoli-Bari.

Negli ultimi dieci anni la spesa per investimenti in infrastrutture, secondo i dati Cresme, è crollata in valori reali (depurati quindi dall'inflazione) del 37%, e in valori correnti vale oggi circa 22-25 miliardi di euro (a seconda delle fonti), rispetto ai 30-35 miliardi di dieci anni fa. Ma alcuni segnali fanno pensare a una possibile ripresa.

Tuttavia né il Governo nella nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) dei giorni scorsi, né gli istituti di ricerca specializzati (Cresme e Ufficio studi Ance) sono per ora pronti con le previsioni definitive sul 2015. Sia perché bisogna aspettare la legge di stabilità («Lo Sblocca Italia non basta per invertire il ciclo in edilizia, servono altri stanziamenti per le infrastrutture nella legge di stabilità», ha detto nei giorni scorsi l'Ance in audizione alla Camera), sia perché in materia di opere pubbliche troppo spesso stanziamenti e programmi si traducono in cantieri con grande lentezza.

La situazione attuale è ancora nera: nelle previsioni Ance il 2014 si chiuderà con un altro calo del 5,1% reale degli investimenti in opere pubbliche, più della media delle costruzioni (-2,5%), e dopo il -9,3% del 2013 e un calo 2004-2014 del 48%. Secondo il Cresme il calo sarà del 3,2%, a fronte di una media dell'edilizia del +0,2%.

Il governo conferma il quadro negativo nella nota al Def del 30 settembre: le costruzioni scenderanno quest'anno di un altro 2,8% e gli investimenti fissi lordi della Pa del 5%. Ma per il 2015 l'esecutivo prevede, rispetto a un quadro tendenziale del -0,2% per l'edilizia, un quadro programmatico, per effetto delle misure del governo, pari al +0,8 per cento. Non c'è ancora, invece, il quadro programmatico per gli investimenti fissi lordi.

Un dato certo è per ora quello dei bandi di gara per lavori pubblici. Nei primi nove mesi dell'anno gli avvisi sono cresciuti del 28%, ma soprattutto il valore dei lavori a gara è salito del 68%, con oltre nove miliardi di euro in più (da 13,354 a 22,417 miliardi).

Già con questa crescita dei bandi il Cresme - senza calcolare i possibili effetti di Sblocca Italia e legge di stabilità - prevede un aumento dell'1% circa degli investimenti in infrastrutture per il 2015. Quasi nulla in più dovrebbe invece arrivare dai 3,9 miliardi dello Sblocca Italia, perché le risorse di cassa (la spesa effettiva) sono per l'88% concentrate negli anni 2017-2020 e solo 455 milioni saranno spesi nel 2015-2016. Il 47% dei 3,9 miliardi sono assegnati a strade e autostrade (1.832 milioni), il 25% alle ferrovie (989 milioni), 345 milioni alle metropolitane (Roma, Napoli, tramvia di Firenze), 134 milioni alle opere idriche, 90 milioni per due aeroporti (Firenze e Salerno) e infine 500 milioni per le opere dei Comuni (quelle del piano 6mila Campanili del DL Fare 2013 e quelle indicate dai sindaci in risposta alla lettera del premier Renzi di aprile).

Una spinta più immediata alle infrastrutture potrebbe invece arrivare dall'approvazione per legge, nello Sblocca Italia, del contratto di programma ferroviario 2012-2016, firmato da Ministero e Rfi l'8 agosto. La società del gruppo Fs fa sapere che grazie a questa approvazione nei prossimi cinque anni potranno essere avviate nuove opere per 5,8 miliardi di euro, e in particolare già per il 2015 Rfi prevede un aumento della spesa effettiva per investimenti ferroviari da 2,9 a 4,3 miliardi.

Nel contratto Rfi il governo punta sull'alta velocità/alta capacità, riattivando il progetto della Brescia-Padova (che però ha solo 1,1 miliardi di finanziamento a fronte di un costo di 10,2) e scegliendo come opere prioritarie progetti per una cifra complessiva che supera i 39 miliardi di euro: Terzo Valico di Genova 6,2, Napoli-Bari 7, tunnel Brennero 4,8, Verona-Brennero 3,4, Brescia-Padova 10,2, Torino-Lione 7,7. Per ora ci sono risorse per 10,8 miliardi, e dunque avviando adesso queste opere lo Stato si impegna a reperire per i prossimi 10 anni circa 28,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al lavoro. I cantieri in corso tra Trentino-Alto Adige e Austria per la costruzione dei cunicoli pilota del tunnel ferroviario del Brennero (nuova linea ad alta capacità Fortezza-Innsbruck, 4,8 miliardi di euro a carico dell'Italia)

Le regole

La «riforma continua» sugli appalti pubblici

In attesa della riscrittura il codice ha subito 31 modifiche solo nell'ultimo anno IN SCADENZA Intanto in mancanza di proroghe la misura che prevede l'anticipazione del 10% del prezzo di appalto dal primo gennaio del prossimo anno cesserà di essere in vigore

Mauro Salerno

Trentuno correzioni negli ultimi dodici mesi, 13 solo con il decreto Sblocca Italia. Dopo le oltre 100 modifiche contate sotto il governo Monti non si ferma la corsa agli "aggiustamenti" del codice degli appalti, che proseguono a una media di due o tre al mese. Una sorta di riforma continua, che non lascia scampo agli operatori del settore, in attesa che prenda forma la riscrittura organica del codice, imposta dall'obbligo di recepire le nuove direttive europee entro aprile 2016.

Nel frattempo, la rincorsa alla semplificazione delle procedure nel tentativo di dar fiato all'edilizia ha prodotto molte fughe in avanti e altrettanti dietro front. E soprattutto una nuova raffica di deroghe (dagli interventi per Pompei alle bonifiche), proprio mentre in Parlamento si discute il Ddl che delega il Governo ad azzerare il codice del 2006 sostituendolo con un impianto normativo semplificato e capace «di evitare il ricorso a sistemi derogatori rispetto alla disciplina vigente».

Esemplare la vicenda degli appalti centralizzati dei Comuni, dove le logiche della spending review si sono scontrate con la classica resistenza all'innovazione degli enti locali e l'oggettiva difficoltà a digerire una rivoluzione di tale portata in tempi brevi. L'obbligo di gestire gli appalti con una struttura unitaria, previsto addirittura dal decreto Salva Italia del 2011, è stato rinviato più volte, poi esteso dai Comuni con meno di 5mila abitanti a tutti gli enti non capoluogo con il decreto Irpef (66/2014) pena l'impossibilità di bandire le gare senza Cig (codice identificativo di gara). Risultato? Comuni nel caos, appalti in stallo e nuova proroga (al primo gennaio 2015 per servizi e forniture, primo luglio per i lavori) arrivata in estate con il decreto Pa. Difficile dire se sarà la volta buona. Intanto una situazione simile si è vissuta anche per la novità dei bandi di gara solo online (e in Gazzetta Ufficiale italiana con rimborso da parte dell'aggiudicatario) rinviata al primo gennaio 2016.

La corsa ad annunciare rivoluzioni per via normativa, subito rinviate a tempi migliori, fa il paio con le false semplificazioni e gli alleggerimenti procedurali mai realizzati davvero: vedi il «Durc con un clic» ancora in attesa del decreto attuativo annunciato dal decreto Lavoro (DI 34/2014). Appartiene, invece, al primo gruppo il cosiddetto «soccorso istruttorio»: novità introdotta dal decreto 90/2014 nel "martoriato" articolo 38 del codice (Dlgs 163/2006) che disciplina i requisiti dei concorrenti agli appalti pubblici. L'obiettivo di ridurre gli adempimenti formali a carico delle imprese, consentendo sempre di integrare eventuali carenze documentali, ha mandato in tilt gli uffici gara di tutta Italia. La norma infatti spiega che le carenze «essenziali» possono sempre essere sanate dai concorrenti (con il pagamento di una sanzione) mentre quelle non «essenziali» non devono neppure essere prese in considerazione. Peccato che in nessun punto della norma sia stato chiarito quali siano in concreto le lacune da considerare essenziali, lasciando la patata bollente nelle mani delle stazioni appaltanti che ora temono che ogni decisione in merito possa dare adito a una raffica di ricorsi.

A fine anno intanto va in scadenza una misura chiesta a gran voce dalle imprese e inserita dal ministro Maurizio Lupi nel decreto fare nell'estate del 2013 per dare un po' di ossigeno ai costruttori, presi nella morsa della crisi e del credit crunch. Senza proroghe (si interverrà con la legge di Stabilità?) l'anticipazione del 10% del prezzo di appalto non sarà più in vigore dal primo gennaio 2015. Alla stessa data entrerà invece in vigore l'obbligo di stipulare in forma telematica anche i contratti di appalto sottoscritti con scrittura privata. Ma l'appuntamento più importante del 2015 è la riforma organica del codice dei contratti pubblici annunciata per la fine dell'anno: la volta buona (forse) per mettere fine alla gragnuola di correzioni che piegano le norme alle emergenze del momento, mettendo fuori gioco imprese e amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

oltre 100

Le modifiche apportate al codice appalti ai tempi del governo Monti

13

Le correzioni al codice contenute nel solo decreto Sblocca Italia

31 dicembre 2014

Scadenza dell'anticipazione del 10% del prezzo di appalto ai costruttori varata con decreto Fare

18 aprile 2016

Termine di recepimento

delle direttive Ue su appalti

e concessioni

Credito. Secondo il censimento Bce a fine 2013 per la prima volta erano scese sotto quota 6mila - Cala anche la redditività

Sempre meno banche in Europa

Fitch: pochi gli istituti che non supereranno gli esami di Francoforte IN CONTROTENDENZA Constancio: «Significativo l'aumento dell'attività del settore bancario "ombra", che deve essere osservato da vicino»
Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il settore bancario dell'eurozona si presenta all'appuntamento della fine dell'esame da parte della Banca centrale europea, fra meno di due settimane, con meno banche e un attivo ridotto, ma con una redditività tuttora modesta, secondo uno studio della stessa Bce pubblicato ieri.

Un rapporto dell'agenzia di rating Fitch nota che la conclusione dell'esame delle banche condotto dalla Bce è solo il primo passo per uniformare l'accesso ai fondi privati e la capacità di aumentare il credito. Fitch osserva che i livelli di crediti problematici non coperti da accantonamenti resta alto nei Paesi maggiormente investiti dalla crisi, come Italia, Spagna, Grecia e Irlanda, rendendo alcune banche ancora vulnerabili. Solo un piccolo numero di banche, secondo l'agenzia, fallirà il test della Bce.

Il consolidamento del settore è continuato nel 2013, l'anno cui lo studio Bce si riferisce, portando il numero degli istituti sotto quota 6mila, a 5.948. Nel 2008, prima dello scoppio della crisi finanziaria, erano 6.690. L'attivo totale si è contratto a 26.800 miliardi di euro da 33.500 prima della crisi, soprattutto per effetto dell'azione delle grandi banche: metà della riduzione è dovuto alla chiusura di posizioni sui derivati. «Il deleveraging delle banche europee continua - ha detto il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, nel presentare il rapporto -. Questo è stato compensato da un significativo aumento dell'attività del settore bancario "ombra", che dev'essere osservata da vicino». Le preoccupazioni sull'evoluzione dell'attività creditizia da parte di entità fuori dal perimetro della regolamentazione bancaria sono state al centro della discussione anche nei giorni scorsi a Washington alle riunioni dell'Fmi.

Il processo di razionalizzazione del settore, sostiene la Bce, suggerisce che l'efficienza complessiva del sistema continua a migliorare. Tuttavia i risultati di bilancio e la redditività restano bassi, anche se in nessun Paese dell'eurozona il sistema bancario nel suo complesso ha accusato una perdita operativa nel 2013. La redditività continua a subire l'impatto negativo dei tassi d'interesse molto bassi, il continuo peggioramento della qualità dell'attivo, i costi di ristrutturazione e di procedimenti giudiziari e cause legali. La scarsa redditività delle banche europee è stata sottolineata la settimana scorsa anche dal Fondo monetario, che ha sollevato dei dubbi sulla loro capacità di finanziare la ripresa.

Le banche europee hanno anche ridotto la loro dipendenza dai mercati dei capitali, affidandosi maggiormente alla raccolta da clientela, e dalla Bce, con il rimborso di buona parte dei prestiti Ltro concessi dall'Eurotower nel 2011-2012. Il valore mediano del capitale tier 1 è aumentato da 12,1 nel 2012 a 13% a fine 2013. Fitch sostiene che la capitalizzazione delle 130 banche all'esame della Bce si è rafforzata notevolmente dall'ultimo stress test del 2011, continuando nel 2014. Secondo l'agenzia, le banche hanno raccolto capitale per 65 miliardi di euro nella prima metà del 2014. Fitch prevede che ulteriori aumenti di capitale e ristrutturazioni, soprattutto da parte delle banche più deboli, seguiranno la pubblicazione dei risultati della valutazione approfondita della Bce. Questa avverrà il 26 ottobre prossimo. Le banche hanno poi due settimane di tempo per presentare i propri piani su come far fronte alle carenze di capitale. Secondo Fitch, questo riguarderà solo un piccolo numero di banche. Il quotidiano tedesco Handelsblatt riferiva ieri che in Germania solo la landesbank di Amburgo, Hsh, fortemente esposta al settore in crisi del trasporto marittimo fallirebbe il test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

26.800 miliardi

Gli attivi

Che facevano capo alle banche europee alla fine del 2013. Prima della crisi, vale a dire alla fine del 2008, il totale superava i 33.500 miliardi

65 miliardi

La cifra raccolta

Dalle banche europee nella prima metà dell'anno sotto forma di aumenti di capitale. Secondo Fitch ulteriori rafforzamenti arriveranno dopo gli stress test

Foto: Conto alla rovescia. Il 26 ottobre verranno diffusi i risultati degli stress test

Accertamento. I rischi dell'adeguamento alla proposta degli uffici nel caso in cui il corrispettivo indicato nell'atto sia inferiore al valore venale

Accordo sul Registro ad alto rischio

Per il Fisco può trattarsi di presunzione grave, precisa e concordante per le dirette e l'Iva LA
GIURISPRUDENZA Per la Cassazione l'amministrazione finanziaria è legittimata a procedere in via induttiva
Riccardo Giorgetti Dennis Pini

Adesioni agli accertamenti sull'imposta di registro ad alto rischio per i venditori, i quali potrebbero essere destinatari di un successivo avviso ai fini delle imposte dirette per l'importo concordato dall'acquirente con l'ufficio.

Nella pratica

La questione riguarda tutte le cessioni che hanno per oggetto sia aziende che beni immobiliari, quali i fabbricati e i terreni, e interessa il venditore sia persona fisica sia impresa. Infatti le imposte di registro, ipotecarie e catastali si determinano sul valore venale in comune commercio del bene oggetto di trasferimento, a norma dell'articolo 51 del Dpr 131/86. Di conseguenza, l'ufficio, una volta accertato che il corrispettivo indicato nell'atto risulta inferiore al valore venale, procede a rettificare l'importo inviando un avviso di accertamento a tutti i soggetti interessati dalla vendita, essendo tutti solidalmente responsabili per il versamento delle maggiori imposte accertate. In questa circostanza, può verificarsi che l'acquirente - non esposto a eventuali contestazioni relative alla rideterminazione ai fini delle imposte sui redditi dell'entità della plusvalenza dichiarata dal cedente - dimostri una maggiore propensione alla definizione della controversia, avvalendosi dei vari istituti deflativi disponibili. Del resto, in queste rettifiche un elemento determinante per la scelta concerne la valutazione economica di quanto si dovrebbe pagare per chiudere la "partita" in relazione ai costi del contenzioso, ai lunghi tempi di attesa e al rischio di una eventuale soccombenza. Quindi potrebbe verificarsi che il contribuente opti per l'adesione, o addirittura per l'acquiescenza, anche in quei casi in cui le motivazioni a proprio favore appaiano fondate.

Le ricadute della scelta

Questa adesione potrebbe avere delle ricadute in capo al venditore in quanto l'ufficio potrebbe utilizzare il maggior valore definito ai fini del registro e delle ipo-catastali per contestare l'entità della plusvalenza realizzata in occasione della cessione ai fini delle imposte dirette (Ires o Irpef) e (ove applicabile) il corrispettivo preso a base per l'Iva.

È facile comprendere come l'effetto di questa estensione potrebbe risultare alquanto pesante, facendo lievitare le maggiori imposte contestate da poche centinaia di euro del registro alle molte migliaia per le dirette e l'Iva.

La giurisprudenza

Questa impostazione, tuttavia, appare confermata dalla giurisprudenza di legittimità (Corte di cassazione, ordinanza 8711 del 15 aprile 2014) e di merito (Ctr di Trento 31/2014; contra Ctp di Treviso n. 5/2013), la quale ha "avallato" questa facoltà disponendo che «se è vero che i principi relativi alla determinazione del valore di un bene che viene trasferito sono diversi a seconda dell'imposta che si deve applicare, sicché quando si discute di imposta di registro si ha riguardo al valore di mercato del bene, mentre quando si discute di una plusvalenza realizzata nell'ambito di un'impresa occorre verificare la differenza realizzata tra il prezzo di acquisto e il prezzo di cessione, sussiste, tuttavia, una presunzione semplice, superabile dalla prova contraria eventualmente offerta dal contribuente, di conformità tra il valore di mercato definitivamente accertato ai fini dell'imposta di registro e il prezzo incassato per la vendita, sul quale calcolare la plusvalenza imponibile ai fini dell'imposta sui redditi».

La prassi

Punto di vista confermato anche dalla circolare 18/E/2010, nella quale è stato precisato che lo scostamento dei corrispettivi dichiarati nelle cessioni d'azienda (avviamento) o dei beni immobili rispetto al valore normale

costituisce «un elemento presuntivo semplice», con la conseguenza che l'esistenza di questa differenza deve essere documentata con elementi dotati di gravità, precisione e concordanza insieme ad altri fattori quali, ad esempio, il valore del mutuo, i prezzi che emergono dalla ricostruzione dei ricavi in base alle indagini finanziarie o da precedenti atti di compravendita relativi al medesimo immobile.

L'ufficio, invece, potrebbe limitarsi a utilizzare l'adesione dell'acquirente quale presunzione grave, precisa e concordante per contestare il maggior plusvalore.

Sul punto è di tutta evidenza come tale conclusione non possa essere condivisa in quanto, come già sottolineato, i motivi che possono aver spinto all'adesione possono essere molteplici e spesso prescindono dalle valutazioni sul merito della questione.

Peraltro, a un atto di adesione non può essere attribuita valenza di "valore di giudicato", trattandosi di un mero provvedimento amministrativo. Si ritiene quantomeno opportuna una maggiore concertazione tra le parti della compravendita nella fase relativa alla gestione dell'accertamento per l'imposta di registro e, nel caso in cui l'acquirente sia propenso ad aderire alla proposta, far comunque esplicitare nell'atto conclusivo le motivazioni dell'accordo (fini economici) e il contrapposto dissenso del venditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella compravendita di terreni e fabbricati

01 | GLI ATTI

DEL FISCO

Il problema riguarda tutte le cessioni aventi ad oggetto sia aziende sia beni immobiliari (fabbricati e terreni) soggetti alle imposte di registro e/o ipotecarie e catastali. Per questi l'ufficio procede alla verifica dei valori indicati in base ai valori venali in comune commercio determinati utilizzando le stime Omi per gli immobili e, generalmente, il criterio stabilito dall'articolo 2 del Dpr 460/1996 per l'avviamento. Se da tale confronto risulta che l'importo indicato è inferiore provvede all'emissione di un avviso di accertamento a tutti i soggetti interessati dalla cessione

02 | I SOGGETTI

INTERESSATI

Con riferimento alle imposte di registro e ipo-catastali, il soggetto maggiormente interessato è l'acquirente, il quale, in considerazione degli importi dell'accertamento e delle riduzioni applicabili in caso di accordo, può essere spinto a definire in adesione (o acquiescenza) l'atto a prescindere dalla correttezza o meno dell'accertamento operato. Il maggior valore così definito, tuttavia, potrebbe essere utilizzato dall'ufficio per contestare, in capo al venditore, l'entità della plusvalenza dichiarata ai fini Ires o Irpef e, ove applicabile, l'imponibile Iva

03 | IL PARERE

DELLE ENTRATE

A seguito dell'abrogazione delle presunzioni legali previste ai fini delle dirette e dell'Iva dal decreto legge 223/2006, la circolare 18/E del 14 aprile 2010 ha specificato che lo scostamento dei corrispettivi dichiarati per le cessioni di beni immobili rispetto al valore venale torna a costituire un elemento presuntivo semplice

04 | LA DECISIONE

DELLA CASSAZIONE

Per i Supremi giudici, pur nella diversità dei principi relativi alla determinazione dell'imponibile tra imposta di registro e imposte dirette, l'amministrazione fiscale è legittimata a procedere in via induttiva all'accertamento del reddito da plusvalenza sulla base dell'accertamento del valore effettuato ai fini del registro. Questa prova costituisce una presunzione semplice superabile dalla prova contraria offerta dal contribuente

Dichiarazioni 2014. Tutti i rimedi per correggere gli errori dei modelli in presenza di crediti «sopra soglia» che siano già andati in compensazione FOCUS

Integrativa con il «visto» in 90 giorni

Presentazione entro il 29 dicembre - Difficili correzioni senza conseguenze oltre il termine
Matteo Balzanelli Giorgio Gavelli

L'estensione del visto di conformità ai crediti da compensare (superiori ai 15mila euro) derivanti dalle dichiarazioni dei redditi e dell'Irap complica la presentazione di dichiarazioni integrative. E l'assenza di chiarimenti specifici non aiuta chi vuole correggersi a scegliere la procedura più corretta. È questa la situazione che, scaduto il termine per la presentazione dei modelli, ci si trova a fronteggiare in caso di errore commesso in presenza di crediti "sopra soglia", specie se già oggetto di compensazione nei mesi scorsi.

La situazione più semplice è quella in cui l'attestazione sia stata rilasciata, ma la lettura dei chiarimenti (tardivi) di cui alla circolare n. 28/E/2014 individua una incompleta esecuzione dei controlli richiesti. In questa fattispecie, nessun problema si pone se l'integrazione delle verifiche da parte del professionista (o dell'organo di controllo) non fa emergere alcuna criticità rilevante. In caso contrario, la questione si complica perché, da un lato, chi ha rilasciato il visto dovrebbe pretendere l'invio di una integrativa "senza visto", dall'altro questo comportamento (oltre ad impedire futuri utilizzi "trasversali" del credito) renderebbe sanzionabili tutte le compensazioni oltre soglia già effettuate, comprese quelle anteriori alla presentazione del modello.

Tuttavia, se l'errore individuato è ravvedibile, il problema è minore, e lo tratteremo tra breve. Diverso è il caso di chi non ha richiesto il visto ed ora si "pente", domandando al soggetto abilitato di apporre l'attestazione su una dichiarazione integrativa. Ci si chiede se sia possibile vistare una integrativa presentata entro il termine del modello successivo. In tema di "visto Iva", l'Agenzia (circolare n. 1/E/2010) distinse tra dichiarazione integrativa presentata entro 90 giorni dal termine per il modello originario e correzione intervenuta oltre tale termine.

Occorre, tuttavia, anche riflettere sul fatto che, contrariamente a quanto avviene in ambito Iva, le compensazioni dei crediti Irpef/Ires ed Irap precedono l'invio del modello. In attesa di chiarimenti, si può ritenere che la presentazione della integrativa "vistata" entro il prossimo 29 dicembre "copra" senza problemi le compensazioni "sopra soglia" già avvenute, mentre più critico è ipotizzare una correzione successiva a tale data. Ovviamente, nessun problema (tranne la sanzione "fissa" per presentazione tardiva) si pone se il credito è stato tenuto in "stand-by" e non utilizzato in attesa del visto. Inoltre, rispettando il termine dei 120 giorni dalla scadenza ordinaria (ossia il 28 gennaio prossimo) attraverso la barratura dell'apposita casella nel frontespizio di Unico, il contribuente può "convertire" l'originaria scelta per il rimborso a favore della compensazione (articolo 2, comma 8-ter, Dpr n. 322/98). Altra fattispecie da trattare è quella di chi si accorge di un errore ed intende integrare una dichiarazione originaria munita di visto. Le conseguenze, in questa ipotesi, dipendono dalla tipologia dell'errore commesso. Infatti, se esso non rientra nel "perimetro" dei controlli che chi attesta deve eseguire, la dichiarazione integrativa (a sua volta "vistata") può essere presentata secondo le normali regole. Viceversa, se le verifiche avrebbero dovuto individuare l'errore, si è in presenza di visto "infedele", con la conseguenza che la presentazione di una integrativa nuovamente munita di visto impone due comportamenti: a) il ravvedimento del visto "infedele", b) il preventivo ravvedimento sull'errore, così da ripristinare la "bontà" del credito compensato. È ipotizzabile che l'errore possa anche essere "a favore" del contribuente, e magari possa incrementare il credito compensabile (integrativa "a favore"). Nessuna sanzione spetta, in questo caso, al contribuente, ed ipotizzare una "infedeltà" del visto da ravvedere per il professionista sembra contrario al buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi pratici: problemi e soluzioni

LA SITUAZIONE

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO**DICHIARAZIONE TARDIVA CON VISTO**

Il contribuente non ha inviato nei termini la dichiarazione. Intende procedere con l'invio di una tardiva (entro 90 giorni dal termine) e richiedere contestualmente l'apposizione del visto di conformità. Nel corso del 2014 ha effettuato compensazioni eccedenti la soglia dei 15.000 euro. L'incarico per la trasmissione del dichiarativo "tardivo" ha una data successiva al termine ordinario. Il professionista trasmette la dichiarazione vistata.

L'invio di una dichiarazione tardiva (entro 90 giorni dal termine ordinario) dotata di visto di conformità sana le compensazioni eccedenti la soglia dei 15mila euro. Il contribuente deve ravvedere la sanzione dovuta sulla dichiarazione infedele: 25 euro, ossia 1/10 di 258 (non si applica la riduzione ad 1/8 perché la dichiarazione è trasmessa entro il termine previsto per le dichiarazioni tardive). Nessuna sanzione è ravvisabile in capo al professionista.

INTEGRAZIONE DICHIARAZIONE SENZA VISTO

Il contribuente ha inviato nei termini una dichiarazione non vistata con un credito superiore a 15mila euro. Nel corso del 2014 ha effettuato compensazioni oltre soglia, pur in assenza di visto di conformità. Il contribuente chiede quindi al professionista di inviare una dichiarazione integrativa con la quale viene solamente apposto il visto di conformità. Il professionista, una volta effettuati i controlli previsti, provvede all'invio del dichiarativo vistato.

L'invio di una dichiarazione integrativa sulla quale viene applicato il visto, ha di certo l'effetto di sanare le compensazioni eccedenti la soglia dei 15mila euro, se trasmessa entro il prossimo 29 di dicembre. Al professionista non viene comminata alcuna sanzione. Il contribuente dovrà invece pagare la sanzione per dichiarazione infedele di 258 euro. Il ravvedimento avviene con la riduzione ad 1/10, posto che la trasmissione avvenga entro 90 giorni dal termine ordinario.

INTEGRAZIONE DICHIARAZIONE MODIFICATA SENZA VISTO

Il contribuente ha inviato nei termini una dichiarazione con un credito superiore a 15mila euro. Nel corso del 2014 ha effettuato compensazioni oltre soglia.

Il contribuente chiede al professionista di inviare una dichiarazione integrativa dotata di visto di conformità e di variare alcuni dati che impattano sulle imposte.

Il professionista procede con l'invio della dichiarazione vistata.

Come nel caso precedente, l'invio dell'integrativa con visto sana le compensazioni "oltre soglia", se trasmessa entro il prossimo 29 dicembre. Al professionista non viene comminata alcuna sanzione. Il contribuente dovrà invece pagare la sanzione per dichiarazione infedele: 258 euro, ridotta ad 1/10. Dovrà inoltre rimediare alla maggior imposta (o minor credito) attraverso il versamento del 12,5% della stessa (1/8 del 100 per cento).

INTEGRAZIONE (A SFAVORE) DI DICHIARAZIONE CON VISTO

Il contribuente ha inviato nei termini una dichiarazione con un credito superiore a 15mila euro. Sulla dichiarazione è stato apposto il visto di conformità. Nel corso del 2014 ha effettuato compensazioni oltre soglia.

Il contribuente chiede al professionista di inviare una dichiarazione integrativa dotata di visto di conformità e di variare a proprio sfavore alcuni dati che impattano sulle imposte. Il professionista decide di apporre il visto. Le compensazioni "oltre soglia" effettuate dal contribuente sono considerate corrette (se l'integrazione interviene nei 90 giorni e la variazioni a sfavore non creano un utilizzo eccedente del credito disponibile). Il contribuente dovrà sanare sia la dichiarazione infedele (25 euro) che le maggiori imposte (3,75 per cento). Il professionista deve ravvedere il rilascio di un "visto infedele", versando la sanzione ridotta (1/8 di 258 euro = 32 euro) ed inviando comunicazione all'Agenzia (Circ. n. 52/E/07).

INTEGRAZIONE (A FAVORE) DI DICHIARAZIONE CON VISTO

Il contribuente ha inviato nei termini una dichiarazione con un credito superiore a 15mila euro. Sulla dichiarazione è stato apposto il visto di conformità. Nel corso del 2014 ha effettuato compensazioni oltre soglia.

Il contribuente chiede al professionista di inviare una dichiarazione integrativa dotata di visto di conformità e di variare a proprio favore alcuni dati che impattano sulle imposte. Il professionista decide di apporre il visto. Le compensazioni "oltre soglia" effettuate dal contribuente sono considerate corrette. Nessuna sanzione spetta, in questo caso, al contribuente, posto che si tratta di una integrativa a favore. Poiché dalle attività di liquidazione, controllo formale o sostanziale della dichiarazione non emergono somme dovute a carico del contribuente dichiarante, all'intermediario che ha rilasciato il visto non può essere comminata alcuna sanzione (Circ. n. 52/E/07).

Semplificazioni

Entro domani i pareri di Camera e Senato

Giorgio Costa

Ultime ore prima del parere definitivo di Camera e Senato allo schema di decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali previsto dalla delega fiscale. Un parere che la commissione Finanze del Senato renderà entro domani (oggi si terrà la discussione) ma che la commissione Finanze della Camera potrebbe anticipare a oggi stesso. E su questo i due rami del Parlamento paiono avere posizioni non proprio concordi visto che la Camera considera accolte tutte le principali richieste (a parte una questione sull'accatastamento degli immobili sulla quale c'è però l'impegno del Governo a intervenire), mentre in commissione Finanze al Senato la posizione appare decisamente meno morbida. «Ci sono alcuni nodi da risolvere - spiega il presidente della commissione, Mauro Maria Marino - in particolare sull'articolo 35 del decreto che restringe l'area dei soggetti abilitati a svolgere l'attività di assistenza fiscale, estromettendo categorie, come i geometri fiscalisti, che ora la possono svolgere. E la cosa abbastanza incomprensibile è che il Governo sia intervenuto senza che nessuno lo abbia sollecitato sul punto». Così come resta da capire come verrà svolta l'assistenza fiscale da parte dei datori di lavoro. Il tutto sullo sfondo del vero problema che riguarda il ruolo dei Caf una volta decollato il 730 precompilato.

In ogni caso domani scade il termine dei 10 giorni e sia la Camera che il Senato esprimeranno le loro valutazioni. E va ricordato che il testo trasmesso dal Governo non ha accolto la raccomandazione della Camera di portare da 5 a 30 giorni il termine entro cui i sostituti d'imposta possono inviare la versione corretta della nuova certificazione dei redditi. Così come lo schema di decreto non ha dimezzato, come richiesto dalla commissione Finanze del Senato, la penalità di 100 euro per omessa, errata o incompleta trasmissione (e non corretta entro i cinque giorni successivi) sia delle certificazioni uniche che dei dati su detrazioni e deduzioni da parte di banche, altri intermediari finanziari, assicurazioni e forme di previdenza complementare.

Intanto non si placa la discussione sul 730 precompilato. Ieri la Fondazione Commercialisti italiani è scesa in campo sostenendo che il 730 precompilato si traduce non in una semplificazione ma nell'ennesimo obbligo fiscale e in una nuova scadenza visto che, entro il 7 marzo, i sostituti dovranno fornire telematicamente all'Agenzia il modello Cud di ogni contribuente di cui gestiscono la posizione fiscale; oltre a doverlo comunque consegnare anche al lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori. Dallo stipendio di ottobre l'aliquota dello 0,50% per le aziende con oltre 15 addetti non coperte dalla Cig

Si paga per il fondo-solidarietà Inps

Il datore di lavoro deve verificare l'obbligo contributivo e calcolare l'importo L'ASSICURAZIONE L'onere ripartito tra imprese e lavoratori va versato all'istituto di previdenza in attesa di un ente di settore
Nevio Bianchi Barbara Massara

Da ottobre la busta paga ospita la nuova trattenuta previdenziale destinata al finanziamento del fondo di solidarietà residuale. Infatti entra a regime il contributo dello 0,50% (di cui un terzo a carico del dipendente e due terzi a carico delle aziende) dovuto dalle imprese con oltre 15 dipendenti e non coperte dalla cassa integrazione guadagni in caso di sospensione o riduzione dall'attività lavorativa. Non sarà l'Inps ad avvertire direttamente le aziende ma queste dovranno verificare nel cassetto previdenziale l'eventuale attribuzione del codice di autorizzazione che identifica le imprese potenzialmente tenute al nuovo obbligo.

Il prelievo, finalizzato a garantire una tutela reddituale ai lavoratori sospesi da imprese prive di Cig, è stato introdotto dall'articolo 3 della legge 92/2012, a seguito del quale è stato istituito, con il decreto ministeriale 79141/2014, il fondo di solidarietà residuale presso l'Inps. Le istruzioni operative da parte dell'istituto medesimo sono arrivate solo nel mese di settembre, con la circolare 100/2014 e poi con il messaggio 6897/2014.

Con quest'ultimo, e in particolare all'interno del rispettivo allegato, l'Inps ha chiarito quali sono i soggetti tenuti all'iscrizione al nuovo fondo. Si tratta delle imprese, con oltre 15 dipendenti, non coperte dalla cassa integrazione guadagni, prive di un fondo di solidarietà di settore (ad oggi operativo per esempio nel settore banche e assicurazioni), e che sono identificate presso l'Inps con i codici statistico contributivo (CSC) e codice autorizzazione (CA) indicate nel medesimo allegato (che non rientrino nei codici ateco specificati nel medesimo documento).

Il requisito occupazionale si calcola con le stesse modalità previste per la Cig e cioè facendo la media del numero dei dipendenti (esclusi gli apprendisti e con riproporzionamento dei part time) del semestre precedente. Il calcolo va rifatto ogni mese, con la conseguente eventuale fluttuazione dell'obbligo contributivo, in ragione dell'eventuale variare della forza occupazionale.

Queste imprese, fintantoché non sarà eventualmente costituito un fondo di solidarietà di settore, dovranno versare all'Inps il contributo ordinario dello 0,50%, ripartito tra dipendente e azienda nelle rispettive misure dello 0,17% e 0,33%, destinato a finanziare la prestazione dell'assegno ordinario (pari a quello della Cig) che sarà erogato dal fondo, e sul quale il fondo verserà anche la cosiddetta contribuzione correlata. Questo contributo si va di fatto ad aggiungere alla contribuzione ordinaria mensile, cosicché la trattenuta del dipendente diverrà pari al 9,36% (9,19+0,17), mentre l'aliquota in capo all'azienda si incrementerà dello 0,33 per cento. L'Inps si riserva di fornire successivamente le istruzioni per il versamento del contributo addizionale, dovuto solo in caso di richiesta di intervento del fondo.

Poiché però il nuovo obbligo contributivo decorre da gennaio scorso, occorre versare all'Inps gli arretrati gennaio-settembre entro il prossimo 16 dicembre e cioè entro il flusso uniemens di novembre: il contributo sarà esposto nella denuncia aziendale nell'elemento "altrepartiteaddebito" con il codice M131, senza aggiunta di interessi e sanzioni.

I datori di lavoro dovranno in primis verificare se rientrano nel nuovo obbligo contributivo, considerando da un lato il proprio inquadramento presso Inps (accertando se nel cassetto previdenziale gli sia stato attribuito il codice 0J o il 2C se hanno più posizioni contributive) e dall'altro calcolando la base occupazionale media del semestre precedente.

Qualora accertino la sussistenza dell'obbligo, anche solo per alcuni mesi del 2014, le aziende potrebbero considerare opportuno avvisare i dipendenti interessati dalla nuova trattenuta previdenziale, della quale dovrebbero gestire nelle buste paga di ottobre e novembre (per completare il versamento entro il 16

dicembre) anche gli arretrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Alla ricerca di una scossa

FEDERICO FUBINI

NON è una Legge di stabilità per stomaci leggeri quella in arrivo: 13 miliardi di tagli di spesa, 5,5 miliardi di nuove entrate e soprattutto, misura senza precedenti negli ultimi anni, 11 miliardi di provvedimenti finanziati semplicemente aumentando il deficit pubblico.

< PAGINA IN QUESTA aritmetica semplice da enunciare, difficilissima da eseguire, si trova la dimostrazione che a Palazzo Chigi e al Tesoro si è affermata definitivamente una nuova consapevolezza: la posta in gioco del 2015 non è tanto il Fiscal Compact, né Maastricht e il tetto del 3%. Questa volta nella stessa grandezza della manovra lorda è racchiuso un messaggio di anche maggiore urgenza: il 2015 è l'anno in cui l'Italia ritrova dopo anni un suo equilibrio come economia avanzata capace di stare sui mercati globali, o rischia di scivolare verso una situazione molto più difficile.

Non c'è neppure bisogno di molte parole, a questo punto. I numeri stessi della legge di bilancio in preparazione dicono che il premier Matteo Renzi ha capito - forse non subito - che questa è la posta in gioco e che lui stesso deve scommettere su una scossa tramite la manovra.

Là dentro conteranno certamente le fonti di contenimento del deficit. I 13 miliardi di tagli, circa lo 0,8% del Pil, non saranno facili da trovare e ancora più duri da trasformare in fatti sul tessuto sclerotico dello Stato italiano. I cinque miliardi e mezzo di aumento delle entrate includono poi molte voci controverse: una nuova tassa sui monopoli del gioco d'azzardo, la fine di molte deduzioni e detrazioni e, nelle speranze di Renzi, ben tre miliardi dalla lotta all'evasione fiscale.

Ma conterà ancora di più il modo in cui saranno impiegate quelle risorse e le altre, quelle ricavate emettendo sui mercati internazionali 11,5 miliardi di titoli di Stato in più.

È qui il cuore della scommessa di Renzi, il tentativo di togliere l'Italia dall'equilibrio instabile che minaccia sempre di più di ribaltare i suoi assetti finanziari. Posto che resteranno i 10 miliardi di bonus fiscale per le famiglie a medio-basso reddito, benché non sembrino funzionare granché, ci sarà un tentativo di rivitalizzare la competitività del settore produttivo e la creazione di posti di lavoro con contratti a tempo indeterminato.

Le imprese dovrebbero ricevere varie forme di detassazione, che nel complesso valgono 7,5 miliardi di euro. Il messaggio racchiuso in un dispositivo del genere è che Renzi è sempre più tentato dal provare il tutto per tutto pur di rivedere la crescita in Italia. Non arriva a sfidare Bruxelles con una manovra che rinuncia esplicitamente alla soglia di deficit al 3% del Pil, ma ci va vicinissimo. Se neanche la prossima primavera dovesse arrivare la ripresa su cui conta il governo, se il Paese non dovesse crescere dello 0,6% appena iscritto nel Documento di economia e finanza, il disavanzo dell'Italia è destinato a saltare. Questo pone un problema politico immediato: non è escluso che la Commissione europea o gli altri governi di Eurolandia chiedano una revisione di questa Legge di stabilità, quindi per Renzi si aprirà un negoziato sul filo del rasoio a Bruxelles.

C'è però qualcosa che conta persino di più delle regole europee sui conti pubblici, ed è la stabilità finanziaria. L'Italia non è sull'orlo di una nuova crisi di fiducia dei mercati oggi, ma negli ultimi due mesi i saldi fotografati dal sistema europeo delle banche centrali mostrano una fuoriuscita di capitali dal Paese per la (notevole) cifra di 67 miliardi di euro: un caso unico in Europa. Il deflusso è avvenuto quando si è capito che la recessione è di nuovo qui. Ciò significa che l'Italia ha disperatamente bisogno di competitività e crescita economica per far salire, e subito, il prodotto interno lordo contro cui si misura il debito pubblico. Non è detto che questo Paese si possa permettere un'ulteriore caduta dell'economia nel 2015 senza rischiare molto: al contrario. Di qui il tentativo di Renzi di dare una frustata con la Legge di stabilità. Non è una misura del tutto radicale, perché poteva ridurre ancora di più le tasse sulle imprese o sul lavoro e da subito fissare per legge ulteriori tagli di spesa a valere dai prossimi anni. Non sarà fatto, sembra. Ma arriva un passo in questa direzione. Sarà interessante vedere se gli imprenditori italiani saranno in grado di cogliere l'occasione, e neanche questo è

scontato. Di recente il governo ha offerto a loro e ai sindacati di rafforzare molto la negoziazione dei contratti in azienda, una misura che ovunque in Europa ha rafforzato la competitività delle imprese, eppure Confindustria in proposito è porsa timida e indecisa. Anche l'associazione degli industriali deve decidere qual è il suo ruolo in questo secolo: mantenere il monopolio della contrattazione centralizzata, e giustificare la sua stessa esistenza vecchio stile, oppure fare l'interesse dei suoi associati e della creazione di posti di lavoro.

Dopo tre anni di caduta continua dell'economia è davvero il momento della verità e delle scelte. Ma vale per tutti gli italiani, non solo per Matteo Renzi.

Le misure

Renzi: "Raddoppia il taglio dell'Irap 3 anni a zero contributi a chi assume Cari industriali, non avete più alibi"

Il premier spiega la legge di Stabilità e rilancia il Tfr in busta paga: presto intesa con banche Imprese detassate per 6,3 miliardi, molto più del previsto. Contestazione degli operai Fiom "Si tratta della più grande operazione di taglio di tasse tentata in Italia e di una spending review mai vista"

ETTORE LIVINI

NEMBRO. Matteo Renzi alza il velo sulla legge di Stabilità. Una manovra da 30 miliardi - ben più dei 10 previsti inizialmente - che comprende «la più grande operazione di taglio di tasse tentata in Italia» e una spending review «mai vista» (ipse dixit) da 16 miliardi e destinata a spingere il rapporto deficit/pil verso la soglia del 3%.

«Tutti parlano dell'articolo 18 - ha detto il premier presentando la finanziaria all'assemblea di Confindustria Bergamo, dove le auto blu sono state accolte dal lancio di ortaggi e farina di qualche centinaio di contestatori della Fiom -. Diciotto invece sono i miliardi di imposte che taglieremo». Dieci andranno a stabilizzare gli 80 euro in busta paga, 500 milioni serviranno per sostenere le politiche per la famiglia. Il resto finanzia due misure accolte da uno scroscio di applausi dalla platea di imprenditori: il taglio a zero per tre anni dei contributi sulle assunzioni a tempo indeterminato e la riduzione per 6,3 miliardi dell'Irap, grazie all'eliminazione della quota di imposizione sul lavoro. «È un'occasione per il mondo delle imprese - ha sottolineato il presidente del Consiglio -. Ora non ci sono più alibi».

Non è l'unica sfida ai datori di lavoro: «Noi non andremo da nessuna parte se non recupereremo un clima di fiducia», ha aggiunto Renzi. Proprio per questo - malgrado le proteste di Confindustria e i dubbi di Pier Carlo Padoan - tirerà dritto sul progetto di mettere il Tfr in busta paga. «Riguarderà solo chi ne fa richiesta - ha assicurato - e sarà accompagnato da un accordo con le banche che annunceremo a breve per non creare problemi di liquidità alle aziende». Cui in ogni caso ha promesso un provvedimento per obbligare Agenzia delle Entrate, Asl e tutti gli altri titolari dei controlli a concentrare le loro ispezioni in un'unica tornata senza inutili duplicazioni. Da dove arriveranno le coperture per la manovra da 30 miliardi? Oltre all'ennesima scommessa sulla spending review («la politica deve essere la prima a dare l'esempio»), il governo sfrutterà il margine di manovra lasciato dal tetto al 3% del rapporto deficit/pil, finanziando la legge di stabilità con nuovo deficit «per 11,5 miliardi». «Il Fiscal compact non mi piace - ha ribadito il premier - ma è stato votato e quindi non lo sforo». Un ramoscello d'ulivo è stato teso anche agli enti locali, in allarme nel timore (fondato) che i tagli alle spese dello Stato nascondano l'ennesimo colpo di forbice ai trasferimenti. «Libereremo "spazi di patto" per il Comuni per un miliardo», ha garantito Renzi. Soldi buoni anche per finanziare i lavori destinati a ripartire con lo Sblocca-Italia: «Sono riforme di cui abbiamo bisogno - ha ribadito il segretario del Pd -. Senza entrare nei meriti delle questioni di Genova, viviamo in un sistema bloccato da 20 anni dove le opere pubbliche vengono fermate da ricorsi e contro-ricorsi e dove lavorano più avvocati e giudici di aziende e manovali».

Renzi, fiutando le critiche sulla maxi-manovra, ha messo le mani avanti con chi lo accusa di essere una fabbrica di annunci: «Abbiamo ridotto il ceto politico, restituito gli 80 euro in busta paga. Magari falliremo. Ma ora è il momento di lasciare da parte le divisioni culturali e ideologiche - ha detto agli imprenditori -. Non per dare una mano al governo ma per darla all'Italia e agli italiani».

A fine legislatura - l'ultima promessa - «arriveremo col Paese trasformato». © RIPRODUZIONE RISERVATA
LA MANOVRA Complessivamente, la manovra annunciata da Renzi ammonta a 30 miliardi, ed è tutta destinata alla ripresa, tranne 2,5 miliardi di taglio del deficit

I PUNTI LA DETASSAZIONE 18 miliardi di tasse e contributi in meno: conferma del bonus Irpef, taglio Irap, zero contributi per 3 anni a chi assume e detrazioni alle famiglie numerose LE SPESE OBBLIGATE Quasi 6 miliardi di spese obbligate cui si aggiunge la riserva di 2,5 miliardi per venire incontro alle richieste Ue I

TAGLI DI SPESE Sono 13 miliardi, tra ministeri ed enti locali, mentre 3 miliardi verranno dalla lotta all'evasione e dalla tassa sulle slot machine

Foto: IL PREMIER Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, durante la visita alla Tenaris di Dalmine

La manovra sale a 30 miliardi 18 andranno a ridurre le tasse

Prevista una riserva speciale di 2,5 miliardi per far fronte a eventuali contestazioni della Ue Per la casa allo studio il ritorno delle detrazioni generalizzate: 200 euro per tutti più 50 a figlio

ROBERTO PETRINI

ROMA. La legge di Stabilità 2014 sale a 30 miliardi. Serviranno per tentare di rilanciare il paese allo stremo, al terzo anno di recessione consecutiva, e per fare un'operazione di riduzione di tasse, come annunciato ieri dal presidente del Consiglio, "mai tentata", da 18 miliardi. L'Italia si gioca il tutto per tutto perché buona parte della manovra sarà in deficit: spinta positiva per moltiplicare la crescita e arrestare la deflazione, ma fumo negli occhi a Bruxelles.

Il pacchetto, che sarà varato dal consiglio dei ministri di domani, è pronto: il premier ne ha annunciato l'architettura ieri parlando agli industriali a Bergamo e i tecnici sono al lavoro al ministero del Tesoro per limare gli ultimi dettagli della prima manovra del governo firmata Renzi-Padoan. L'entità delle risorse che il governo ha deciso di immettere nell'economia è rilevante e, per evitare - come ha spiegato Padoan - di aggravare ancora di più la recessione si basa sostanzialmente per meno della metà su tagli (circa 13,3 miliardi), in parte sul ricorso al deficit (11,5 miliardi) e in misura minore su entrate fiscali di vario genere (circa 5 miliardi).

Dove andranno le risorse? In primo luogo serviranno alla conferma del taglio dell'Irpef sui bassi redditi: il celebre bonus di 80 euro per chi guadagna sotto i 1.500 euro al mese che costa 10 miliardi e che ci sarà anche nel 2015. Misura che potrebbe essere affiancata da quella, a costo zero, dell'anticipo delle liquidazioni dei lavoratori in busta paga a neutralità fiscale. Obiettivo: spinta ai consumi. In seconda battuta nelle priorità della "Stabilità" ci sono le aziende: Renzi ha annunciato che il taglio dell'Irap sarà più consistente di quanto si è pensato fino ad oggi, e raggiungerà i 6,5 miliardi. Sarà probabilmente una operazione che inciderà sulla componente lavoro dell'imponibile fino ad azzerarlo: un aspetto che ha sempre sollevato malumori e contestazioni di vario genere.

L'altra misura, volta a favorire le assunzioni di giovani, riguarda una sorta di fiscalizzazione degli oneri sociali che consentirà alle imprese di pagare zero contributi sui nuovi assunti per un triennio (1,5 miliardi).

L'emergenza che viene dai territori e dai Comuni ormai a secco di risorse per gli investimenti dovrebbe essere fronteggiata con un miliardo: sarà allargato il cosiddetto «patto di stabilità interno» nella parte che pone un tetto a investimenti dei Comuni. Stessa filosofia per la scuola: un miliardo per docenti e interventi straordinari di manutenzione.

Nel capitolo emergenze, quella più importante del lavoro: a 1,5 miliardi per il decollo del nuovo sussidio di disoccupazione universale. Uno sforzo viene fatto anche nei confronti delle famiglie numerose che avranno circa 500 milioni probabilmente in termini di assegni ai figli o detrazioni Irpef. Resta invece in bilico ma non è detto che non possa entrare una misura dell'ultima ora: la reintroduzione della detrazione generalizzata sulla casa, com'era con l'Imu nel 2012, paria 200 euro per tutti con l'aggiunta di 50 euro a figlio. L'operazione avverrebbe a ridosso del pagamento della rata Tasi del 16 ottobre che sta provocando nuovi disagi ed esborsi.

Da dove arriveranno le risorse? Il perno della manovra è lo spostamento dell'asticella del deficit dal 2,2 previsto al 2,9 per cento: con questa operazione si liberano 11,5 miliardi. Prudenzialmente il ministro dell'Economia Padoan ha previsto una riserva speciale di 2,5 miliardi per eventuali contestazioni da parte della Commissione europea a fronte del rinvio di due anni al 2017 del pareggio di bilancio. Ieri comunque l'Ufficio parlamentare di bilancio, organismo previsto dal Fiscal compact, ha dato il disco verde al Def e ha riconosciuto l'esistenza di "circostanze eccezionali" per il rinvio del pareggio.

Il capitolo dei tagli o spending review, investe l'intera pubblica amministrazione, centrale e periferica. In tutto per quest'anno circa 13,3 miliardi: cinque verranno dai ministeri, 3 dalle Regioni, 1,8 dai Comuni e 3,5 dalle

Province. Non è escluso un intervento sulle municipalizzate e un piccolo intervento sulla sanità al di fuori del pacchetto gestito dalle regioni.

Le tasse non aumenteranno, ha garantito Renzi. Ma questo non significa che il comparto fiscale non sarà toccato. La vecchia partita delle detrazioni fiscali dovrebbe dare 1,2 miliardi: si lavora al taglio progressivo, in base a fasce di reddito, della percentuale del 19 per cento per alcuni oneri detraibili a partire dalle spese mediche e sanitarie.

La lotta all'evasione dovrebbe far conto del dispositivo elettronico messo a punto da Rossella Orlandi all'Agenzia delle entrate oltre a nuove norme come la reverse charge cioè l'autofatturazione dell'Iva a carico dell'acquirente di grandi servizi e dell'edilizia. Aumento delle tasse anche per le slot machine, le macchinette mangiasoldi dalle quali Renzi è intenzionato a prelevare 1,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La possibile manovra 2015 in miliardi di euro di cui Copertura risorse TOTALE 30 miliardi TOTALE 30 miliardi DePcit aggiuntivo Bonus 80 euro Taglio Irap costo del lavoro Zero contributi assunzioni Patto stabilità Comuni Scuola Ammortizzatori Detrazioni famiglie numerose Obblighi pregressi governo Letta Riserva speciale contestazioni Ue Spese inderogabili Spending review Ministeri Regioni Comuni Province Tassa slot machine Lotta evasione Revisione detrazioni Altro Destinazione risorse
PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.mef.gov.it

LA POLEMICA

Scambio di accuse Italia-Svizzera sui capitali esportati in terra elvetica

ROMA. Toni duri e accuse reciproche tra il ministro delle Finanze svizzero, Eveline Widmer-Schulumpf, e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a proposito della trattativa sui soldi italiani in terra elvetica. WidmerSchlumpf ha lanciato ieri una sorta di ultimatum al nostro Paese, attraverso un'intervista alla Radio Svizzera Italiana: «Ho detto a Padoan che la mia pazienza ha un limite», ha affermato, riferendosi all'incontro a Washington avuto nel week-end con il collega italiano. La Svizzera, ha precisato il ministro, si aspetta di trovare un accordo con l'Italia sulla «regolarizzazione del passato, le liste nere, quelle grigie e la fiscalità dei transfrontalieri». Padoan ha ribaltato le accuse, esprimendo «il grande stupore e la forte insoddisfazione dell'Italia» perché al contrario in questi mesi è stata piuttosto la delegazione svizzera ad avere «atteggiamenti ondivaghi: a ogni passo avanti si è accompagnato qualche passo indietro». Sul tavolo la tassazione dei risparmi detenuti da cittadini italiani presso le banche svizzere e la richiesta elvetica di revisione dell'accordo tributario sui lavoratori transfrontalieri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giovanni Castellucci

Retrosce

La Francia resta sola tra i "cattivi" dell'Ue Più vicino l'ok per l'Italia

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Poche ore dall'ultimo minuto, la Francia è rimasta sola. «La situazione dell'Italia è diversa», concede Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo: «Le cifre che sentiamo da Parigi non fanno ben sperare», aggiunge l'olandese, per il quale «ci sono delle preoccupazioni». Tutte le capitali devono inviare entro domani la bozza della legge di bilancio 2015. Hollande rischia grosso, le quotazioni di Renzi appaiono in rialzo. I tecnici del Tesoro sono in contatto con Bruxelles. «Sarà una valutazione aritmetica - avverte il responsabile Ue per l'Economia, Jyrki Katainen -, terremo conto della congiuntura». «Non stiamo negoziando», giura il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Deve farlo. Dietro le quinte si lavora a pieno ritmo. «Nessuna trattativa ufficiale», avverte Katainen, che precisa: «Abbiamo ricevuto inform a z i o n i d a l l ' I t a l i a , c i s o n o molte riforme in agenda, è stato molto utile». Deve essere vero. Dieci giorni fa la possibilità che il nostro bilancio fosse oggetto di una richiesta di revisione erano parecchio elevate. Adesso il vento pare cambiato. I tecnici consigliano di prendere i numeri con le molle. Si sente dire però che l'Italia lavora su impegno di riduzione del deficit strutturale dello 0,1%, contro lo 0,5 che le regole prevedono. Bruxelles potrebbe accettare lo 0,25 alla luce della crescita sparita e delle riforme (se attuate), il che fa poco più di 2 miliardi, somma considerata abbordabile. Tutto sta a trovare i soldi, convincere Katainen che si va peggio perché così è l'economia e che gli interventi strutturali, questa volta, sono concreti e reali. Non è fatta, ma si può fare. Anche se il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, sostiene che «Francia e Italia, in ritardo sulle riforme, diventano sempre di più i "bambini problematici" dell'Eurozona». Se Parigi finisse fuori dal ring delle regole di bilancio, «la mancata sanzione sarebbe interpretata come una debolezza dai mercati e un insulto da chi i sacrifici li ha fatti», argomenta una fonte. D'altro canto, «una bocciatura avrebbe effetti dirompenti sul fronte antieuro in Francia». Decisione difficile. Il ministro delle finanze Michel Sapin ostenta ottimismo. «Dopo il 15 ottobre prevedo momenti costruttivi con la Commissione», ha dichiarato al termine della riunione mensile dell'Eurogruppo. Nel frattempo si dice che stia negoziando con la Germania un accordo sottobanco. La data è cruciale, di qui a domani il "semestre europeo" - il coordinamento delle politiche economiche e fiscali prevede che le capitali inviino i progetti di bilancio. Poi ci sono due settimane per esaminarli e Bruxelles può chiedere revisioni. E' la prima fase, quella della discussioni tecniche. Chi passa, gioca il secondo tempo. Quello politico in cui si parla di sviluppo e flessibilità. D i j s s e l b l o e m h a u n a s u a i d e a . Vuole un «New deal» per la crescita in cui, dopo gli anni del consolidamento e degli interventi sulle procedure, si metta ogni fattore insieme. Propone di «sostenere gli investimenti, tenere da conto le riforme una volta approvate nel computo del rispetto dei parametri, esaminare in questa luce il rispetto degli obiettivi di medio termine». Vorrebbe dire coniugare crescita e rigore. « C ' è c o n s e n s o » , a s s i c u r a l ' o l a n d e s e . Sul «quando» lo vedremo davvero, non si sbilancia nemmeno lui. Dibattito cruciale fra ottobre e dicembre. Cruciale e complesso.

Foto: LAPRESSE

Foto: Il ministro Padoan

STRETTA SULLE REGIONI

Sforbiciata sulla Sanità e sui trasporti per i pendolari

PAOLO RUSSO ROMA

La legge di stabilità rischia di falciare i servizi sanitari delle regioni più virtuose e i treni dei pendolari. Il contributo richiesto ai governatori è ancora di 2 miliardi, anche se si tratta per abbassare l'asticella a 1,5- 1,2 miliardi. Un taglio «fai da te», perché il governo non indicherebbe alcuna misura per conseguire il risparmio, ma lascerebbe mani libere alle Regioni. Libere per modo di dire, visto che l'80% dei loro bilanci è assorbito dalla sanità e la restante parte in larga misura dal trasporto regionale. Messa così la sforbiciata altro non sarebbe che un taglio lineare, destinato a mettere con le spalle al muro proprio chi in sanità la spending review l'ha già fatta. Per indorare la pillola potrebbe non essere iscritta a deficit la spesa per investimenti, mentre un aiutino alle Regioni arriverebbe dalla conferma anche per il 2015 del 5% di taglio dei prezzi dei dispositivi medici. Per risparmiare quei 2 miliardi il menù sanitario esiste già. E' quello del Patto per la salute, sottoscritto appena a fine luglio da governo e Regioni che contiene misure per 10 miliardi di risparmio in tre anni. Quel Patto prevede prima di tutto la centralizzazione degli acquisti, sconosciuta a larga parte delle Asl del Sud. Poi la razionalizzazione della rete ospedaliera, con la chiusura e il riaccorpamento dei reparti sottoutilizzati o con performance scadenti. Tutte misure largamente applicate dalle regioni a Nord del Lazio. Dietro l'angolo potrebbe esserci l'aumento di ticket. A fine novembre i tecnici di Stato e Regioni sforneranno la proposta che riduce il numero degli esenti per rendere meno salato il contributo chiesto per visite specialistiche e accertamenti diagnostici.

Retrosceca

Il premier spiazza anche i suoi "Dimezzare il gap coi tedeschi"

Nella manovra almeno 13 miliardi di risparmi e una stangata sui giochi Lo stupore del ministro dell'Economia per le decisioni in solitaria

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Come un pokerista sicuro delle proprie carte, Matteo Renzi alza ancora la posta: ora scommette sulla cancellazione della componente Irap del costo del lavoro. Né riduzione, né raddoppio dello sgravio, bensì la vera e propria abolizione della tassa regionale nella parte che le imprese pagano per ciascun dipendente. È questa la voce che fa lievitare da ventiquattro a trenta miliardi l'ammontare della legge di Stabilità per il 2015 e a diciotto la somma delle riduzioni fiscali realizzate - se confermate - dall'inizio del governo Renzi. Il numero è evocativo per due ragioni: la prima, la più popolare, è che promette di far dimenticare il noto articolo dello Statuto dei lavoratori. Ma diciotto è anche la metà di trentacinque, ovvero i miliardi di tasse aggiuntive sul lavoro che oggi paga chi investe in Italia rispetto a chi lo fa in Germania. La scommessa è maturata dopo una lunga riunione - domenica con il ministro Padoan e alcuni degli economisti che ha voluto con sé a Palazzo Chigi. Eppure ieri al Tesoro non mancavano le bocche aperte, compresa quella del ministro. La decisione di dare per certi quei numeri Renzi l'ha presa in solitudine. «Ci metto la faccia fino all'ultimo», diceva a chi l'ha sentito al telefono. Nell'annuncio c'è un po' di verità e un po' di astuzia politica, perché per raggiungere i diciotto miliardi bisogna sommare tutti gli interventi fiscali sul tavolo: i bonus Irpef e Irap di quest'anno e del prossimo (dieci miliardi), l'ulteriore intervento sull'Irap (sei miliardi e mezzo), la conferma dei due sgravi per l'edilizia (un miliardo), lo sconto promesso a chi farà assunzioni a tempo indeterminato (settecento milioni nel 2015). Nel pacchetto Renzi ha anche inserito un bonus Irpef più alto in relazione al numero di figli, altri 500 milioni di euro. Per raggiungere quei numeri il governo dovrà fare uno sforzo eccezionale sul lato dei tagli di spesa, ma soprattutto nei confronti dell'Europa poiché la manovra sarà in deficit per almeno undici miliardi. Il controllo sarà «aritmetico», avverte il vicepresidente della Commissione Katainen. Per avere il sì di Bruxelles, il governo dovrà salvare l'apparenza della cosiddetta «regola del debito», un paio di miliardi di minori spese invece dei dieci che Bruxelles chiedeva qualche mese fa. Le ultime indiscrezioni raccolte fra Tesoro e Palazzo Chigi raccontano che i tagli di spesa potrebbero salire a tredici miliardi (Renzi parla di sedici), ai quali si aggiungerebbero tre miliardi di misure fiscali (lotta all'evasione oltre alla cosiddetta reverse charge limitata ai settori autorizzati dalla Ue), altri due miliardi di nuove tasse sui premi da scommesse. Poiché il governo vuole tagliare una tassa che serve per intero a finanziare la spesa sanitaria, almeno due o tre miliardi dovranno essere risparmiati a quella voce. Le Regioni, se vorranno, potranno tagliare altro, ad esempio le sedi di rappresentanza che ancora molte di loro hanno negli angoli più remoti del globo. I Comuni dovranno contribuire per un miliardo e mezzo, quel che resta delle Province per 500 milioni, le amministrazioni centrali per almeno cinque miliardi di euro fra riduzioni di spesa dei ministeri (almeno due miliardi) e taglio ai costi delle forniture di beni e servizi attraverso l'uso sempre più ampio della centrale degli acquisti, la Consip (altri tre o quattro miliardi). Infine le società partecipate di Comuni e Regioni. Fino alla scorsa settimana al Tesoro si studiavano norme che spingessero ad una loro aggregazione, ma non avrebbero dovuto garantire risparmi importanti, non nel breve periodo. Ora si torna al piano Cottarelli: a meno di non allargare ancora le maglie del deficit, il governo dovrà imporre chiusure, almeno per quelle più inutili. Twitter @alexbarbera

35*miliardi* Le tasse aggiuntive sul lavoro che paga chi investe in Italia rispetto alla Germania**500***milioni* Per finanziare il bonus Irpef aggiuntivo per le famiglie numerose

Foto: La sfida Il premier ieri ha chiesto agli industriali di assumere a tempo indeterminato L'Italia, ha detto Renzi, è «una grande potenza industriale» e deve «recuperare fiducia nel futuro, i numeri dicono che ce la possiamo fare»

Foto: MICHELE TANTUSSI/AGF

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le misure Sgravi alle famiglie Assunzioni, 3 anni senza tasse

Imprese, contributi a carico dello Stato sui nuovi contratti a tempo indeterminato Nella stabilità 500 milioni per allargare il bonus ai nuclei monoreddito con figli

Luca Cifoni

IL PROVVEDIMENTO ROMA Il dato, quasi paradossale, lo ha certificato ieri l'Istat. Il bonus da 80 euro, per la metà, ha favorito i redditi medio-alti. Come questo sia stato possibile è semplice da spiegare. In Italia non esiste il reddito familiare. Così se in uno stesso nucleo ci sono due persone che guadagnano meno di 26 mila euro, entrambi hanno diritto al bonus, dal quale, invece, sono stati del tutto esclusi gli incapienti (chi dichiara meno di 8 mila) e le famiglie monoreddito sopra i 26 mila euro. Per mettere una toppa, seppur parziale, alla seconda di queste storture, il governo nella legge di Stabilità destinerà 500 milioni di euro agli sgravi per le famiglie numerose. Allo studio ci sarebbe un doppio meccanismo, legato anche ad una possibile rivisitazione del funzionamento del bonus da 80 euro. La prima possibilità sarebbe quella di far aumentare la soglia di reddito che dà diritto al bonus nel caso di famiglie monoreddito con minori a carico. Con due figli, per esempio, la soglia passerebbe da 26 mila a 30 mila euro, per salire a 40/42 mila euro con tre figli e a 50/55 mila euro con quattro figli. La seconda ipotesi, invece, si baserebbe su un aumento delle detrazioni per i figli a carico, attualmente 950 euro per figlio che salgono a 1.220 euro sotto i tre anni. In questo caso, tuttavia, sarebbe lo stesso bonus da 80 euro a cambiare fisionomia, diventando esso stesso una detrazione invece che, come è nella struttura attuale, un credito d'imposta. In questo modo si avrebbe anche un effetto collaterale di non poco conto, ossia una riduzione nominale della pressione fiscale. IL MECCANISMO La prima misura destinata alle imprese è invece l'azzeramento dei contributi in caso di nuove assunzioni a tempo indeterminato. Viene così riproposto, ma in una forma più potente e generale, il meccanismo già messo in campo alla metà dell'anno scorso dal governo Letta, che però non ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva. In quel caso l'esenzione dal versamento dei contributi (pari al 33 per cento della retribuzione) riguardava per un periodo di 18 mesi le nuove assunzioni di giovani fino a 29 anni, mentre il beneficio era limitato a 12 mesi nel caso di passaggio dal contratto a termine a quello a tempo indeterminato. La dote finanziaria era di 794 milioni, su più anni, che avrebbero dovuto garantire 100 mila nuovi posti di lavoro. In realtà l'incentivo ha fatto scattare solo 22 mila ingressi nel mondo del lavoro, ed è stato recentemente defianziato con il decreto sblocca-Italia, per garantire copertura alla Cig in deroga. Lo schema di Renzi, che dovrebbe accompagnare il debutto del nuovo contratto a tutele crescenti introdotto con il Jobs Act, prevede invece che la decontribuzione, per un periodo di tre anni, riguardi qualsiasi nuova assunzione. Se le risorse messe sul tavolo si aggirano sul miliardo e mezzo in tre anni, allora le assunzioni agevolate dovrebbero riguardare un numero maggiore di persone. Ovviamente la propensione delle imprese ad ampliare il personale sarà condizionata anche dall'andamento del ciclo economico. DEDUCIBILITÀ PIENA Tocca il costo del lavoro, in modo sostanzioso, anche la nuova riduzione dell'Irap annunciata dal presidente del Consiglio. Oggi le retribuzioni dei dipendenti entrano nella base imponibile del tributo: come ha ricordato lo stesso Renzi è una caratteristica che lo rende particolarmente invisibile agli imprenditori, perché comporta l'obbligo di un versamento anche quando la crisi azzeri gli utili. Dal 2015 questa voce dovrebbe essere interamente dedotta, con un beneficio per le imprese quantificato in 6,5 miliardi (molto più di quanto ipotizzato finora). Resta però da capire come la novità si combinerà con l'attuale deduzione dell'Irap costo del lavoro ai fini Ires, ed eventualmente con il taglio dell'aliquota (dal 3,9 al 3,5 per cento) avviato con il decreto dello scorso aprile. Andrea Bassi

Le cifre

3,5 %

È l'attuale aliquota standard dell'Irap, ridotta lo scorso aprile dal precedente 3,9 %

6,5*In miliardi. È il taglio dell'Irap per le imprese eliminando dal calcolo il costo del lavoro***1,5***In miliardi di euro È quanto costa lo sconto fiscale per i neo assunti con contratti permanenti***950***In euro. È l'attuale detrazione base Irpef riconosciuta per ogni figlio a carico*

Bilanci, linea dura Ue con la Francia spiragli per l'Italia

Weidmann: Roma e Parigi sono dei bambini problematici Per Padoan dalla Svizzera atteggiamento ondivago sul fisco IN VISTA LA POSSIBILE BOCCIATURA DELLA MANOVRA MESSA A PUNTO DA HOLLANDE
David Carretta

L'EUROGRUPPO BRUXELLES Linea dura con la Francia che viola apertamente il Patto di Stabilità, uno spiraglio per l'Italia grazie all'accelerata sulle riforme del governo Renzi: alla vigilia della scadenza per inviare i progetti di bilancio alla Commissione Europea, i ministri delle Finanze della zona euro ieri si sono scontrati sulla possibilità di concedere più tempo a Francia e Italia. «I dati che provengono da Parigi non sono molto confortanti», ha avvertito il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem: «ci sono sicuramente preoccupazioni». Secondo diverse indiscrezioni, la Commissione si appresterebbe a bocciare la Loi de Finance francese, con cui il governo di Parigi ha rinviato di altri due anni il rientro del deficit sotto la soglia del 3% di Pil. La Francia non intende cedere alle richieste dei partner di ulteriori tagli alla spesa pubblica. «Chiediamo di usare la flessibilità in funzione della situazione economica attuale», ha annunciato il ministro delle Finanze francese, Michel Sapin: «non è una esigenza solo francese, ma anche italiana». L'Italia, che ha spostato al 2017 il pareggio di bilancio, rischia di farsi trascinare nella disputa, con alcuni falchi che chiedono di trattare Parigi e Roma allo stesso modo. Ma, secondo Dijsselbloem, «l'Italia è diversa» perché già uscita dalla procedura per deficit eccessivo. Va giù duro il falco della Bundesbank Weidmann: Francia e Italia sono come dei bambini problematici in «ritardo sulle riforme strutturali». PORTA STRETTA «Non c'è nessun negoziato con Bruxelles», ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per smentire le voci di pressioni europee per apportare modifiche alla Legge di Stabilità. Dopo l'invio del documento a Bruxelles domani, «avvieremo un dialogo normale che si concluderà rapidamente quando la Commissione avrà analizzato non solo i numeri, ma anche la logica nella quale questo programma si iscrive», ha spiegato Padoan. Il Jobs Act è stato accolto con un plauso dell'Eurogruppo: secondo il commissario agli Affari economici, Jyrki Katainen, in Italia «ci sono state riforme strutturali maggiori». Katainen ha promesso di tenere conto anche delle «circostanze economiche», ma la minaccia di «un esercizio puramente aritmetico» per valutare i bilanci è un rischio per l'Italia. In caso di non conformità alle regole europee, Katainen può chiedere delle modifiche alla Legge di stabilità entro due settimane. L'Eurogruppo è comunque d'accordo sulla necessità di trovare un meccanismo per incentivare le riforme. Dijsselbloem ha proposto un «New Deal per la Crescita» che prevede di concedere più margine di bilancio e più investimenti ai paesi che attuano riforme con un impatto su competitività e bilancio. Il tedesco Wolfgang Schaeuble ha dato il suo appoggio al piano Dijsselbloem e la discussione proseguirà all'Ecofin di oggi. Nel frattempo, Padoan ha reagito alle accuse della Svizzera sui ritardi dell'intesa fiscale con l'Italia. «In questi mesi ho registrato da parte della delegazione svizzera atteggiamenti ondivaghi», ha spiegato il ministro. «Quelli che prendono in giro la controparte non siamo noi. La mia pazienza è al limite».

Previsioni sulle maggiori economie ANSA MONDO Usa Area euro Germania Francia ITALIA Spagna 3,3 2,2 0,8 1,4 0,4 -0,2 1,3 3,8 3,1 1,3 1,5 1,0 0,8 1,7 Fonte: Fmi (World Economic Outlook) 2014 2015 Variazioni % annue del Pil e differenze rispetto alle stime di luglio 2014

Foto: Il ministro dell'Economia Padoana con il collega francese Sapin all'Eurogruppo

la giornata

Renzi: le imprese che assumono non pagheranno i contributi

Il governo ripescava un'idea del centrodestra e annuncia lo sgravio fiscale per tre anni. In arrivo una manovra da 30 miliardi con tagli alle tasse per 18 e il Tfr in busta. LA CRISI NON MOLLA. Bankitalia avverte: nel terzo trimestre si rischia un'altra flessione del Pil. INCENTIVI FISCALI. L'effetto della misura sulle casse dell'Inps è ancora indeterminato.

Antonio Signorini

Fuori, contestato dagli operai della Fiom e messo alla prova da Bankitalia e Corte dei conti. Dentro nel salone dove si teneva l'assemblea di Confindustria Bergamo - applausi, anche se un po' timidi, dagli imprenditori. Non poteva andare diversamente, visto che ieri il premier Matteo Renzi ha deciso di annunciare novità apprezzate dalle aziende. Contributi azzerati per i primi tre anni per le nuove assunzioni, abolizione progressiva dell'Irap sul lavoro e anche la garanzia che l'operazione Tfr in busta paga non danneggerà i datori di lavoro. «Tra la legge di stabilità del 2014 e quella del 2015 c'è una differenza di 18 miliardi di tasse in meno - ha spiegato Renzi - è una cifra unica». Se gli 80 euro hanno favorito le famiglie, la legge di stabilità che sarà approvata mercoledì punterà sulle aziende. «L'Irap - dice -, nella componente lavoro, dà un messaggio che il lavoro sia solo un costo, per questo dal 2015 aboliremo quella componente lavoro dell'Irap che vale circa 6,5 miliardi di euro». Del pacchetto fa parte anche l'incentivo ai contratti tipici: «Incentivi - ha spiegato il presidente del Consiglio - che permetteranno per un triennio di non pagare contributi per chi fa assunzioni a tempo indeterminato». Si tratta di sgravi esclusivamente contributivi, che devono essere ancora definiti. Da valutare l'effetto sull'Inps e sulle pensioni future. Di certo, sono due cavalli di battaglia del centrodestra. Il progressivo azzeramento dell'Irap sul lavoro era nel programma del Pdl alle ultime elezioni politiche e la decontribuzione è uno dei cardini degli emendamenti di Forza Italia al Jobs Act. Renzi ha voluto anche prendere un impegno sull'anticipo del Tfr in busta paga: «Dobbiamo consentire a chi vuole attraverso un'operazione con le banche di sostegno alle Pmi, che presenteremo nelle prossime ore, la possibilità di lasciare il tfr su base mensile». Tradotto, l'anticipo non peserà sulla liquidità delle piccole imprese, perché sarà a carico degli istituti di credito. Nel conto della legge di stabilità anche mezzo miliardo di euro per le famiglie. E un alleggerimento del Patto di stabilità interno che porterà ai Comuni «un miliardo di euro, con un miglioramento del 77%» rispetto ai vincoli in vigore. In tutto sarà una manovra da «30 miliardi di euro» di cui circa 16 verranno dalla spending review, ha assicurato. Ottimismo che non condividono le opposizioni. Non da Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera, che mette in dubbio la solidità delle coperture, citando l'audizione del vice direttore generale di Bankitalia. «Le previsioni macroeconomiche incluse nella Nota (di aggiornamento al Def, ndr.), pur se nel complesso consensibili, presentano rilevanti rischi al ribasso», ha spiegato Luigi Federico Signorini. Secondo Bankitalia «nel terzo trimestre» di quest'anno «il Pil potrebbe aver segnato un'ulteriore flessione». A rischio anche il via libera Ue al pareggio di bilancio che il nuovo Def ha rinviato al 2017. Secondo via Nazionale «non è scontato». Il compito di fare quadrare il cerchio spetta al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, impegnato nella partita con Bruxelles. Con la Commissione, ha assicurato ieri, «non c'è alcun negoziato, è in corso un processo assolutamente normale». L'esecutivo europeo «riceverà la legge di Stabilità dopo l'approvazione da parte del consiglio dei ministri mercoledì e poi avvieremo il dialogo normale che si concluderà rapidamente dopo che la Commissione avrà esaminato i numeri e la logica in cui il programma si iscrive». Anche la Corte dei conti ieri ha messo in guardia il governo. La scelta di agire in disavanzo e di far slittare il close to balance è «da operare con attenzione sia in rapporto al fiscal compact Ue sia in rapporto alle regole sul pareggio inserite in Costituzione».

I numeri 11,5 miliardi Sono le risorse che secondo Renzi possono essere impiegate nel 2015 senza sfondare il 3% nel rapporto deficit/Pil 6,5 miliardi È il valore complessivo della componente «lavoro» dell'Irap che dal 2015 le aziende non dovrebbero più versare al fisco 3 anni Le imprese che assumeranno a tempo indeterminato per tre anni non pagheranno i contributi dei nuovi dipendenti

Foto: DISCORSO Il premier Matteo Renzi ieri a Bergamo [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO Hanno votato gli amministratori locali: nomine a tavolino

Province sempre più inutili in mano ai «signori nessuno»

Eletti i presidenti con il nuovo sistema, battuto l'ex portavoce del Quirinale. Rissa a Catanzaro
Fabrizio Boschi

Altro che ammazziamo il gattopardo. In Italia il gattopardo è vivo e vegeto e si è mangiato pure le Province. Si è svolta alla chetichella la farsa delle elezioni provinciali e, infatti, nessuno se n'è accorto. Per la prima volta si è votato con il nuovo sistema (elezioni di secondo grado) voluto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, riservato solo a consiglieri comunali e sindaci. Cambia tutto affinché nulla cambi, a parte il diritto al voto dei cittadini. Ed ecco spuntare come funghi tanti presidentini, con meno potere di prima, un esercito di «signor nessuno» per di più non legittimati dal popolo ma solo dalla politica. Quale legge elettorale poteva nascere in Italia se non una che delegasse ai capi partito la scelta dei candidati e dei votanti? La «castina» ha deciso a tavolino chi poteva essere eletto, come doveva e da chi doveva essere eletto. Hanno sommato elettore attivo ad elettore passivo nella stessa persona designando consiglieri e presidenti. Poco più che una formalità. La trasformazione delle Province in una specie di consorzio ha prodotto due effetti: i cittadini sono stati estromessi; la partita si è giocata esclusivamente tra amministratori e partiti. Tutti insieme impegnati per una ventina di giorni, pallottoliere alla mano, a contare gli amministratori amici da scegliere per le varie sfide. Il risultato ottenuto è una carica di perfetti sconosciuti (divisi in parti uguali tra centrosinistra e centrodestra), nella maggior parte dei casi sindaci di minuscoli comuni. A Cosenza, per la prima volta, la Pro»vincia è andata a Forza Italia con il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto. Sempre in Calabria, a Catanzaro, lo spoglio è degenerato in rissa tra il sindaco e il suo ex assessore che sono finiti in ospedale dopo che il voto ha sancito la vittoria del «signor nessuno» Enzo Bruno, segretario provinciale del Pd. In Campania, il sindaco Pd di Avellino, Paolo Foti, si è dimesso dopo che è stato battuto dal sindaco di Ariano Irpino (Avellino) Mimmo Gambacorta (Forza Italia). «La sconfitta alle provinciali non è facile da digerire», ha pure detto col broncino. In Puglia il nuovo presidente della Provincia di BarlettaAndria-Trani è il sindaco di Bisceglie Francesco Spina, di centrodestra, che ha addirittura battuto il primo cittadino di Barletta Pasquale Cascella, del Pd, nonché ex portavoce del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. In Toscana, a Livorno, il Pd torna a vincere con Alessandro Franchi, sindaco di Rosignano Marittimo, dopo la batosta di giugno al ballottaggio contro il M5S. Il segretario del Pd pugliese, Michele Emiliano, battezza l'idea di Delrio: «Un sistema da buttare via». Questa rivoluzione non esiste. I 32 milioni che l'erario risparmierà con queste Province light partorite in fretta e furia dal governo Renzi, sono poco più di nulla. Ma vuoi mettere il caos...

Foto: PROTESTE Sede della Provincia di Napoli

MANOVRA, ORA RENZI HA 30 MILIARDI DI GUAI

IL PREMIER CAMBIA IDEA SULLA LEGGE DI STABILITÀ: NUOVO TAGLIO IRAP DA 6,5 MILIARDI. MA NON SI SA CON QUALI SOLDI IL MISTERO DEI CONTI Domani arriva la legge di Stabilità, ma Bankitalia avverte: nel Def stime ottimistiche e non è detto che l'Ue approvi il rinvio del pareggio di bilancio
Stefano Feltri

Ameno di 48 ore dal Consiglio dei ministri che deve approvare l'impianto della legge di Stabilità, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ribalta la sua linea di politica economica: altro che manovrina da 20 miliardi, il governo muoverà 30 miliardi il prossimo anno che dovranno comprendere un taglio di 6,5 miliardi all'Irap, la tassa più odiata dalle imprese. E anche "incentivi che permetteranno per un triennio di non pagare contributi a chi fa assunzioni a tempo indeterminato". "GUARDIAMO il debito e il deficit e compariamo gli impegni con quello che hanno fatto, è un esercizio puramente aritmetico", dice il commissario europeo agli Affari economici Jirky Katainen, secondo cui "non c'è alcun negoziato con l'Italia". E Federico Signorini, della Banca d'Italia, in audizione alla Camera, avverte che non è scontato il parere positivo della Commissione europea al rinvio del pareggio di bilancio dal 2016 al 2017. L'Ufficio parlamentare di bilancio dice che le condizioni ci sono, merito della recessione più grave del previsto. Ma Bankitalia segnala molte fragilità della Nota al Def, il documento con i numeri alla base della legge di stabilità: difficilmente lo spread tra titoli di Stato italiani e tedeschi si stabilizzerà a 100 punti dai 170 attuali, l'aumento del Pil da 3,5 punti frutto delle grandi riforme approvate è incerto, "oltre due terzi dell'impatto sono riconducibili a misure in corso d'approvazione, alcune delle quali non ancora delineate con sufficiente grado di dettaglio" e le privatizzazioni nel 2014 daranno soltanto 0,28 punti di Pil, cioè 4,2 miliardi invece degli oltre 8 annunciati. Ma Renzi non si fa spaventare da queste minuzie. E, approfittando dell'assenza del ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan impegnato in un vertice europeo in Lussemburgo, il premier anticipa la nuova linea davanti agli industriali di Bergamo. UNA LEGGE DI STABILITÀ da 30 miliardi, dunque. Secondo fonti vicine al premier all'inizio le coperture saranno queste: 13 miliardi di euro dalla revisione della spesa, cioè tagli inevitabilmente lineari (7,4 ai ministeri, 4,5 agli enti locali, un po' di sussidi alle imprese), poi 11 miliardi arriveranno dall'aumento del deficit previsto per il 2015, dal 2,2 al 2,9 per cento. Un altro miliardo dalle tax expenditures e sussidi vari, cioè da un aumento selettivo delle tasse per qualcuno che beneficia di sussidi giudicati illegittimi. E, dulcis in fundo, 2-3 miliardi dalla lotta all'evasione fiscale, soldi tutti virtuali che in passato la Ragioneria generale dello Stato ha sempre guardato con grande sospetto, visto che non si sa se entrano e non si sa come riconoscerli (difficile scorporare l'aumento del gettito dalla guerra agli evasori dovuto all'azione del governo da quello frutto di altre dinamiche). Ricapitolando: i 30 miliardi arrivano da deficit, cioè spese non coperte, da tagli lineari che spesso danno benefici inferiori alle attese (vedi il tentativo di costringere i ministeri a risparmiare, al massimo arriveranno 3 miliardi) e interventi sugli enti locali. Che avranno un miliardo di spesa possibile nel patto di Stabilità ma, come ha segnalato ieri il presidente della commissione Bilancio alla Camera Francesco Boccia (Pd), sono costretti ad anticipare il pareggio di bilancio al 2015 proprio mentre il governo lo rinvia al 2017. Una combinazione che si traduce in minori trasferimenti da Roma ai territori. I margini di spesa frutto del rinvio del pareggio di bilancio sono utili se "utilizzati efficacemente per rilanciare la crescita e per innalzare il potenziale di sviluppo dell'economia nel medio-lungo termine", nota Bankitalia. Cioè investimenti, infrastrutture. Ma Renzi vuole il colpo a effetto: e allora via la componente lavoro dell'Irap, quel pezzo dell'imposta che spinge gli imprenditori a lamentare la "tassa sul lavoro". CONFINDUSTRIA non ne sapeva niente, se davvero arriva questo favore fiscale da 6,5 miliardi (un quarto del gettito complessivo dell'Irap), gli imprenditori saranno molto soddisfatti.

La svolta del premier

Gelo al Tesoro sui nuovi tagli Attesi 4,5 miliardi dai ministeri

L'annuncio del premier spiazza i tecnici del ministero. La richiesta di stringere anche sulle partecipate Dubbi sulle coperture

MARCO IASEVOLI

In Via Venti Settembre sgranano gli occhi: 18 miliardi di tagli, 6,5 di minore Irap, decontribuzione totale delle nuove assunzioni... «Se questa è la volontà politica, lo faremo», dicono allargando le braccia i tecnici del Tesoro. Segno che il premier, anche stavolta, ha operato un vero e proprio "blitz" per forzare la mano, per dare un'impronta forte alla manovra e vincere i pregiudizi Ue. Quanto questa strategia sia stata concordata con Pier Carlo Padoan, è un mistero. Domenica i due hanno avuto un faccia a faccia alla vigilia dell'Eurogruppo, una sorta di operazione verità sui conti, sulla spending review e sul clima in Europa. Che il rilancio di Renzi sia stato o meno concordato con il ministro del Tesoro, il dado è tratto. In due giorni bisogna trovare almeno 6 miliardi di nuovi tagli rispetto alle previsioni. I 6,5 miliardi in meno di Irap rappresentano l'intera quota dell'imposta legata al lavoro, sono dunque aggiuntivi rispetto alla sforbiciata del 10 per cento varata con il decreto Irpef di giugno. Idem per il miliardo messo a disposizione della decontribuzione di tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato: nessun cumulo è possibile con il precedente intervento di Letta, già scaduto nei termini e tra l'altro ridotto sia nei destinatari (solo i giovani sino ai 29 anni) sia negli effetti (appena 23 mila posti di lavoro in più). Bisogna mettere mano alle forbici. Nei contatti frenetici tra sottosegretari sono stati messi sul tavolo quattro dossier: ministeri, partecipate, tax expenditures, acquisti di beni e servizi. Il primo è il più importante: i dicasteri finora hanno messo nel piatto 3 miliardi, il premier ha chiesto di salire almeno a 4,5. Si cerca poi la strada per aumentare i risparmi legati alla centralizzazione degli acquisti e dei servizi nella Pa attraverso l'adozione dei costi standard. Prevista una stangata sugli incentivi alle imprese (tax expenditures), mentre per coerenza con le parole del premier a Bergamo non dovrebbe esserci nessuna restrizione delle detrazioni a famiglie a reddito medio. La previsione è inoltre che si dia una netta accelerata al capitolo delle partecipate. Sinora si è titubato un po'. L'obiettivo di ridurle da 8 mila a mille nei prossimi 3 anni di governo è stato declamato, ma in alcune circostanze il premier ha rinviato la riforma ad una delle deleghe previste nel ddl lavoro. Ma siccome questo era uno dei dossier meglio istruiti da Cottarelli, è probabile che ora lo si porti in stabilità.

«Def non risolutivo per la crescita»

I rilievi di Via Nazionale e Corte dei Conti. L'Istat: il bonus da 80 euro premia più le fasce di reddito medio-alte che i poveri

NICOLA PINI

Allo stato un'inversione del ciclo economico non è affatto scontata. L'allarme lo lancia la Banca d'Italia. Durante un'audizione alla Camera sulla Nota di aggiornamento al Def, il vice direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, ha sottolineato che le previsioni macroeconomiche del governo «pur se nel complesso condivisibili, presentano rilevanti rischi al ribasso». In sostanza, il Pil a fine anno potrebbe calare più dello 0,3% stimato. Dopo i primi due trimestri in rosso, secondo Bankitalia anche «il terzo trimestre potrebbe aver segnato un'ulteriore flessione». Le previsioni governative, ha aggiunto Signorini, «presuppongono, infatti, un punto di svolta imminente nell'attività di investimento, il cui verificarsi non appare scontato alla luce della persistente debolezza degli indicatori di fiducia delle imprese» e dei «possibili sviluppi internazionali meno favorevoli». Anche la Corte dei Conti conferma uno scenario non esente da rischi, almeno sul medio periodo: «Il peggioramento programmato» dei saldi previsto nel Def «per quanto importante, non appare tale da imprimere, di per sé, un impulso risolutivo per il riavvio della crescita», ha detto il presidente Raffaele Squitieri, sottolineando come la scelta di agire in disavanzo e di far slittare il pareggio di bilancio è «da operare con attenzione sia in rapporto al fiscal compact Ue sia in rapporto alle regole sul pareggio inserite in Costituzione». Spazi di manovra sul bilancio potranno arrivare però dal calo dello spread che nel 2016 varrebbe 6 miliardi. «La criticità della situazione attuale sul fronte dell'occupazione e della stessa tenuta del disegno europeo richiede un impegno straordinario», aggiunge la Corte, e un percorso «senza incertezze di attuazione delle riforme». L'audizione dell'Istat è stata dedicata in gran parte all'analisi degli effetti del bonus da 80 euro, un intervento che ha toccato più i redditi medio-alti di quelli bassi. Metà della spesa totale per il bonus è andata a chi vive in famiglie collocate nei due quinti più ricchi della distribuzione del reddito e solo un terzo è andato a chi guadagna meno. Tuttavia, ha sintetizzato il presidente dell'istituto Giorgio Alleva, il bonus porta «una lieve riduzione della diseguaglianza economica»: nel 2015 circa 287mila individui (circa 97mila famiglie) usciranno dalla povertà relativa. Sempre l'Istat sottolinea come la crisi morda soprattutto tra i giovani. Tra il 2012 e il 2013 è infatti cresciuto del 35%, arrivando a quota 1,4 milioni, il numero dei minori in condizioni di povertà assoluta.

Vicolo cieco per produzione e occupazione

Ma la nostra industria collassa

Da Terni all'Ilva, malgrado le promesse le crisi si moltiplicano giorno dopo giorno
T.M.

ROMA Una settimana fa, nel corso dell'incontro con i sindacati a Palazzo Chigi, Matteo Renzi si era limitato a tre. Tre come le «tre T di cui bisogna subito occuparsi insieme». Ovvero Termini Imerese (Fiat), Taranto (Ilva) e Terni (Ast). Il presidente del consiglio, visto quanto sta accadendo in Umbria e Marche con circa 1.400 operai della Antonio Merloni, sarà costretto ad aggiornare la contabilità delle vittime della recessione cui ha promesso di dare una risposta. Le aree di crisi sono molte di più. Ad Ancona, ieri, è andata in scena una riunione d'urgenza tra il governatore, Gian Mario Spacca, sindacati di categoria e assessori competenti. La Cgil chiama in causa Renzi: «Tutte le parti presenti al tavolo di oggi hanno concordato sull'assoluta necessità di un intervento immediato del premier. La drammaticità della situazione è ormai sotto gli occhi di tutti, con circa 2.000 persone nella fascia appenninica umbromarchigiana che sono letteralmente sul lastrico». A Terni la crisi investe 550 lavoratori dell'acciaieria Ast, per i quali sono state avviate le procedure di mobilità. Per dopodomani, a Palazzo Chigi, è stato convocato il tavolo del governo. Ma venerdì prossimo sarà comunque sciopero generale di otto ore a Terni e provincia «in difesa delle acciaierie Ast e dell'occupazione», hanno fatto sapere le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil e i metalmeccanici di Fiom, Fim, Uilm, Fismic e Ugl. Per Palazzo Chigi l'autunno rischia di essere caldissimo. Ieri a Livorno circa 300 persone hanno incrociato le braccia davanti alla raffineria Eni di Stagno, bloccando la produzione dello stabilimento. Un presidio organizzato per protestare contro lo scenario di assoluta incertezza, con l'Eni che ipotizza la vendita del sito. Il 23 ottobre, a Roma, è in programma un incontro tra sindacati, rappresentanti delle istituzioni locali e governo. La settimana che si è aperta, invece, è già decisiva per il destino dell'Ilva. Domani sera il commissario dell'azienda, Piero Gnudi, sarà ascoltato in audizione dalla commissione Industria del Senato. Mentre il giorno dopo ricomincerà, a Taranto, il processo relativo al reato di disastro ambientale provocato dallo stabilimento siderurgico. La data chiave, tuttavia, è quella del 17 ottobre, quando a Milano il gip Fabrizio D'Arcangelo esaminerà la richiesta, avanzata dallo stesso Gnudi, di utilizzare a favore dell'azienda i due miliardi di euro sequestrati alla famiglia Riva - storica proprietaria dello stabilimento - per reati fiscali e valutari. Se Gnudi potrà usare quei soldi, la bonifica del polo siderurgico - indispensabile per governo e sindacati - potrà contare su un budget significativo per consentire all'Ilva, in vista delle trattative con i potenziali acquirenti (Arcelor Mittal e Marcegaglia), di rimettersi in movimento. Quel movimento che, invece, è terminato a Nuraxi Figus, in Sardegna, dove c'era l'ultima miniera estrattiva di carbone in Italia, quella di Monte Sinni. Il piano di chiusura, che ha ottenuto il via libera di Bruxelles, prevede lo stop progressivo all'estrazione tra quattro anni, nel 2018. E poi una lunga, progressiva agonia fino al 2027 tra messa in sicurezza e bonifica. Costo previsto: circa 200 milioni di euro. La maggior parte dei 430 dipendenti (minatori, tecnici e impiegati) nel frattempo andrà in pensione. Un centinaio di lavoratori se la vedrà con i sussidi di disoccupazione, mentre i cinquanta dell'indotto resteranno a piedi. In una Regione con un tasso di disoccupazione del 17,5%.

Foto: Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, non ha finora lasciato tracce indelebili sulla poltrona che fu di Claudio Scajola [Ansa]

SPENDING REVIEW

Le province hanno conosciuto gli importi dei tagli (pari a 344 milioni di euro) proprio nell'ultimo giorno utile per effettuare il pagamento

Cerisano

a pag. 28 Tagli al fotofinish che sanno di beffa per le province. Gli enti intermedi hanno conosciuto gli importi da versare al bilancio dello stato, quale contributo alla spending review di Carlo Cottarelli, proprio l'ultimo giorno utile per effettuare il pagamento, ossia il 10 ottobre. Il ministro dell'interno Angelino Alfano ha firmato solo venerdì scorso i tre decreti che ripartiscono il taglio complessivo di 344,5 milioni (340 quale riduzione delle spese per consumi intermedi nel triennio 2011-2013, 3,8 milioni in proporzione alle spese per incarichi di consulenza, studio e ricerca e 700 mila euro per i tagli alle autovetture provinciali) imposto dal decreto Irpef (dl 66/2014). E il Viminale ne ha dato notizia solo ieri sul proprio sito. Il conto, come previsto, si è rivelato piuttosto salato anche perché, a norma di legge, va saldato subito. Roma dovrà girare all'erario circa 21 milioni di euro, Milano circa 17, Torino 12 quale taglio ai consumi intermedi sulla base dei dati Siope. Altre province, invece, pagheranno dazio per aver troppo largheggiato nel conferire incarichi e consulenze. Dei 3,8 milioni di risparmi attesi sotto questa voce di spesa, Padova e Bari sono chiamate al sacrificio maggiore rispettivamente con 244 mila e 201 mila euro da versare al bilancio dello stato. Tra le province che subiranno i maggiori tagli si segnalano anche Modena (124.000 euro), Firenze (116.000), Pesaro Urbino (118.000), Ancona (110.000) e Pavia (104.000). Sul sito del dipartimento finanza locale del ministero dell'interno sono comparse le istruzioni per il pagamento con tanto di Iban a cui fare il bonifico e indicazione del capitolo di entrata da citare nella causale. I funzionari provinciali, insomma, sono avvertiti. Dovranno riversare subito questi soldi al bilancio dello stato, pena il recupero delle somme da parte dell'Agenzia delle entrate a valere sui fondi dell'imposta provinciale sull'Irc auto. A non essere ancora stati ripartiti sono solo gli ulteriori 100 milioni di risparmi che lo stato si attende dalla trasformazione delle province in enti di secondo livello per effetto della legge Delrio. Questo l'importo che, secondo il governo, si risparmierà dal fatto che gli amministratori delle nuove province non riceveranno più emolumenti per il ruolo svolto e verranno scelti con elezioni di secondo livello e non a suffragio universale. Questi tagli ai costi della politica saranno suddivisi con lo stesso dpcm che entro fine anno dovrà assegnare alle regioni o ai comuni le funzioni non più esercitate dalle nuove province. La beffa risiede nel fatto che, come confermato dallo stesso Viminale, i funzionari degli enti di area vasta non potranno rimandare i versamenti all'erario al momento in cui saranno definiti gli sconti che il governo ha promesso alle province. L'esecutivo ha riconosciuto di aver usato, col decreto Irpef, una mano troppo pesante nei confronti degli enti che, in attesa di passare ad altri livelli di governo gran parte delle funzioni oggi esercitate, rischiano di morire di stenti e di non riuscire a garantire i servizi ai cittadini fine anno. Ma ad oggi, gli amministratori provinciali hanno incassato solo assicurazioni e niente più, tanto che dei 100 milioni di sconto previsti non vi è traccia nel pacchetto di emendamenti del governo e del relatore al decreto Sblocca Italia (dl 133/2014) all'esame della camera. Un provvedimento molto eterogeneo su edilizia pubblica, digitalizzazione, semplificazione burocratica e dissesto idrogeologico che a Montecitorio si è arricchito di molte norme in materia di enti locali. Se la riduzione dei tagli alle province non dovesse trovare posto nello Sblocca Italia, allora tutto verrebbe rimandato alla legge di stabilità che dovrebbe essere presentata dal governo domani. Nell'attesa che il quadro degli sconti si chiarisca, le ragionerie provinciali dovranno attivarsi il prima possibile per versare allo stato le somme indicate nelle tabelle allegate ai tre decreti ministeriali. Per recuperare quanto versato in eccedenza, fa sapere il Mef, ci sarà tempo. © Riproduzione riservata

L'amministrazione finanziaria sta giocando d'anticipo rispetto alla nuova legge

La voluntary serra i tempi

L'Agenzia delle entrate accelera. Per non rifare i calcoli
CRISTINA BARTELLI

Corsa contro il tempo dell'agenzia delle entrate per le istanze di collaborazione volontaria giacenti presso l'Ucifi (la task force dell'Agenzia delle entrate incaricata di seguire le istanze, cinque sedi Milano, Firenze, Napoli, Venezia, Torino mentre Roma è ufficio centrale). Mentre la Camera si prepara ad approvare, in prima lettura, (si veda italiaoggi del 10/10/2014) il progetto di legge sul rientro dei capitali, l'amministrazione finanziaria ha riaperto i faldoni delle istanze, circa 200 secondo i dati forniti dal sottosegretario Enrico Zanetti alla camera, che dal dicembre 2013 erano arrivate sulla scrivania dei funzionari Ucifi e lì rimasti in attesa dell'evolversi degli eventi e sta contattando i volontari rimpatriandi per chiudere in fretta le istanze pendenti. Il motivo? In alcuni casi il colpo di acceleratore dell'Agenzia delle entrate potrebbe essere motivato dal rischio di vedere andare in prescrizione le annualità per cui è stata presentata la domanda di autodenuncia volontaria. Ma per la maggior parte dei casi si tratterebbe di una scelta dell'Agenzia di avere campo libero con l'arrivo delle nuove norme del progetto di legge. Da quando è stato presentato il primo provvedimento sulla voluntary disclosure, nel dl 4/2014 del gennaio 2014, di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia e il provvedimento attuale nato dalle ceneri di quello del dl 4 è una cosa del tutto nuova e diversa. E soprattutto molto più conveniente per gli interessati alla collaborazione volontaria. Chi ha già presentato domanda dunque potrebbe in sede di contraddittorio con gli uomini dell'Ucifi far pesare l'applicazione della legge più favorevole e quindi l'amministrazione finanziaria dovrebbe cedere terreno fin scale a situazioni gestite sotto altre norme e con altri importi e garanzie. Un esempio per tutti. L'originario impianto della voluntary disclosure prevedeva la permanenza del raddoppio dei termini per i paesi non collaborativi dal punto di vista fiscale. Norma, ora profondamente diversa, visto che per quei paesi che hanno intrapreso lo scambio di informazioni (come il Lussemburgo) o sono in predicato di farlo (come la Svizzera che sta portando avanti la trattativa sulla chiusura dell'accordo sulle doppie imposizioni con l'Italia) si delineerebbe una inapplicabilità del raddoppio dei termini. Inoltre nella nuova voluntary c'è una copertura penale estesa che andrebbe a proteggere situazioni che nella precedente restavano soggette all'autorità giudiziaria. Secondo alcuni operatori, interpellati da ItaliaOggi, lo smaltimento arretrato da parte dell'Agenzia è normale amministrazione anche se è pur vero che le domande sono rimaste in una sorta di freezer fiscale da febbraio 2014, quando comunque la procedura amministrativa poteva in ogni caso essere conclusa. © Riproduzione riservata

Gli elementi da considerare ai fini dell'emersione. Conti calibrati su soci e società

La disclosure fa i primi calcoli

Decisivi termini di accertamento e unico versamento
FRANCESCO SQUEO

Al via le prime simulazioni di costo della voluntary disclosure. Tenendo conto di una serie di elementi: il raddoppio dei termini di accertamento, la necessità di effettuare i conteggi per la società e i soci, l'eventuale esigenza (dovendo pagare in unica soluzione) di dover drenare liquidità anche con aumenti di capitale ovvero finanziamenti alla società. Ma andiamo con ordine. Due sono le variabili che bisogna prioritariamente considerare: il raddoppio dei termini di accertamento e l'ammontare delle sanzioni. Il raddoppio dei termini verrà rimodulato dal decreto attuativo della legge delega sul fisco, richiedendo che l'invio della notizia di reato sia effettivamente avvenuto nei termini ordinari di accertamento. In attesa che questa modifica venga introdotta, occorrerà per ora fare riferimento da un lato agli articoli 43 del dpr 600/73 e 57 del dpr n. 633/72 (gli avvisi di accertamento devono essere notificati entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione in caso di dichiarazione infedele ovvero quinto anno successivo in caso di dichiarazione omessa) e, dall'altro, all'eventuale applicazione dell'art. 12, comma 2-bis, del dl 78/2009, che concerne il raddoppio dei termini per le attività estere detenute in un paradiso fiscale. Per evitare in particolare quest'ultimo raddoppio dei termini, due sono le condizioni necessarie: a) il contribuente o l'intermediario estero cui sono imputabili attività finanziarie anche localizzate in un Paese black list devono impegnarsi ad autorizzare la trasmissione all'Autorità Italiana di tutte le informazioni concernenti tali attività; b) lo stato estero black list entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge sulla collaborazione volontaria deve definire e stipulare con l'Italia un accordo per l'effettivo scambio di informazioni che sia in linea con il modello di Convenzione Ocse. Seguendo questo iter, verrebbe inoltre inibito il raddoppio delle sanzioni per le violazioni cosiddette sostanziali, mentre resta in piedi al momento il raddoppio dei termini di accertamento ai fini dell'applicazione delle sanzioni per chi viola la disciplina del monitoraggio fiscale con riferimento ai paradisi fiscali. Sarà quindi necessario procedere a un'attenta valutazione da effettuarsi caso per caso, per comprendere se e in quali situazioni trovi spazio il raddoppio dei termini di accertamento, nonché delle sanzioni per le violazioni sostanziali. Tale valutazione può condurre a definire in maniera attendibile i costi da sostenersi nell'ambito della procedura. Il conto va saldato in un'unica soluzione: potrebbe pertanto essere necessario far ricorso al drenaggio di disponibilità finanziarie dall'esterno mediante indebitamento ovvero mediante iniezioni di liquidità ad opera dei soci (in tal senso potrebbe agevolare la scelta l'inserimento di una norma che consenta la rateazione del pagamento, visto che al momento pagare tutto in un'unica soluzione è la condizione affinché la procedura si perfezioni, fruendo del beneficio cioè premiale sul fronte penale). Attenzione: i conti vanno effettuati con riferimento sia alle società coinvolte sia ai soci. Un profilo di delicatezza concerne poi - come detto sopra - le violazioni di cui alla disciplina del monitoraggio fiscale e le sanzioni che ne derivano: in base al principio di legalità e del favor rei troverà spazio la sanzione (così ridotta nel 2013) del 6% ovvero del 3%, a seconda che concerna o meno stati e/o territori black list. Resta invece un'incognita la fruibilità del cumulo giuridico, di cui all'art. 12 del dlgs 472/97. La strada - in tal senso - parrebbe in discesa e questo non può che rappresentare una spinta a favore dell'adesione alla voluntary disclosure, soprattutto considerando il cambio di scenario che deriverà dall'inserimento nel ddl del reato di auto riciclaggio (la cui introduzione è stata controbilanciata dall'estensione dell'ombrello penale alle fattispecie di dichiarazione fraudolenta di cui agli articoli 2 e 3 del dlgs 74/2000).

La mappa delle sanzioni Infedele Omessa Infedele Omessa Infedele Omessa Infedele Omessa
 VIOLAZIONE Mancata compilazione Paradisi fiscali 200% (**) Paradisi fiscali 240% (**) SANZIONE MINIMA
 EDITORIALE Resto del mondo 160% ¼ dal 20% al 40% Italia 120% ¼ dal 15% al 30% Paradisi fiscali 6% ¼
 1,50%* (1% - 0,50%) Resto del mondo 3% ½ 0,50% Resto del mondo 133% ¼ dal 16,625% al 33,25% Italia
 100% ¼ dal 12,5% al 25%

Periodi rilevanti accertabili nella VD Termini ordinari Termini raddoppiati Dichiarazione infedele dal 2009 al 2013 incluso Dichiarazione infedele - dal 2009 al 2013 incluso Dichiarazione omessa - dal 2008 al 2013 incluso Dichiarazione infedele - dal 2005 al 2013 incluso Omessa dichiarazione - dal 2003 al 2013 incluso (1) Dovrebbe essere confermata l'applicabilità del cd. cumulo giuridico per le violazioni al Quadro RW. (*) Diviene pari all'1% qualora soddisfatti i requisiti di cui all'art. 5-quinquies, comma 4, del dl 167/90 modificando, per cui la sanzione può essere determinata in misura pari alla metà del minimo edittale; diviene invece dello 0,50% laddove parificata a quella ordinaria (del minimo edittale in misura del 3%) se soddisfatti i requisiti di cui all'art. 5-quinquies, comma 7, primo periodo del dl 167/90 modificando. (**) Il raddoppio della sanzione, di cui all'art. 12, comma 2, secondo periodo del dl n. 167/90 modificando, viene meno qualora soddisfatti i requisiti di cui all'art. 5-quinquies, comma 7, primo periodo.

IL MINISTRO FIRMA IL DECRETO. 30 MILA PERITI IN CAMPO PER LE VALUTAZIONI

Opere d'arte per pagare le tasse

Valerio Stroppa

Un esercito di periti ed esperti pronto a valutare preziosi e opere d'arte. Anche quelle che i contribuenti possono cedere allo stato per pagare le tasse. Sono oltre 30 mila i soggetti iscritti all'apposito ruolo tenuto dalle camere di commercio italiane: Napoli (2.223), Milano (1.761), Roma (1.053) e Genova (1.044) le province dove si concentrano maggiormente. Oltre che nel comparto immobiliare, la maggior parte dei periti è specializzata nella stima di gioielli e nell'indagine dell'autenticità di quadri, opere d'arte e francobolli. A ricordarlo è stata ieri la Camera di commercio di Monza e Brianza. Solo 24 ore prima il ministro dei beni culturali, Dario Franceschini, ha reso nota via Twitter la firma del decreto con cui viene ricostituita l'apposita commissione di esperti per il pagamento dei tributi tramite la cessione delle opere d'arte. I debiti tributari che possono essere saldati in tutto o in parte sono quelli relativi a Irpef, Ires e imposte di successione o donazione. I contribuenti potranno offrire all'erario sia beni mobili (come quadri, sculture o libri antichi) sia immobili (come ville o siti archeologici). A stabilire la fattibilità dell'operazione e l'eventuale valore di cessione sarà il team di esperti individuato dal Mibact. La possibilità di pagare le imposte attraverso la cessione di opere d'arte allo stato è ammessa da oltre 30 anni. La legge istitutiva è la n. 512/1982. Tuttavia, l'organo consultivo del governo che deve stabilire l'interesse artistico dei beni, le condizioni del trasferimento e il valore delle opere si è riunito l'ultima volta il 10 novembre 2010 e da allora non è stato più rinominato. Ora il governo ha deciso di rimettere in pista lo strumento. «In questo modo», spiega Franceschini in una nota, «lo stato adempie a un duplice obiettivo: da un lato, in un momento di crisi, consente ai cittadini di assolvere ai propri obblighi fiscali tramite la cessione di opere d'arte, dall'altro, torna ad acquisire patrimonio storico e artistico». La proposta di cessione, contenente la descrizione dettagliata dei beni offerti e corredata da idonea documentazione, può essere presentata sia agli uffici periferici del ministero dei beni culturali sia all'Agenzia delle entrate. L'unica operazione andata a buon fine nel 2010 è stata la cessione di una pittura su tela di Alberto Burri, denominata Bianco e nero, stimata circa 100 mila euro, acquisito alla Galleria nazionale dell'Umbria (dove l'opera è attualmente esposta). Tutte le altre proposte di cessione presentate nello stesso non sono state invece ritenute idonee dalla commissione: dalle sculture in bronzo dell'artista Walter Pagni a un'area di interesse archeologico a Palestrina, come pure la collezione Macrì di Locri o l'archivio Alliata di Palermo. Mentre in Italia la facoltà di pagare i debiti tributari tramite opere d'arte è stata negli anni poco utilizzata, «l'esperienza di altri paesi europei, l'Inghilterra prima fra tutti, ne dimostra le grandi potenzialità», conclude Franceschini. © Riproduzione riservata

Lo Sviluppo economico spiega le diverse modalità di rinuncia

Incentivi con retromarcia

È possibile rinunciare agli aiuti Sabatini bis
CINZIA DE STEFANIS

È possibile rinunciare al finanziamento e contributo della Sabatini bis con modalità differenti a seconda della fase del procedimento agevolativo. Nel caso in cui il provvedimento di concessione del contributo non sia stato ancora emanato, l'impresa dovrà comunicare la rinuncia esclusivamente alla banca o all'intermediario finanziario. Quest'ultimo a sua volta, dovrà comunicare al Mise l'avvenuta rinuncia solo nel caso in cui la stessa abbia già trasmesso al Mise stesso la relativa delibera di finanziamento. Nel caso in cui il provvedimento di concessione del contributo sia stato emanato, la comunicazione di rinuncia dovrà essere inoltrata all'intermediario finanziario o alla banca e al ministero che provvederà ad adottare il provvedimento di revoca del contributo. Queste alcune delle risposte del ministero dello sviluppo economico alle domande ai finanziamenti legati alla Sabatini bis e aggiornate al 10 ottobre scorso. I tecnici del Mise in merito alle conseguenze della rinuncia sottolineano che il ministero provvederà ad adottare il provvedimento di revoca e il soggetto beneficiario non avrà diritto alle quote residue ancora da erogare e dovrà restituire l'eventuale beneficio già erogato, maggiorato di un interesse pari al tasso ufficiale di sconto vigente alla data dell'ordinativo di pagamento, secondo quanto previsto dall'articolo 9 del dlgs 31/03/1998 n. 123. La rinuncia al contributo fa decadere il finanziamento a valere sul plafond «beni strumentali» disponibile presso cassa depositi e prestiti. È facoltà della banca mantenere il finanziamento concesso alla ditta attraverso risorse diverse dalla provvista «beni strumentali». TASSO INTERESSE. Il tasso di interesse della banca è influenzato dal costo della provvista cassa depositi e prestiti vigente al momento della concessione del finanziamento, dal grado di rischiosità dell'impresa richiedente e dalla presenza di eventuali garanzie, sia pubbliche che private. Non esiste alcuna correlazione tra il tasso di interesse applicato dalla banca e il contributo che viene concesso dal ministero dello sviluppo economico, che è calcolato in base all'ammontare dell'importo di finanziamento. PROROGA PER IL PERIODO DI CONCLUSIONE DEL PROGRAMMA DI INVESTIMENTI. Non sono previste proroghe per il periodo di conclusione del programma di investimenti. Gli investimenti devono essere conclusi entro il periodo di preammortamento o prelocazione e comunque entro 12 mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento. DURATA FINANZIAMENTI. I finanziamenti devono avere tra le caratteristiche durata massima di cinque anni. Non è quindi possibile, se l'importo del bene lo richiede, stipulare un'operazione di durata superiore ai cinque anni e beneficiare del contributo solo sui primi cinque anni. LEASING. Non può essere presentato per il finanziamento della nuova Sabatini un contratto di leasing già stipulato senza che sia stato consegnato il bene. La stipula di un contratto di finanziamento sia bancario che in leasing deve avvenire successivamente alla presentazione della domanda, altrimenti si configurerebbe un caso di finanziamento escluso dalla convenzione MiSe/Cdp/Abi.

Le novità Rinuncia al finanziamento e contributo Possibilità di rinunciare al finanziamento e al contributo della Sabatini bis con modalità differenti a seconda della fase del procedimento agevolativo. Proroghe Non sono previste proroghe per il periodo di conclusione del programma di investimenti. Gli investimenti devono essere conclusi entro il periodo di preammortamento o prelocazione e comunque entro 12 mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento. Durata finanziamento I finanziamenti devono avere tra le caratteristiche durata massima di cinque anni. Leasing La stipula di un contratto di finanziamento sia bancario che in leasing deve avvenire successivamente alla presentazione della domanda.

Un parere della Fondazione Studi analizza i risvolti nelle indagini bancarie

Il prelievo non crea evasione

La Corte costituzionale dà ragione ai professionisti

La Consulta mette un freno alle presunzioni di maggior reddito sui prelievi da parte dei lavoratori autonomi. Con la sentenza n. 228, la Corte costituzionale ha sottolineato il carattere arbitrario nel presumere che ogni prelievo dal conto corrente, non giustificato, sia di per se un investimento produttivo, un compenso e quindi una parte di reddito non dichiarato. Una sentenza, questa, che sicuramente obbligherà l'Agenzia delle entrate a rivedere le proprie posizioni nell'ambito delle indagini finanziarie sui professionisti, visto che i principi fissati dalla Corte di fatto cambiano il sistema probatorio sui prelievi da parte dei lavoratori autonomi. La Fondazione studi consulenti del lavoro con il parere n. 4/2014 analizza nel dettaglio l'intera disciplina rivisitata alla luce del pronunciamento costituzionale. Pubblichiamo uno stralcio del parere, pubblicato in versione integrale sul portale www.consulentidellavoro.it

ACCERTAMENTI BANCARI Gli accertamenti bancari nei confronti dei professionisti rappresentano certamente un tema che suscita grande dibattito, specie dopo che le norme degli ultimi anni hanno reso le indagini finanziarie sempre più invadenti grazie al potenziale più rapido utilizzo da parte degli organi di verifica. Il rischio concreto, laddove l'utilizzo dell'accertamento venga utilizzato in maniera indiscriminata (e purtroppo i casi non mancano), è che vengano limitate le garanzie per i contribuenti che sono spesso costretti ad un onere probatorio impossibile da dimostrare. Del resto, i limiti di tale disciplina sono stati recentemente rilevati anche dalla Commissione Tributaria del Lazio che con l'ordinanza n. 27/29/2013 del 10 giugno 2013 ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 32 del dpr 600/1973 in relazione agli articoli 3, 24, 53 e 101 della Costituzione. È proprio su questo rilievo la posizione della Corte costituzionale che ha definito come le indagini finanziarie devono essere applicate. A seguito dell'applicazione delle norme procedurali su quali si basa l'accertamento bancario, gli uffici ci procedono alle rettifiche e agli accertamenti previsti dagli artt. 38, 39, 40 e 41 del dpr n.600/1973 in materia di accertamento delle imposte sui redditi, nonché ai sensi degli articoli 54 e 55 del dpr n. 633/1972 ai fini dell'Iva. Dunque, da un lato il potere degli uffici ci di richiedere dati e notizie relative alle operazioni finanziarie, dall'altro, l'inversione dell'onere probatorio. È quindi il contribuente che in tali casi ha l'onere di giustificare il proprio operato, infatti, sovvertendo la regola principale in materia di accertamento tributario ai fini delle imposte sui redditi (ma anche dell'Iva), secondo la quale è l'Agenzia delle entrate a dover dimostrare il fondamento della pretesa («se il contribuente non dimostra [...]»). Dimostrazione rafforzata dalla previsione - si è visto delle ulteriori giustificazioni da dover fornire non solo relativamente alle operazioni in entrata (rectius: versamenti) ma anche di quelle in uscita («... alle stesse condizioni sono altresì posti come ricavi o compensi a base delle stesse rettifiche ed accertamenti, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempreché non risultino dalle scritture contabili, i prelievi o gli importi riscossi nell'ambito dei predetti rapporti od operazioni.»).

GLI ACCERTAMENTI BANCARI NEI CONFRONTI DEI PROFESSIONISTI La piena estensione degli accertamenti bancari anche ai professionisti, è avvenuta poco più di nove anni fa, a seguito dell'entrata in vigore della legge 30 dicembre 2004, n. 311 - Finanziaria 2005, che ha aggiunto alla originaria novella, anche i «compensi» quali elementi accertabili relativamente alle operazioni passive da parte dell'Agenzia delle Entrate con effetti quindi ai fini del reddito di lavoro autonomo; in precedenza tale ipotesi era invece circoscritta ai «ricavi» con conseguenze ai fini del (solo) reddito d'impresa. Peraltro, attualmente l'utilizzo degli accertamenti bancari ai sensi del citato articolo 32 non è utilizzabile nei confronti dei soggetti che non svolgono attività di impresa o lavoro autonomo. Vale la pena accennare in questa sede, che la giurisprudenza prevalente è infatti orientata nel ritenere, di regola, la mancanza di partita Iva un ostacolo all'utilizzo dello strumento accertativo fondato sui movimenti bancari attraverso l'utilizzo derogatorio della disciplina generale in materia di onere della prova. I PRELIEVI Lo scopo di tale parere, infatti, è quello di valutare, anche sotto un profilo critico, gli effetti concreti di tale norma quando oramai ci accingiamo a giungere ai dieci anni di applicazione nei confronti dei professionisti.

Soprattutto considerando la portata della sentenza della Consulta che, lo speriamo, ha definitivamente stabilito che i prelevamenti non sono automaticamente fonti reddituali. Da un punto di vista operativo, il professionista si trova in prima battuta a dover giustificare tali operazioni fornendo i dati del beneficiario, allo scopo di consentire all'amministrazione di ritenere giustificata l'operazione. In caso contrario, l'amministrazione finanziaria ritiene che dietro a tali operazioni vi sia stato il sostenimento di un costo occulto (rectius: in nero) che è servito ad occultare a suo volta dei ricavi. La natura della presunzione ex art. 2729 c.c., comporta che il contribuente non possa limitarsi genericamente a fornire giustificazioni basate su semplici indizi ma piuttosto fornire prove convincenti della estraneità di tali operazioni all'attività professionale convincenti della estraneità di tali operazioni all'attività professionale, anche se mediante l'utilizzo di presunzioni semplici. Poniamo il caso del professionista che abbia prelevato una somma coerente sia col reddito conseguito che con una capacità di spesa «ordinariamente» riconducibile a un contribuente tipo. Come può giustificare tale onere probatorio, considerando che evidentemente il beneficiario risulta egli stesso? Un problema di non poco conto quello quindi del professionista che periodicamente proceda a prelievi dal proprio conto corrente di quanto ad egli occorrente per il proprio sostentamento familiare. Ma come nei fatti di si può difendere il professionista da tali richieste se non come evidenziato secondo il ragionamento enunciato. Se per quanto concerne i versamenti, lo spazio di difesa per il contribuente è veramente e finanche comprensibilmente sotto un profilo giuridico limitato, sul fronte dei prelevamenti non può esserlo in maniera analoga. Va a tal fine evidenziata la peculiarità del reddito di natura professionale, completamente differente rispetto a quello di impresa. Quest'ultimo si basa sul principio di competenza e quindi, anche quando di ritenesse che un prelievo possa rappresentare un costo occulto, potrebbe in astratto essere servito per la determinazione di ricavi di competenza. Al contrario ciò non accade per il professionista in quanto il reddito di lavoro autonomo si fonda sul principio di cassa e quindi il sostenimento di costi non significa la produzione contestuale di compensi. In definitiva, non può rappresentare il costo un indice di capacità contributiva. La sentenza della Corte, invece, ora modifica anche l'andamento dei contenziosi in Commissione tributaria che, in ogni caso, dovranno tener conto delle risultanze della sentenza citata. Il potere in capo alle Commissioni tributarie potrà rivelarsi il rimedio per contemperare da un lato le esigenze dell'erario di colpire l'evasione senza che si finisca per colpire in maniera indiscriminata il contribuente mediante l'applicazione pedissequa o automatica di una disciplina che non può servire solo a rendere più semplice, sotto il profilo procedimentale, l'attività accertativa dell'amministrazione finanziaria, ma vada nell'ottica di colpire l'effettiva condotta elusiva. LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE: n. 228 del 6 Ottobre 2014 Oggetto del giudizio sono tre avvisi di accertamento emessi in relazione all'anno d'imposta 2004, in relazione ai quali vi è l'accertamento del maggiore imponibile ai fini Irpef e Irap basato sulla disposizione di cui all'art. 32, comma 1, numero 2), del dpr n. 600 del 1973, nel testo risultante dopo le modificazioni introdotte dall'art. 1 della legge n. 311 del 2004. La disposizione censurata così recita: «I dati ed elementi attinenti ai rapporti ed alle operazioni acquisiti e rilevati rispettivamente a norma del numero 7) e dell'articolo 33, secondo e terzo comma, o acquisiti ai sensi dell'articolo 18, comma 3, lettera b), del decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, sono posti a base delle rettifiche e degli accertamenti previsti dagli artt. 38, 39, 40 e 41 se il contribuente non dimostra che ne ha tenuto conto per la determinazione del reddito soggetto ad imposta o che non hanno rilevanza allo stesso fine; alle stesse condizioni sono altresì posti come ricavi o compensi a base delle stesse rettifiche e accertamenti, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempreché non risultino dalle scritture contabili, i prelevamenti o gli importi riscossi nell'ambito dei predetti rapporti od operazioni». Le censure del giudice rimettente investono la seconda parte della norma. Rileva il giudice a quo che l'art. 1 della legge n. 311 del 2004, inserendo nel corpo di tale parte della disposizione le parole «o compensi», ha esteso ai lavoratori autonomi l'ambito operativo della presunzione in base alla quale le somme prelevate dal conto corrente (così come quelle su questo versate) costituiscono compensi assoggettabili a tassazione, se non sono annotate nelle scritture contabili e se non sono indicati i soggetti beneficiari dei pagamenti. La disposizione censurata, se applicata agli anni d'imposta in corso o anteriori alla

novella legislativa, comporterebbe per i contribuenti professionisti un onere probatorio imprevedibile e impossibile da assolvere, in contrasto con l'art. 24 della Costituzione e con il principio di tutela dell'affidamento richiamato dall'art. 3, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212 (Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente). Essa violerebbe, altresì, l'art. 3 Costituzione. Infine, la presunzione in base alla quale le somme prelevate dal conto corrente costituiscono compensi assoggettabili a tassazione violerebbe il principio di capacità contributiva di cui all'art. 53 Cost., oltre che l'art. 3 Cost., e ciò in quanto per il reddito da lavoro autonomo non varrebbero le correlazioni logicopresuntive tra costi e ricavi tipiche del reddito d'impresa e il prelevamento sarebbe un «fatto oggettivamente estraneo all'attività di produzione del reddito professionale». La Corte, infine, nel concludere la sentenza non lascia spazio a margini interpretativi sottolineando che nel caso proprio dei prelevamenti da parte dei liberi professionisti «la presunzione è lesiva del principio di ragionevolezza nonché della capacità contributiva, essendo arbitrario ipotizzare che i prelievi ingiustificati da conti correnti bancari effettuati da un lavoratore autonomo siano destinati ad un investimento nell'ambito della propria attività professionale e che questo a sua volta sia produttivo di un reddito», dichiarando per tali motivi l'illegittimità costituzionale dell'art. 32, comma 1, numero 2), secondo periodo, del dpr 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi), come modificato dall'art. 1, comma 402, lettera a), numero 1), della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2005), limitatamente alle parole «o compensi». Un principio di ragionevolezza, quello invocato dalla Corte, che dovrà essere fatto proprio dagli Uffici fiscali con la conseguenza di riportare ordine nei comportamenti in sede di controllo con il risultato dell'applicazione di meccanismi certi ed univoci, in tutto il territorio, nel corso di accertamenti per indagini fiscali. Meno arbitrarietà, più ragionevolezza e maggior collaborazione con il contribuente: lo impone la Corte costituzionale ma anche lo Statuto dei contribuenti.

CASSE PUBBLICHE

Il governo studia la privatizzazione dell'Anas e intasca un ricco dividendo grazie all'Enav

(Leone e Satta a pag. 9) Il governo apre il dossier sulla privatizzazione dell'Anas. Secondo quanto risulta a MF Milano Finanza, il ministero del Tesoro e quello delle Infrastrutture stanno studiando la questione e avrebbero già individuato i principali nodi da sciogliere per raggiungere l'obiettivo. In ballo al momento non c'è però l'apertura del capitale ai privati, ma uno step precedente: l'uscita della spa delle autostrade dal perimetro della pubblica amministrazione. Oggi infatti, nonostante dalla trasformazione in società per azioni (nel 2003) siano passati più di dieci anni, la società guidata dall'amministratore delegato Pietro Ciucci non può indebitarsi se non facendo lievitare anche il debito pubblico. Il che non significa che la società non chiuda bilanci in attivo, anzi per il 2014 è atteso un utile di 10 milioni di euro, ma solo che, per esempio, non può ricorrere al mercato dei capitali per finanziare gli investimenti. Per altro da tempo Ciucci chiede l'emanazione del decreto ministeriale che permetterebbe all'Anas di rendere a pedaggio i più di mille chilometri di autostrade in gestione, potendo così contare su incassi che le permetterebbero un totale o parziale autofinanziamento e la possibilità di avere garanzie da offrire ai creditori. Ma sebbene sia atteso dal 2010, quel provvedimento è ancora in un cassetto. La ragione di questa ritrosia da parte dell'esecutivo (non solo dell'attuale ma anche dei tre precedenti) è piuttosto semplice da comprendere: imporre un canone per viaggiare sul grande raccordo anulare di Roma o sulla Salerno Reggio Calabria non sarebbe certo popolare, soprattutto in un periodo di grandi difficoltà come l'attuale. Eppure, proprio la disperata ricerca di risorse da parte di un governo alle prese con il perdurare di una profonda crisi potrebbe costituire la spinta ad affrontare la questione una volta per tutte. Per altro l'Anas ha già compilato un quadro economico-finanziario relativo al pedaggiamento di una buona parte (oltre 800 chilometri) dei circa 1.300 chilometri di rete autostradale di sua competenza, che è però ancora allo studio dell'Unione europea. E nel 2011 aveva anche aggiudicato, in via provvisoria, la gara per la fornitura dei sistemi di riscossione dei pedaggi, la cui validità è stata posticipata fino ai primi di novembre di quest'anno. Uno slittamento, non il primo, che dimostra ancora una volta quanto la patata sia bollente. D'altronde, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, quello di far pagare per l'utilizzo di parte della rete Anas sarebbe proprio uno dei due nodi principali da sciogliere in vista della possibile privatizzazione. L'altro è quello di rimpolpare il patrimonio della società, conferendovi la rete oggi in gestione. Due step importantissimi per consentire alla spa di camminare sulle sue gambe e finanziarsi da sola. Come detto, solo una volta raggiunto questo obiettivo si potrà discutere dell'apertura del capitale della partecipata pubblica, come si sta cominciando a fare per le Ferrovie dello Stato. Insomma i tempi non potranno essere brevi, ma la macchina è in moto. A conferma della concretezza delle riflessioni in corso da parte del governo, c'è poi il fatto che l'amministratore delegato nei giorni scorsi ha incontrato le rappresentanze sindacali e in quell'occasione non avrebbe fatto mistero del piano di privatizzazione, assicurando circa i possibili effetti sull'occupazione. (riproduzione riservata) Pietro Ciucci

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/anas

COMMENTI & ANALISI

Voluntary disclosure, arma a doppio taglio

Marino Longoni

Alla fine, chi ha un capitale all'estero sotto 2 milioni sarà invogliato a emergere, chi ha di più a fare il possibile per nasconderli meglio. È il prevedibile risultato della voluntary disclosure. Ma i problemi maggiori verranno dopo, quando le procure cominceranno a utilizzare il reato di autoriciclaggio. La commissione Finanze della Camera ha licenziato il testo del disegno di legge sul rientro dei capitali illegittimamente detenuti all'estero. Negli ultimi nove mesi si sono combattute due visioni, una rigorista e una realista. Da una parte l'esigenza di non fare sconti a chi ha evaso, dall'altra quella di incentivare l'emersione il più possibile, anche per esigenze di gettito. Il compromesso raggiunto delinea una procedura molto complessa, incerta e ambigua, in cui il contribuente per emergere deve consegnarsi all'Agenzia delle entrate, la quale gli chiederà conto fino all'ultimo centesimo delle imposte non versate, con l'aggiunta di sanzioni in formato ridotto. Scelta possibile solo se ispirati da fiducia estrema nei confronti del Fisco. Dati i precedenti, soprattutto quanto accaduto a chi ha fatto lo scudo fiscale, trasformatosi da salvacondotto a strumento di tortura del contribuente, ci vorrebbe più una cieca fede che una ragionevole fiducia. Non vanno trascurati i costi per il contribuente di una procedura gestibile solo da professionalità estreme. Va dato atto alla commissione Finanze di aver fatto, soprattutto negli ultimi giorni, un grosso lavoro per rendere digeribile la voluntary al maggior numero di contribuenti, con l'introduzione di uno scudo penale ampio, la sospensione dei reati di autoriciclaggio e riciclaggio, l'obbligo, di sanare tutte le situazioni connesse alla produzione dei capitali che si fanno emergere. Si è cercato di mettere in piedi una sorta di ravvedimento operoso, ma ne è uscita una procedura così contorta e dagli esiti così imprevedibili, che saranno pochi i contribuenti allettati. Diversa la situazione per chi può aderire al cosiddetto forfait, coloro che hanno all'estero patrimoni inferiori a 2 milioni di euro (valore medio per anno d'imposta accertabile). In tal caso può essere richiesta una procedura semplificata e non molto costosa: si possono calcolare le imposte con un'aliquota del 27% in base a un rendimento presunto del capitale del 5%. Sempre che non siano comunque dovute imposte sul capitale non dichiarato all'estero. In sintesi: procedura contorta, in parte ancora oscura, ricca di ambiguità che solo la prassi potrà appianare, a volte molto costosa. E bisognerà pagare tutto e subito, non essendo previste rateizzazioni. Ma per chi non aderisce i rischi sono devastanti. Il governo ha deciso di inserire nello stesso disegno di legge sulla riemersione dei capitali, il reato di autoriciclaggio, che consentirà alle procure di contestare pene severissime a chi, dopo il 30 settembre 2015, non avendo aderito, abbia trasferito, investito o speso capitali provenienti da un delitto non colposo. In più, i reati non si prescrivono mai. Con l'entrata in vigore della trasparenza bancaria e la collaborazione tra amministrazioni finanziarie, sarà sempre più difficile occultare capitali all'estero. E chi sarà pizzicato si giocherà tutto il patrimonio, molto spesso anche la galera. In realtà, con gli strumenti in mano all'Amministrazione finanziaria, per i contribuenti italiani l'evasione fiscale oggi comporta rischi tali che solo uno sprovveduto o un disperato può essere disposto a correre. (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

ROMA

«Anche Acea nell'ecodistretto a Rocca Cencia»

Daniele Fortini, numero uno di Ama: sull'alleanza per i rifiuti procediamo velocemente E grazie alla raccolta differenziata ora sarà più facile accedere ai fondi europei per l'ambiente

Paolo Foschi

«Roma non è una città di "sporcaccioni", ma avvia al riciclo il 40% dei rifiuti. E questo ci dà una credibilità che ci permetterà di accedere con più facilità ai fondi europei per i progetti ambientali». Daniele Fortini, presidente e amministratore delegato di Ama considerato fra i manager più esperti per la gestione dei rifiuti, non ha dubbi. Nonostante le polemiche (della Cgil) e le proteste (dei cittadini che ancora non si sono abituati) bisogna andare avanti con la raccolta differenziata.

A fine anno Roma dovrebbe sfiorare il 50%. Quando si tradurrà tutto ciò in un vantaggio economico per i romani?

«Quando Roma si sarà dotata degli impianti necessari per il trattamento e la valorizzazioni dei materiali. Per ora siamo costretti a mandare ogni giorno 163 camion in giro per impianti in tutta Italia. Dobbiamo riuscire a dotarci degli impianti che ci permetteranno di trattenere il valore aggiunto rappresentato dai rifiuti».

Quando spende Ama per inviare i rifiuti fuori dal Lazio?

«Nel 2014 alla fine avremo speso fra i 160 e i 170 milioni, visto che avremo mandato fuori 1,1 milioni di tonnellate di rifiuti, fra indifferenziato e organico».

Roma ha la possibilità di diventare in un arco ragionevole di tempo autosufficiente?

«Sì. Abbiamo abbracciato la filosofia delle norme europee "end of waste", fine dei rifiuti. Per realizzare gli impianti necessari, serve però una legislazione amica per ridurre i tempi della burocrazia».

Si riferisce all'ecodistretto di Rocca Cencia?

«Sì, ma non solo. Noi intendiamo cominciare con un impianto per il multimateriale (vetro, plastica, eccetera). I tempi industriali per realizzarlo sono di 9-12 mesi. Per le autorizzazioni ne occorrono 20, senza considerare eventuali ricorsi sulle aggiudicazioni».

La raccolta differenziata dunque migliora, però arrivano a Roma continue segnalazioni di disagi, cassonetti stracolmi...

«Sì, ma si tratta di situazioni episodiche e non di una pandemia. Certo, dobbiamo cercare di risolverle. A volte dipendono dall'impossibilità di svuotare i cassonetti per auto in sosta vietata o perché i cassonetti stessi sono danneggiati o perché salta il giro della raccolta per un imprevisto».

L'impressione è che i problemi siano ricorrenti nelle stesse zone: Pietralata, Cinecittà, Montesacro, Torrino...

«Sì, può capitare, perché la dotazione dei cassonetti è studiata sulla popolazione censita. Può accadere che ci siano abitanti non censiti perché clandestini o per altri motivi. Penso a studenti fuorisede, a ospiti di lungo periodo. Se in un isolato vivono più persone di quante ne risultano censite, è chiaro che i cassonetti diventano insufficienti. Poi c'è il problema della migrazione dei rifiuti, che sta diventando serio».

E cioè?

«Ci sono persone che abitano in altri comuni dove c'è già la differenziata spinta e vengono a Roma per lavorare e ne approfittano per gettare qui i rifiuti. La media italiana di produzione di rifiuti è di 504 chili all'anno a persona, a Roma è di 660 chili: sulla media dei romani pesano i rifiuti dei turisti, dei pendolari che vengono da fuori, o anche delle decine di migliaia di persone che partecipano a manifestazioni e cortei».

Torniamo alle strategie industriali. A che punto è l'alleanza Ama-Acea caldeggiata dal sindaco Marino?

«Stiamo accelerando. Il veicolo societario già esiste, è la società Ecomed (50% Ama, 50% Acea), nei prossimi giorni sottoporremo al sindaco le prime idee. Pensiamo a una collaborazione per l'impiantistica».

Acea avrà un ruolo anche Rocca Cencia?

«Sì, è molto probabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

48% È la quota di raccolta differenziata che secondo Ama sarà raggiunta alla fine dell'anno nel territorio di Roma 60% È la quota di operatori , sul totale in organico all'Ama, effettivamente disponibili per i servizi in strada ogni giorno 243 In euro , secondo i dati del centro studi del sindacato Uil, è il costo della tariffe rifiuti per ogni abitante a Roma +4% È l'aumento della tariffa rifiuti deciso dalla giunta Marino per fronteggiare i costi crescenti dei servizi offerti da Ama

Foto: Daniele Fortini, presidente e amministratore delegato di Ama

Grandi eventi. Concentrazione di opere tra 2014 e aprile 2015 in centro e periferia - Oggi sono 15 le zone con traffico problematico LOMBARDIA

Expo, in arrivo 700 cantieri

Meno tasse per i privati che investono nella manutenzione delle strade di Milano
Sara Monaci

MILANO

Milano come un grande cantiere. Soprattutto in vista di Expo 2015, quando la città non solo dovrà dotarsi di nuove infrastrutture, ma dovrà essere pronta ad accogliere gli attesi 20 milioni di visitatori.

Oltre all'attuale mappa dei circa 15 siti che creano disagi e ingorghi alla viabilità, già finanziati con risorse degli anni precedenti, il Comune di Milano sta avviando 700 nuovi cantieri, la maggioranza dei quali dovrà essere chiusa per il primo maggio 2015, giorno dell'apertura dell'esposizione universale. Si va dal rifacimento delle strade ai marciapiedi alle piste ciclabili, fino ai lavori nel sottosuolo nei settori dell'elettricità, distribuzione di gas e di acqua e telecomunicazioni.

I lavori sono partiti la scorsa primavera, e interrotti durante l'estate per via della piovosità intensa. Si lavora da pochi mesi e si proseguirà per altri sette mesi. Sono stati avviati per ora il 30% delle opere in programma, in buona parte conclusi. Il grosso arriva adesso. Pochi giorni fa, ad esempio, è partita la riqualificazione della pavimentazione di Piazza Missori, in pieno centro, e durerà per 2 mesi.

L'investimento complessivo di Palazzo Marino sarà di 100 milioni nel periodo 2014-2015, escludendo i fondi Expo finalizzati solo ad alcune grandi opere, come la Zara-Expo, del valore di 120 milioni, e le due nuove linee di metropolitana, del valore di circa 2 miliardi ciascuna (la linea 5, che sarà pronta per il 2015, e la linea 4, che dovrebbe essere terminata per il 2021). È una ricaduta finanziaria nel settore infrastrutturale mai vista a Milano.

Solo le risorse comunali sono il triplo di quelle previste negli anni "normali", quando mediamente si investiva 30 milioni all'anno per un maxi-bando.

Ora c'è un'esigenza in più, come spiega l'assessore milanese ai Lavori pubblici Carmela Rozza: «Vogliamo che ci siano ricadute positive dell'Expo anche nei quartieri periferici, perché la manifestazione possa essere l'occasione per tutti per migliorare la città e vivere meglio. Il rischio sarebbe stato uno scollamento tra centro e periferia, come spesso capita nei grandi eventi».

Il tempo però stringe. Quindi la scelta è di velocizzare i lavori nei cantieri che saranno più interessati dal grande flusso di visitatori: si tratta dei quartieri 7 e 8, nella parte Nord Ovest della città, più vicina al sito espositivo di Rho, e della zona 1, il centro storico, dove verosimilmente si recheranno i turisti. A questo si aggiunge la circonvallazione e gli assi di penetrazione in città. Il resto potrà proseguire anche oltre la data fatidica del primo maggio 2015. Anche se l'obiettivo è non andare troppo oltre (magari chiudendo prima della fine del mandato di Giuliano Pisapia, nella primavera del 2016).

Per quanto riguarda i cantieri già in corso e già finanziati, ad occuparsene, come stazione appaltante, sono direttamente Palazzo Marino o le sue partecipate: A2a (energia), Atm (trasporto pubblico) e Metropolitana milanese (ingegneria e servizi idrici). Per i nuovi 700 cantieri tutto fa capo al Comune.

Curiosità: le imprese, spinte dall'amministrazione, stanno utilizzando materiali innovativi. E questo per un semplice motivo: nel corso del 2013 sono stati contestati il 10% dei lavori (su circa 300) e le imprese appaltatrici hanno dovuto rimetterci mano a spese loro. I materiali anomali vengono controllati visivamente e poi sottoposti a test di laboratorio e collaudati da tecnici esterni. C'è pure una garanzia di 2 anni coperta dalle imprese. Quindi, per riassumere, chi sbaglia paga. Questo ha portato ad un netto miglioramento: nel 2014 non ci sono state contestazioni. Infine, per quanto riguarda le 80 strade dove ci sono sia l'asfalto sia le rotaie dei tram, verranno utilizzati materiali austriaci.

Palazzo Marino intanto cerca una collaborazione con i privati per la manutenzione cittadina. L'amministrazione ha deciso uno sconto fiscale per le imprese che porteranno avanti lavori di rifacimento oltre

il loro interesse particolare, oltre cioè il "piccolo" cantiere di cui si stanno occupando. Se, ad esempio, un'azienda di telecomunicazioni o di teleriscaldamento non si limiterà a sistemare i buchi nell'asfalto per le proprie opere, ma deciderà di sistemare una porzione più ampia di strada o di marciapiede, potrà avere uno sconto sulla tassa di occupazione del suolo pubblico, la Cosap, il cui coefficiente passerà dallo 0,5 allo 0,2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

100 milioni

L'investimento

Il Comune di Milano sta impiegando 100 milioni di risorse proprie

12 mesi

Il periodo 2014-2015

I 700 cantieri si chiuderanno in gran parte nel giro di un anno

3 circoscrizioni

Le zone più interessate

Le zone 7 e 8, più il centro e le grandi strade per l'accesso a Expo

Per la Napoli-Bari sette anni di «stop and go»

L'opera rilanciata dallo Sblocca Italia: i lavori dovranno essere avviati entro il 31 ottobre 2015
ACCELERAZIONE IN VISTA Per i primi due maxi-lotti, finanziati con certezza solo a fine 2011, si prevedeva di lanciare le gare nel 2016 e di avviare i lavori non prima del 2018 Adesso sono stati dettati i nuovi tempi
Alessandro Arona

Annunciati nel lontano 2007 dall'allora ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, finanziati poi con certezza solo a fine 2011, approvati dal Cipe nel febbraio 2013, i primi due maxi-lotti della Napoli-Bari, le tratte Napoli-Cancello (813 milioni) e Cancello-Frasso Telesino (730), viaggiano con tempi biblici: le previsioni di Fs prima dello Sblocca Italia erano di lanciare le gare nel 2016 e avviare i lavori nel 2018.

«Tempi inaccettabili» è sbottato nei mesi scorsi il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Da qui nasce l'articolo 1 del decreto Sblocca Italia: l'affidamento allo stesso amministratore delegato di Fs, Michele Elia, del ruolo di commissario straordinario, con poteri davvero "super". Potrà rivedere i progetti presentati e anche già approvati, darà l'ok ai progetti al posto del Cipe, gestirà conferenze di servizi con tempi sprint e alla fine potrà decidere da solo anche in caso di dissenso dei Comuni, delle Regioni, della Commissione Via e delle Soprintendenze.

Lo Sblocca Italia non è comunque così severo come sembra: il commissario dovrà avviare entro il 31 ottobre 2015 (anziché nel 2018) «i lavori relativi a parte dell'intero tracciato». Basterà insomma far partire un nuovo lotto per rispettare l'impegno.

Ma perché l'opera non decolla? Quali ostacoli dovrà rimuovere il commissario?

Tutto il progetto per la Napoli-Bari costa sette miliardi di euro, ma al momento solo 3.179 milioni sono disponibili. Parliamo dunque della parte finanziata.

I progetti per le prime due tratte, Napoli-Cancello e Cancello-Frasso Telesino, sono rimasti nei cassetti per anni a causa del blocco dei fondi Fas e i soldi sono davvero disponibili solo dal dicembre 2011, grazie al ministro Fabrizio Barca. Tutto il 2012 se ne va per le procedure approvative (Comuni, Regione, Via, Beni culturali). Il Cipe approva i progetti preliminari il 18 febbraio 2013 e a questo punto le strade si dividono. La Napoli-Cancello (813 milioni) va in Gazzetta il 27 luglio 2013, ma con la variante di Afragola e pesanti verifiche preventive archeologiche, imposte entrambe dalla Soprintendenza di Napoli. Il progetto Rfi per i rilievi è stato approvato dalla Soprintendenza solo nell'aprile scorso e ora sono in corso i sondaggi. Il commissario potrà ora, almeno in teoria, stracciare le prescrizioni archeologiche e andare avanti come un treno.

La tratta Cancello-Frasso Telesino non è stata invece registrata dalla Corte dei Conti, nell'agosto 2013, perché una supposta copertura da 100 milioni era in realtà inesistente. La legge di stabilità 2014 ha rimesso i fondi, ma da allora tutto si è rifermato. Il commissario può ora approvare il progetto preliminare e volendo metterlo subito in gara.

La Frasso-Vitulano (995 milioni) non è finanziata. La Apice-Orsara (nuova tratta in variante) costa 2,7 miliardi, i primi 768 milioni sono stati sbloccati con il Contratto Rfi dell'8 agosto scorso, ora il commissario può approvare il progetto e metterlo in gara con i super-poteri.

La Orsara-Bovino, 300 milioni, non è finanziata. I cantieri della Bovino-Cervaro (290 mln circa) sono fermi per la rescissione contrattuale voluta da Rfi, per inadempienza, contro l'impresa Rabbiosi in crisi. Progetto da rivedere e rimettere in gara.

Sul Nodo di Bari sono in fase avanzata lavori di ammodernamento tecnologico per 250 milioni, mentre il preliminare per la nuova tratta Bari Centrale-Bari Torre a mare (391 milioni) è stato approvato dal Cipe il 26 ottobre 2012 ed è ora in corso la conferenza di servizi: qui il commissario può accelerare tutto e mettere in gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

IL PUNTO

Multe non riscosse viene alla luce l'inganno contabile del Campidoglio

Per anni con la voce "residui attivi" si sono coperti i buchi di bilancio senza avere realmente i fondi
MASSIMO RIVA

IL MALE è comune perché affligge i bilanci di tutti gli enti locali. Ma per il suo peso nei conti del municipio capitolino non può valere certo la formula consolatoria del mezzo gaudio. Il problema è quello dei residui attivi, voce dei rendiconti dietro la quale si nascondono fin troppo generosamente crediti magari validissimi nella forma ma del tutto inesigibili nella sostanza.

Solo sotto la posta "multe da riscuotere" il Comune di Roma ha iscritto nel bilancio 2013 l'imponente somma di 408 milioni di cui - ahinoi -una minima parte ha qualche probabilità di essere incassata.

Per il resto l'esperienza insegna che si tratta di crediti che non saranno mai pagati. In questo modo gli estensori dei bilanci comunali sono riusciti a gonfiare l'attivo per giustificare il mancato taglio di spese nel passivo. Ora però le nuove norme in materia obbligano le amministrazioni a fare pulizia contabile, cosicché nei bilanci emergeranno i disavanzi tanto maldestramente dissimulati. Forse è per questo che il sindaco Marino ha dotato i vigili di migliori dispositivi tecnologici per multare a raffica le auto in doppia fila. Decisione altamente apprezzabile in termini viabilistici ma, alla luce di quanto sopra, sembra il caso di ricordare al primo cittadino che il vero problema non è la notifica ma l'incasso puntuale delle contravvenzioni. La falla è nella macchina del Comune.

ROMA

I conti pubblici

I debiti del comune ormai fuori controllo superano i 2 miliardiLa Fitch, che fissa l'affidabilità del Campidoglio, impone di considerare anche l'onere di Atac e Ama
DANIELE AUTIERI

IL DEBITO del Comune di Roma raggiunge gli 1,2 miliardi di euro, cifra destinata perlomeno a raddoppiare se - come previsto dalle più recenti norme contabili - si inserissero nel conteggio anche le passività delle società controllate al 100%, a partire da Atac e Ama.

In tutto un rosso che supera di molto i 2 miliardi di euro e che si somma ai 6 miliardi che sono stati scorporati e posti "in pancia" alla Gestione Commissariale, l'istituzione creata nel 2008 per raccogliere tutto il debito pregresso del Campidoglio permettendo all'ex-sindaco Gianni Alemanno di ripartire finanziariamente da zero.

La nuova fotografia alle casse del Comune viene scattata da Fitch, l'azienda di rating britannica che - visti i numeri - conferma il rating molto penalizzante di lungo termine a "BBB" e quello di breve termine a "F2". Due giudizi non buoni ai quali si aggiungono anche le prospettive negative per il futuro. E infatti gli analisti di Fitch nutrono grossi dubbi sull'efficacia del piano di rientro che il Campidoglio sta trattando con il ministero delle Finanze e sono convinti che il debito rimarrà così elevato sia per il 2015 che per il 2016.

Questo porterebbe il sindaco Ignazio Marino e l'assessorato al Bilancio a dover contrarre nuovi mutui per finanziare il debito (ormai pari al 25% delle entrate correnti), nell'ordine di altri 50 milioni di euro all'anno. Le difficoltà finanziarie connesse con gli oneri pregressi sono tali per cui il Campidoglio, che pur ha dalla sua una buona liquidità di cassa mensile, pari a circa 500 milioni di euro, questi sono appena sufficienti per coprire i mutui e di pagare gli interessi. Rimane infatti vivo il problema delle entrate. Nonostante il Comune incassi ogni anno circa 7 miliardi di euro fra entrate correnti e trasferimenti statali, i soldi non bastano mai e - secondo i calcoli di Fitch - il 2014 si chiuderà con un disavanzo (quindi una differenza tra le spese e le entrate) di 100 milioni di euro.

Molto dipenderà comunque dall'efficacia del piano di rientro condiviso con il governo che tuttavia gioca molte delle sue carte sul fronte delle nuove tasse. Il piano previsto per il periodo 2014-2016 prevede infatti aumenti delle tasse di proprietà, della raccolta dei rifiuti, nonché della tassa di soggiorno. A questi viene accompagnato un coraggioso piano di contrazione delle spese che parte dalla sostituzione parziale dei dipendenti capitolini che vanno in pensione, passa per la riduzione degli acquisti di beni e servizi e si conclude con la revisione dei contratti di locazione degli immobili comunali oltre alla vendita di parte dello stock patrimoniale del Campidoglio.

A molto è servito poi l'aiuto del governo che, nella primavera di quest'anno, ha permesso al Comune di trasferire 600 milioni di euro di passività accumulate alla Gestione Commissariale. Quest'ultima, da parte sua, continua il suo lavoro di abbattimento del debito pregresso. Fitch prevede infatti che il debito a lungo termine depositato presso la Gestione passerà da 6 a 5,5 miliardi tra il 2014 e il 2016.

Sul futuro della situazione finanziaria del Campidoglio pesa comunque la disponibilità dello Stato a continuare a finanziare il suo debito e il rispetto dei patti costituiti. Sulla base della legge di stabilità approvata dal governo Renzi gli analisti prevedono che i trasferimenti statali a Roma subiranno un taglio di un altro 10% nel prossimo anno, pari a 50 milioni di euro. Senza l'arrivo dei soldi del governo sarà difficile continuare a tenere in equilibrio i conti. Ma l'incognita più grande rimane il ruolo che, nei prossimi mesi, giocheranno i due colossi del debito, Atac e Ama. Insieme, l'azienda del trasporto pubblico e quella della raccolta dei rifiuti contano una situazione debitoria che supera i 2 miliardi di euro. E considerata la scarsa liquidità finanziaria delle due, non è escluso che il Campidoglio - in qualità di azionista unico - sia chiamato ad intervenire per ricapitalizzare o coprire i buchi accumulati. In questo caso i conti saranno destinati a peggiorare e il futuro, per le casse comunali, sarà ancora più nero.

LE DATE

Domani EUROPA Conferenza europea sulla Gioventù con il capo dipartimento Gioventù e Servizio Civile della presidenza del Consiglio, Calogero Mauceri (ore 10, Centro Midas, via Aurelia 800) Domani EURO Presentazione del libro edito da Rubbettino "La vita oltre l'euro" con l'economista Paolo Savona. Ore 18,20, via dell'Umiltà 83/c Domani CONFITARMA Assemblea Confitarma centrata sul tema "Lavoro, Formazione, Sicurezza, Ambiente" con Giorgio Squinzi (foto sotto), preidente Confindustria. Roma Eventi, Fontana di Trevi, Piazza della Pilotta 4, ore 10 Oggi COMMERCIO ESTERO Convegno del ministero dello Sviluppo Transatlantic trade and investment partnership con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi (ore 15, piazza Santi Apostoli 66).

Oggi FARMACEUTICA Convegno "La ricerca farmacologica italiana e il contributo del Giappone" della Società italiana di Farmacologia (ore 13, Senato della Repubblica, piazza della Minerva 38).

Oggi UTILITIES Convegno "Utilities, il piccolo non è più principe?" con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio (foto sotto) e il sindaco di Roma, Ignazio Marino (ore 9, via Campo Marzio 78).

PER SAPERNE DI PIÙ www.un-industria.it www.fitch.com

Foto: SIGNORI DEL RATING Paul Taylor, amministratore delegato della Fitch Ratings di Londra

Il titolo corre fino a +5%, poi chiude a -1

Fca debutta a Wall Street Elkann e Marchionne "Protagonisti del futuro"

"Premiato il lavoro di questi anni"

Paolo Mastrolilli

A PAGINA 17 «La nascita ufficiale di Fiat Chrysler Automobiles, con il suo debutto al New York Stock Exchange, rappresenta un momento storico». Così John Elkann, presidente del nuovo gruppo, ha salutato la quotazione di Fca a Wall Street. Poi ha aggiunto: «Io e la mia famiglia siamo orgogliosi di aver coronato un progetto a cui aveva lavorato molto mio nonno, ma il rapporto con Torino ne esce rafforzato». Il logo della compagnia dominava la facciata neoclassica dell'edificio, accompagnata dalla bandiera americana e italiana proprio nel Columbus Day, il giorno in cui gli Stati Uniti ricordano Cristoforo Colombo e celebrano il contributo che il nostro paese ha dato al successo degli Usa. Per strada la gente faceva la fila per fotografare le auto del gruppo, parcheggiate davanti all'ingresso. Ferrari, Maserati, Jeep, Fiat 500, Alfa Romeo, Ram: tutta la gamma più popolare. «A partire dalle fondamenta e dalle aspirazioni di Fiat e di Chrysler - ha commentato Elkann - oggi si apre una fase completamente nuova, che ci consentirà di affrontare da protagonisti il futuro. È una grande sfida che siamo pronti ad accogliere con determinazione». Marchionne è sceso nel dettaglio: «La quotazione di oggi a Wall Street è il culmine del lavoro che abbiamo fatto negli ultimi cinque anni e mezzo per raggiungere un'unione straordinaria. Fca ha stabilito un percorso di crescita aggressivo, sulla base degli obiettivi annunciati durante l'Investor Day del 6 maggio». Quindi Marchionne ha aggiunto: «La strada che abbiamo scelto non è quella più facile. Abbiamo abbracciato lo spirito d'avventura, quello che servirebbe all'Italia. La quotazione di Fca, come tante pietre miliari, è soprattutto un nuovo inizio». Poi ha dato un consiglio al premier Renzi: «Scelga tre cose e le realizzi, per rilanciare l'Italia». Sul suo futuro, invece: «Resterò fino alla realizzazione di questo piano, poi avremo una successione ordinata». «Non ci sono - ha aggiunto Elkann - principi ereditari». L'esordio è stato positivo. Pochi minuti dopo l'apertura il titolo è salito a 9,19 dollari, cioè è +5,63%, dopo un primo prezzo iniziale di 9 dollari. Poi ha rallentato per chiudere a 8,965, quando Marchionne ed Elkann, accompagnato da moglie e figli, hanno suonato la campanella per chiudere le contrattazioni. Rispondendo alle domande sugli obiettivi del nuovo gruppo, Marchionne ha detto che «la Fiat è stata data per morta diverse volte, e invece insieme alla Chrysler è più vibrante che mai. Gli obiettivi che ci siamo posti non sono una passeggiata nel parco, ma credo che li raggiungeremo». Ha ribadito quello di vendere 150.000 Alfa Romeo negli Usa a partire dal 2015, e mezzo milione di Jeep in Cina. L'importante ora è navigare il 2014 e il 2015, «anni in cui avremo bisogno di cash». Marchionne non ha escluso che Fca «emetta equity o ricorra al debito, se lo riterremo necessario per superare eventuali rallentamenti del mercato», ma ha aggiunto che i titoli dell'auto sono sottovalutati e Chrysler «non condivide il pessimismo delle ultime previsioni» dei concorrenti come Gm e Ford. Sul destino della Ferrari, Elkann ha assicurato che «continuerà ad essere un brand unico». Marchionne non ha abboccato alle domande che volevano fargli annunciare Vettel come prossimo pilota: «Posso solo assicurarvi che avremo due piloti, e lavoreremo per tornare a vincere». Commentando l'ipotesi di nuove fusioni o acquisizioni, Marchionne ha detto che il mercato dell'auto «richiede di diventare più grandi», ma Elkann ha aggiunto che la condizione è «trovare l'occasione giusta». L'importante è trovarsi ora nella posizione di coglierla: «Siamo uno dei tre grandi, dovevamo essere a Wall Street, il mercato che offre più opportunità».

L'ANDAMENTO - 1%

Centimetri LA STAMPA CHIUSURA PIAZZA AFFARI IL PREZZO DI APERTURA CHIUSURA WALL STREET

Le tappe Dall'accordo alla quotazione

L'intesa Giugno 2009 n Fiat e Chrysler ufficializzano l'intesa dopo che, a gennaio, è stato firmato l'accordo preliminare

La rinascita Primavera 2010 n Annunciata la Jeep Grand Cherokee, simbolo della rinascita Chrysler, che chiude il trimestre in utile

Il rimborso Aprile 2011 n Fiat rafforza la presenza in Chrysler e restituisce i prestiti di 7,6 miliardi ai governi di Usa e Canada

Il closing Gennaio 2014 n Il primo gennaio Fiat acquista il 41,5% dal fondo Veba. Il 29 l'annuncio della nuova struttura

L'assemblea Agosto 2014 n L'assemblea straordinaria convocata a Torino delibera la fusione: nasce il nuovo gruppo globale

La bandiera Ottobre 2014 n Sul palazzo del Lingotto di Torino viene tolta la targa Fiat e issata la bandiera con il logo blu del nuovo gruppo Fca

3,1 milioni Nord America

Gli obiettivi

7 milioni per il 2018* Ma i volumi possono potenzialmente salire a 10.000 auto l'anno * compresi Ram e le joint venture 1,5 milioni Europa, Medio Oriente e Africa 1,3 milioni America Latina

Foto: EDUARDO MUNOZ/REUTERS SERENA DI RONZA/ANSA Le auto del gruppo fotografate di fronte a Wall Street Sergio Marchionne e John Elkann nel momento della campanella

Dopo il voto

Le Province? Contano A Catanzaro finisce a botte

GAETANO MAZZUCA CATANZARO

Il candidato del centrodestra alla presidenza della Provincia di Catanzaro perde e due esponenti della coalizione decidono di saldare i conti in piazza con insulti, pugni e calci. Il bilancio è di due persone medicate al pronto soccorso e un durissimo colpo alla già scarsa credibilità della classe politica locale. Protagonisti il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo e l'ex assessore comunale al Personale, Massimo Lomonaco. Tra i due non corre buon sangue, da quando il primo cittadino aveva deciso di azzerare la giunta, per affidarsi a un esecutivo tecnico, dopo le prime rivelazioni su una scottante indagine giudiziaria che coinvolge tra gli altri proprio Lomonaco. Domenica notte i rancori finora rimasti latenti sono esplosi dopo la sconfitta del candidato presidente di Forza Italia, Tommaso Brutto. Mentre il candidato del Pd Enzo Bruno festeggiava, davanti al palazzo della Provincia iniziava la resa dei conti nel centrodestra. Per tutti Brutto sarebbe stato vittima di fuoco amico, tradito dai suoi stessi alleati proprio nella sua città. E così quando Abramo si è avvicinato al candidato sconfitto è bastato un niente a scatenare la rissa. Secondo quanto ricostruito, l'ex assessore Lomonaco avrebbe accusato apertamente il sindaco di aver fatto «porcherie». Dagli insulti si è passati alle vie di fatto: spintoni, poi schiaffi e calci fino a rotolare a terra. Lomonaco viene portato al pronto soccorso dove lo raggiunge poco dopo anche il sindaco. Alla fine saranno venti i giorni di prognosi per Lomonaco e 15 per Abramo. I protagonisti si sono denunciati a vicenda per aggressione.

Foto: Protagonisti Pugni e calci tra il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, e l'ex assessore comunale al Personale, Massimo Lomonaco

NAPOLI

NAPOLI, LE MANI SUGLI APPALTI " COME LA COPPA AMERICA "

LE INTERCETTAZIONI DELL ' EX N. 1 DEGLI INDUSTRIALI INDAGATO PER L ' EVENTO VELICO " USIAMO LO STESSO METODO ANCHE PER LA METROPOLITANA E L ' A E R O P O R T O " AL TELEFONO Il collega imprenditore: " È come se la gestione del sistema passasse un po ' a noi " . E il capo: " Bravo, di fatto ce l ' hai tu, formalmente fanno loro " Vincenzo Iurillo

Napoli Gare d ' appalto con procedure irregolari fino a destare il sospetto che se ne conosca il vincitore in anticipo. I membri delle commissioni per l ' aggiudicazione scelti tra i migliori professionisti partenopei, ma solo per dare una patina di legittimità ad assegnazioni stabilite prima dell ' apertura delle buste. L ' Unione industriali di Napoli e il suo leader dell ' epoca, Paolo Graziano, " padroni " di fatto della gestione dell ' evento con la società America ' s Cup Napoli (Acn) creata dagli industriali con Regione, Provincia e Comune senza gara pubblica. È il " metodo Coppa America " , che emerge dalle intercettazioni trascritte in una durissima informativa del Nucleo tributario della Guardia di finanza partenopea, agli ordini del colonnello Nicola Altiero. Ne parla disinvoltamente al telefono proprio Graziano, che con accuse di abuso d ' ufficio e associazione per delinquere finalizzata " a commettere più delitti di falso e turbativa d ' asta funzionali al controllo dell ' evento Coppa America " è il principale indagato dell ' inchiesta appena conclusa sull ' edizione 2012 con i 18 avvisi firmati dal pm Arlomedede e dagli aggiunti Zuccarelli e D ' Avino. Avvisi che hanno raggiunto, solo per abuso d ' ufficio in concorso con Graziano, anche il sindaco sospeso Luigi de Magistris e il governatore Stefano Caldoro. " È verosimile che la costituzione di Acn sia stata fatta al fine di dare una investitura formale al presidente Graziano, che di fatto ha intrattenuto i rapporti con gli americani " , scrivono i finanzieri alla Procura. Dal cellulare di Graziano si ascoltano conversazioni che prospettano scenari da Mani sulla città , 56 anni dopo il capolavoro di Francesco Rosi. Il " metodo coppa America " , annotano gli inquirenti, dovrebbe essere utilizzato anche per la Metropolitana, per l ' espansione dell ' aeroporto di Capodichino, per la Volvo Race Cup, altro grande evento velico che Graziano vorrebbe portare a Napoli (non ci riuscirà). È IL 6 MARZO 2012, ore 8.42. Graziano chiama Mauro Pollio, all ' epoca amministratore delegato della Gesac, che gestisce l ' aeroporto di Capodichino. Graziano: " Senti io ieri sera ho parlato a lungo con il sindaco, con Attilio, che ti ha chiamato e ti chiamerà oggi, perché io gli ho suggerito una cosa " . Pollio: " Ma chi è che mi chiamerà? " . Graziano: " Attilio Auricchio " (il capo di gabinetto di De Magistris: non è indagato in questo filone, lo è in quello relativo all ' edizione Coppa America del 2013, ndr). Pollio: " Io ho appuntamento con lui tra dieci minuti! " Graziano: " Bravo! Tu suggeriscigli questo: senti l ' amico comune Paolo, oltretutto glielo devi dire che sei iscritto all ' Unione industriali, mi ha detto di utilizzare il metodo Coppa America, mo ' ti spiego io in cosa consiste: praticamente tu metti a disposizione le tue risorse verso l ' Unione che hai le competenze, prepariamo il tutto e loro decidono e una volta a settimana come facciamo noi per la Coppa America loro vengono decidono e noi andiamo avanti perché se non facciamo noi il lavoro ... (...) il metodo lui poi te lo spiega è che noi mettiamo intorno al tavolo tutte le istituzioni Regione, Provincia, Comune, Sovrintendenza, una sorta di conferenza di servizio informale in modo che tutti decidono e nessuno si offende, hai capito che ti voglio dire, lui lo sa tu dici io voglio utilizzare il metodo Coppa America " . Pollio: " Adesso penso possa servire più per la fase due ... quella della Metropolitana? O parli per la sistemazione per la strada? " . Graziano: " Vedi tu! Secondo me tutte e due perché la pressione mediatica e la pressione che possiamo mettere sul sistema è enorme e questo serve anche a lui, perché Attilio viene da noi perché ha bisogno lui di noi ... perché lui è solo hai capito che ti voglio dire? " . Pollio: " Va benissimo per me va bene in qualche maniera è come se passasse a noi un po ' la gestione del sistema " . Graziano: " Bravo! Di fatto ce l ' hai tu e poi formalmente la fanno loro però di fatto ce l ' hai tu, hai capito! " . Dodici minuti dopo Auricchio chiama Graziano. Graziano: " So che ti stai vedendo con Pollio (...) lui ti dirà ma perché quello che abbiamo fatto

con la Coppa America non lo possiamo fare anche per lo sviluppo dell ' aeroporto ... ecc... tu digli assolutamente sì ... (...) " . Auricchio: " Non ti preoccupare " . Graziano: " Ci diamo una mano ecc ... hai capito? " . Auricchio: " Non ti preoccupare messaggio ricevuto ..." .

Foto: Coppa America 2013, Oracle a Napoli. Sopra, Paolo Graziano Ansa

Pavia organizza la resistenza all'azzardo

La reazione Lo psicologo impegnato alla Casa del giovane racconta una sfida lunga dieci anni: «Ero abituato ad affrontare i problemi degli adolescenti. Ma un giorno mi hanno cercato loro: i nostri genitori - mi dissero - si giocano tutto alle macchinette. Ci aiuti lei» Viaggio nel fortino delle scommesse. «Siamo accerchiati, ma possiamo farcela» Il fenomeno In una città con una slot ogni 104 abitanti e 13 centri scommesse, è difficile sottrarsi a una pressione asfissiante

UMBERTO FOLENA

Si è seduto lì. Mi ha detto: "Ho un problema". Ero abituato ad avere a che fare con adolescenti con dei problemi. Ma il problema di quel ragazzo, Fabio, non era lui: "Il problema è mio padre. Si gioca tutto alle slot machine. Mi aiuti lei"». Simone Feder indica una poltroncina del suo studio, alla Casa del giovane. Era il 2004. E l'azzardo patologico gli entrava in casa, senza bisogno che fosse lui ad andarlo a cercare. «Il giorno dopo su quella poltrona si è seduto Enrico. Stesso problema». Con il paradosso che, in quel caso, non erano i genitori a chiedere aiuto per i figli, ma l'esatto contrario. Fabio ed Enrico, due quindicenni responsabili. Pavia, una slot ogni 104 abitanti, 13 centri scommesse, con il record italiano (il dato è del 2012) di 2.954 euro annui pro capite, più del doppio della media nazionale. Fece colpo in città quando si ritrovarono, per questo motivo, sul New York Times. Che cos'avrà mai di così strano la Lomellina? Forse altrove il gioco illegale, le macchinette scollegate, le giocate che sfuggono alla contabilità dell'erario sono molto più alti e a Pavia assenti... Invece no. Pavia è nella media del "nero". E allora vien da pensare che una causa, non l'unica ma forse la principale, è nella pressione asfissiante: slot ovunque, nei bar e nelle tabaccherie, alle pompe di benzina, negli ipermercati, perfino fuori da una farmacia. Un'offerta esorbitante a cui la domanda finisce per cedere. Una mattina di ottobre molto padana, con una pioggerellina sottilissima e il cielo così pesante e grigio da farti abbassare il capo. Feder fa quello che fa da anni non solo a Pavia, ma anche a Milano (dove è giudice onorario del Tribunale dei minorenni) e in giro per l'Italia, girando come una trottola: è in una scuola, il liceo Cairoli, succursale presso le Canossiane di viale Garibaldi. «Che cosa vi fa pensare la parola azzardo?» chiede alla classe di diciassettenni. Nessuno se ne infischia, nessuno prende l'incontro sottogamba. Con Feder c'è Giorgio Magarò, filmmaker che tornerà nella classe per realizzare uno spot sull'azzardo, con i giovani che si improvviseranno agenzia pubblicitaria. «Lo faccio da tanto - spiega Magarò - io do un metodo e metto a disposizione le attrezzature, a tutto il resto, a partire dalle idee, pensano loro, i ragazzi». «Con gli adulti molto spesso è fatica sprecata - scuote il capo Feder, 48 anni, educatore e psicologo, un passato in una casa famiglia con la moglie Monica - ma con i giovani è diverso, è con loro che occorre lavorare, sul versante educativo. Per togliere ossigeno all'industria dell'azzardo». Feder ne ha viste e sentite troppe per minimizzare o accettare la logica del "gioco responsabile", accettata anche da un'organizzazione cattolica che con una grande azienda dell'azzardo sta per entrare nelle scuole, accolta da dirigenti scolastici ben contenti, ahiloro, di ospitare iniziative "educative" e soprattutto gratuite: non giocate se non avete 18 anni e giocate «con consapevolezza»... «L'azzardo è morfina sociale, e basta» taglia corto Feder. L'invito a giocare «con moderazione» è per lui un'ipocrisia - un po' come "drogarsi con moderazione" o "sbronzarsi responsabilmente" - che non fa altro che alimentare un «contesto intossicato». Così come furbastro è l'uso della parola "gioco", piacevole e innocua, al posto di "azzardo", che è connotata negativamente e quindi va evitata. Ai ragazzi del Cairoli indica la finestra: «Appena uscite di qui vi troverete accerchiati da slot. Entrate in un bar e sbattete contro le macchinette. Però stanno pensando a una norma per isolare le slot in uno loro spazio appropriato. Poiché pochissimi esercizi hanno un locale apposito, faranno così: tracceranno sul pavimento una linea gialla. Mi raccomando, non oltrepassatela!». Il tono, ovviamente, è ironico. «L'azzardo - Feder ora si fa serio - è l'unica dipendenza trasversale a tutte le età e condizioni sociali. Non troverete mai un settantenne che scopra l'eroina, ma che venga sedotto dalle slot e si rovini, questo sì». Giocare responsabile... Ti puoi fidare, stilare accordi, perfino farti finanziare con chi sistematicamente non rispetta le regole? «A Pavia il regolamento è chiaro, vale per le sale giochi e anche per le slot di bar e tabaccherie:

orario di apertura dalle 10 del mattino all'una di notte». E invece? Feder mostra la foto di un cartello affisso in una sala: «Orario dalle 9 alle 2 di notte, al sabato alle 3». Dichiarato, messo nero su bianco. Senza nessun timore per la sanzione di 516 euro. «Non è un caso isolato. Recentemente ho fatto il giro: 4 sale su 12 erano ancora aperte dopo l'una di notte e sempre 4 avevano cartelli "sbagliati" come questo». Studiare, bisogna studiare di più il fenomeno. Feder invita a leggere (presto dovrebbe arrivare anche in Italia) il saggio dell'antropologa americana Natasha Dow Schüll: «Ad ammalarsi d'azzardo non sono soltanto, né principalmente, persone fragili psichicamente, e a molti la psicoterapia non serve neppure. Dobbiamo studiare il rapporto che si stabilisce tra giocatore e macchina, una macchina costruita scientificamente per creare dipendenza, per catturarti e non lasciarti più. Tutti siamo a rischio, tutti». Da Las Vegas, la Schüll annuirebbe.

14%

ADOLESCENTI ITALIANI CHE DICONO DI AVER GIOCATO D'AZZARDO ALMENO UNA VOLTA

4%

ADOLESCENTI AFFETTI DA GAP (GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO)

13%

I GIOVANISSIMI CHE GIOCANO E SCOMMETTONO SU INTERNET

800mila

GLI ITALIANI CHE RIENTRANO NEL GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO

Foto: Simone Feder

Il sindaco Cialente scrive a Juncker: «Sforare il patto di stabilità»

«Non è possibile che una regola di bilancio, frutto di una burocrazia a volte senz'anima, possa essere più importante dell'uomo, del cittadino colpito da un dramma collettivo, del futuro di un insieme di abitanti dell'Europa unita», il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente scrive una lettera indirizzata al presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, e ai capi di Stato e di governo, in attesa della visita del premier, Matteo Renzi, prevista per la metà di ottobre. È un appello accorato all'Unione europea per chiedere che i fondi destinati alle calamità naturali rimangano fuori dal patto di stabilità: «Nella considerazione che si fa largo da tempo che l'unica speranza per la ricostruzione dell'Aquila, che nel 2015 non ha fondi certi, è che l'Europa sblocchi la questione della possibilità di sforare il patto di stabilità per le calamità naturali». Cialente chiede quindi di recepire «con l'intervento del Governo Italiano» la sua proposta.